Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 15 Agosto 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 194

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 60 — 32 — 17 — | L. 150 — 78 — 39 —
Quotidiano del lunedì L. 75 — 38 — 19.50 | L. 175 — 88.50 45 —
Direzione e Amministrazione: Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": Centralino: Direzione - Redazione - Cronaca - Servizio la Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Prangar, non flectar

Gli Afridi e l'India

L'incursione degli Afridi, che si ripete per la seconda volta in poco tempo, non è, in se stessa, di tale gravità e di tale importanza da superare, per le sue conseguenze, i limiti della regione di confine in cui si svolse ed in cui viene ora metodicamente repressa dalle forze armate britanniche e soprattutto dalla aviazione. Un sapiente lavoro di distruzione, preparato con rilievi fotografici e cartografici fatti dagli aeroplani, elimina con grandi bombardamenti aerei, e col lancio di molte migliaia di bombe al giorno, i villaggi in cui avevano sede le tribù armate che presero la iniziativa del movimento: e, grazie a questa applicazione della aeronautica alla guerra coloniale, applicazione che interesserà certamente i tecnici, il secondo tentativo degli Afridi non solo sarà domato, come già quasi avvenne, ma non potrà più ripetersi per molto tempo.

L'episodio, in sè, non avrebbe nessuna vera gravità per l'Europa: e potrebbe anche suscitare preoccupazioni relativamente lievi nelle stesse autorità britanniche, se non si dovesse ravvisare, nelle origini più vicine nello svolgimento del moto, un segno abbastanza caratteristico dei tempi. Le tribù degli Afridi furono lungamente sicure collaboratrici della politica imperiale inglese. Occupando le colline ad Est ed a Sud di Peshawar, i passi e le valli che garantiscono le comunicazioni coll'Afganistan, gli Afridi, che possono allineare alcune decine di migliaia di combattenti, sono la tribù più importante della parte nord-occidentale della frontiera indiana. La loro posizione di passaggio e la loro natura di montanari valorosi ma infidi ha sempre permesso alle otto sotto-tribù (Khel), in cui sono suddivisi, di trattare con gli Inglesi da potenza a potenza, obbligando molto spesso, d'altra parte, questi ultimi a spedizioni punitive ed a sanguinose repressioni. La sovranità del loro territorio spetta all'India, ma essi sono in realtà indipendenti; ed anche in questa circostanza essi agiscono piuttosto come belligeranti che come ribelli. Il loro atteggiamento cominciò a mutarsi soltanto da quando si fece più acuta la crisi politica provocata dal movimento di Gandhi. La rivolta dell'aprile 1930, che mise in forse il dominio inglese a Peshawar, fu provocata dall'intenso lavoro dei propagandisti comunisti indiani, occasionalmente d'accordo coi nazionalisti e con i fanatici seguaci del l'Hajl di Turangzai. Quando il moto dell'aprile gli era domato da circa un mese, si ebbe la prima incursione di Afridi, che, forse non sufficientemente repressa, si sta ora ripetendo.

Non vi è nessun dubbio che si può prestare piena fede alle informazioni inglesi, che sono, del resto, confortate da ogni verisimiglianza, secondo le quali il moto ebbe origine per le sobillazioni degli stessi propagandisti responsabili dei moti dell'aprile in Peshawar, sobillazioni particolarmente accette ed efficaci presso quelle tribù perchè fondate sull'illusione della grave ed effettiva decadenza del dominio inglese in India.

Ancora le stesse informazioni inglesi ci dicono del fermento fra l'elemento giovane (kashar) della tribù degli Afridi, in contrapposizione al maggior equilibrio degli anziani (mashar) e del sopravvento delle fazioni più accese e più favorevoli alla guerra nelle assemblee di tribù, le jirgas: ora la parte giovane di queste popolazioni è precisamente quella che ha più largamente subita la propaganda comunista e nazionalista, e che non ancora ammaestrata da precedenti esperienze e delusioni, ha potuto più facilmente credere alla fine dell'Impero indiano dell'Inghilterra. Quindi è assai chiaro che anche l'episodio degli Afridi, come tanti altri di questo stesso anno, è da collegarsi con la presente crisi costituzionale dell'Impero stesso, e con le conseguenze pericolose che tale crisi ha, naturalmente, per il prestigio inglese in quella grande regione.

Per quanto si riferisce alle incursioni attuali, è chiaro che potranno essere, dopo la repressione, facilmente prevenute con ordinari mezzi difensivi e militari, e con quella completa sistemazione delle frontiere del Nord-Ovest che si invoca, in questa occasione, dalla stampa inglese e soprattutto dal Times. Ma resta il problema generale, cioè quello della presente situazione indiana, cui questi fatti si collegano, e su questo, assai più che nel caso particolare degli Afridi, si deve seriamente richiamare, ancora una volta, l'attenzione di quanti hanno rapporti d'ogni genere, e segnatamente rapporti economici, con i paesi indiani. L'Italia occupa, tanto nella lista degli Stati che esportano in India, come nella lista degli Stati importatori, un posto che è ben lungi dall'essere trascurabile: infatti, esclusa l'Inghilterra, dal 1929 la nostra Nazione, nell'uno e nell'altro ramo di scambi commerciali indiani, cede il passo, in Europa, soltanto alla Germania.

Un mercato come quello indiano è quindi assai importante anche per la nostra Nazione, come lo è per molti altri Stati europei ed asiatici.

Si intende quindi come la questione indiana finisca col divenire del più vivo ed urgente interesse internazionale. In un'epoca di crisi quale è la presente, la gravissima diminuzione della capacità commerciale e produttiva di un territorio così vasto, quale è l'India, è di tale importanza, quale è motivo di peggioramento delle condizioni stesse di crisi, da venirne di logica conseguenza che tutte le Nazioni che vendono o comprano in misura ragguardevole in quel Paese desiderano e augurano il ritorno della normalità e quindi la regolare riapertura dei mercati in quelle condizioni di sicurezza che sono indispensabili per i traffici transoceanici.

La conferenza indiana della «Tavola Rotonda», che si adunerà in Londra nel prossimo autunno, appunto per questi motivi deve essere attesa con interesse e con fiducia dagli Stati clienti e fornitori dell'India. Le dichiarate disposizioni con cui i partiti inglesi si preparano alla Conferenza, più ancora che le conclusioni, forse troppo conservatrici, della relazione Simon, danno, del resto, pieno affidamento per l'avvenire e per la possibilità di un prossimo ritorno a condizioni normali e pacifiche di vita.

Bassanesi deferito alla Corte Penale Federale

L'attività sediziosa e l'abuso di ospitalità del fuoruscito deplorati dal Governo svizzero

Berna, 14 notte.

Il Consiglio Federale, dopo avere esaminato il caso Bassanesi e complici, è arrivato a queste conclusioni:

«Il giudizio dei delitti politici non ha luogo che su decisione del Consiglio Federale. Ora l'istruttoria condotta dalla polizia giudiziaria ha provato in modo indubbio, e malgrado i dinieghi persistenti del Bassanesi, l'esistenza di una serie di infrazioni al decreto del Consiglio Federale sul regolamento della circolazione aerea in Svizzera, infrazioni commesse, con il concorso di terzi, dal Bassanesi e dal suo compagno durante il volo da Lodrino a Milano. Per contro, i fatti che possono determinare l'applicazione dell'articolo 41 del Codice Penale federale (violazione di territorio straniero o atti allo contrario al diritto delle genti) non sono chiariti nei loro particolari. L'azione giudiziaria condotta su tale base potrebbe dare luogo a complicazioni e ritardi senza che i fatti possano essere messi in completa luce. Inoltre sarebbe necessario mettere in moto il pesante congegno delle Assise federali. Per questi motivi il Consiglio Federale rinunzia ad ordinare l'azione giudiziaria in base all'articolo 41 del Codice Penale federale.

«Il giudice non potrà per questo non colpire le infrazioni alle disposizioni sulla circolazione aerea, che comportano pene fino ad un anno di reclusione e 10.000 franchi di ammenda. Nulla potrà impedire al giudice, nell'applicazione della pena, di considerare che l'aviatore, esplicando un'attività sediziosa durante il suo volo sul territorio vicino ed amico, ha abusato gravemente dell'ospitalità della Svizzera, e che i suoi complici dovevano anche rendersi conto quanto un simile atto poteva turbare le relazioni di buon vicinato fra i due Paesi. Per dimostrare l'importanza che il Consiglio Federale annette a questo fatto dal punto di vista dell'interesse della Confederazione, il Consiglio ha deciso che il giudizio degli atti incriminati venga deferito alla Corte penale federale, mentre avrebbe potuto deferirlo alla giustizia cantonale».

(Stefani).

Dopo il Reno, il confine orientale

Treviranus ribadisce le sue affermazioni

mentre la Polonia eleva le più energiche proteste

Berlino, 14 notte.

La *Konisberger Allgemeine Zeitung* pubblica sui provvedimenti del Governo per le provincie orientali una intervista del Ministro Treviranus a ciò particolarmente indicato dal fatto che egli è prossimo a essere nominato, dopo la perdita del suo dicastero dei territori occupati, commissario per le provincie orientali; e anche per il clamore destato dal suo recente discorso sui confini orientali. Il Ministro ha, con speciale insistenza, sottolineato il fatto che il malessere delle regioni orientali tedesche, malgrado tutti i provvedimenti di aiuto del Governi, rimarrà sempre fino a che non abbia avuto luogo un regolamento dei confini regionali, corrispondente agli interessi economici delle regioni. Questo regolamento è la prossima questione, in ordine d'urgenza, che deve essere risolta. A questo riguardo Treviranus ha sostenuto che egli è pienamente d'accordo col Cancelliere e con tutti i membri del Governo col novanta per cento della popolazione tedesca.

La proposta D'Ormesson sulla *Revue de Paris* di risolvere la questione con collegamenti trasversali attraverso il corridoio, fra le due parti di territorio tedesco, è assolutamente errata e insufficiente. Il Ministro ha concluso:

«E' la soluzione del problema del corridoio quella alla quale noi tendiamo con tutti i mezzi politici e diplomatici. Io so che uomini politici eminenti esteri, anche a Parigi, in questa questione, che è senza dubbio di valore europeo, sono della mia opinione.

«Mi si fa una ingiustizia quando mi si accusa di concepire la soluzione del problema per via guerresca. No, per noi questa è una questione che riguarda la Società delle Nazioni.

«Si potrebbe poi anche promuovere una Conferenza dei rispettivi confinanti. Ma quando a ciò si potrà arrivare io non oso profetizzare: quello che è certo è che ora, dopo la soluzione del problema renano, la questione del problema orientale è diventata contingente. Essa è ormai inserita nel prossimo programma di politica estera del Reich».

La protesta di Zalesky

Varsavia, 14 notte.

L'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri diffonde, a mezzo dell'*Agenzia Telegrafica Polacca*, il seguente comunicato:

«Immediatamente dopo il suo ritorno da Reval, il Ministro degli Esteri Zalesky ha avuto un colloquio con l'Incaricato di Affari tedesco a Varsavia, riguardo al discorso del ministro Treviranus. Il ministro Zalesky, a nome del Governo polacco, ha elevato le più energiche proteste contro la manifestazione di un membro del Governo tedesco diretta contro l'integrità dello Stato polacco. Il Ministro ha rilevato che manifestazioni di questo genere rendono impossibile il mantenimento dei buoni rapporti fra i due paesi, e possono creare stati d'animo in contraddizione con i principii di una pacifica collaborazione».

Imbarazzo e discussioni in Francia

Parigi, 14 notte.

Come era da prevedere, le spiegazioni che il Ministro delle regioni che furono occupate, Treviranus, ha dato per mezzo della radiofonia, sul suo discorso di domenica scorsa, non hanno cancellato l'impressione che questo ha prodotto in Francia. Soltanto gli organi di estrema sinistra se ne mostrano soddisfatti. Più di ogni altro, la *Volonté*, la quale, dopo queste spiegazioni del Ministro tedesco, non ha più nulla da desiderare.

«Che cosa si può ora esigere di più? — scrive l'organo socialista: — Che la Germania rinunci a desiderare la riannessione della Pomerania, di Danzica e della Sarre? Sarebbe assurdo. Sarebbe lo stesso come se si fosse chiesto alla Francia dell'altro ieri una rinuncia spontanea e definitiva all'Alsazia e Lorena, quella stessa rinuncia che la Germania ha fatto con gli accordi di Locarno per quanto concerne Metz e Strasburgo. Quello che potevamo, quello che noi dovevamo esigere, era che la Germania promettesse di non fare prevalere le sue rivendicazioni con la violenza. Questa promessa noi l'abbiamo, dopo Locarno. Essa ci è stata fatta di nuovo: e sono tre anni che la Polonia se ne è dichiarata soddisfatta. E' vero che l'intransigenza è coltivata più a Parigi che non a Varsavia, nella misura sopra tutto in cui essa favorisce gli interessi di una certa siderurgia francese. L'incidente Treviranus dovrebbe essere ora chiuso, e non lasciare a nessuno cattivo ricordo».

Riserve e preoccupazioni

Giova per altro notare che il *Quotidien* non si spinge così lontano; e pure ammettendo le circostanze attenuanti, deplora la intemperanza di linguaggio di Treviranus, «per quanto questi — dice — non sia nè possa considerarsi come il portavoce di tutta la Germania». E prosegue:

«Per interpretare al loro giusto valore le manifestazioni dello sciovinismo germanico, bisogna considerarle nel tempo e nel luogo in cui questa manifestazione ha avuto luogo. I partiti di oltre Reno sono in piena battaglia. Le passioni spinte al parossismo non scelgono più nè le parole nè le idee. E' evidente che il signor Treviranus non ha calcolato la portata di tutte le sue parole. La moderazione che si imponeva al Ministro ha dato luogo per un istante all'esaltazione del partigiano. A malgrado di tutte le circostanze attenuanti e della tardiva rettifica, è certo che lo scarto di linguaggio di un membro del Gabinetto Brüning è infinitamente deplorevole... Certo — aggiunge l'organo cartellista — noi non condividiamo il pessimismo di coloro per i quali il pessimismo è una seconda natura. Ma l'incertezza nella quale ci troviamo, in seguito alla lotta politica ingaggiata sul territorio del Reich, ci impone il dovere di esaminare tutte le ipotesi, anche le più inquietanti e le più improbabili. Il nostro atteggiamento, quello di un governo giuridicamente previdente, deve essere di vigile aspettativa...».

Le ipotesi cui allude il *Quotidien* sono invece prospettate chiaramente dalla *Victoire*, il cui direttore, Gustavo Hervé, tiene però ad avvertire che il fatto di attirare l'attenzione della nazione sui rischi di conflitti, che comportano le rivendicazioni tedesche, non è uno spingere alla guerra, ma è piuttosto applicare il detto che — uomo avvisato è mezzo salvato: —

«... Non perchè i timori di complicazioni non vengono soltanto da lato tedesco, bisognerebbe chiudere gli occhi di fronte al pericolo che viene dalla Germania. Si può rallegrarsi che il Paraguay, l'Uruguay, e alcune altre nazioni, tutte assai lontane da noi, approvino il progetto di una federazione europea; ma le riserve formulate contro questo progetto dalle nazioni più vicine, e ben più potenti, ci sembrano di natura tale da far cadere una doccia fredda sull'entusiasmo che potremmo nutrire...».

«... Come ha detto Poincaré...»

Rispondendo anticipatamente alle argomentazioni dei partigiani di Locarno, l'*Ordre* mette in rilievo che la *Germania*, organo del Cancelliere dell'Impero, si mostra, sulla sostanza del problema, completamente d'accordo con Treviranus, quando afferma che la Germania non ha bisogno di ricorrere alla guerra per ottenere soddisfazione:

«... Il Reich crede dunque, senza colpo ferire, di poter di nuovo smembrare la Polonia, annettere Eupen e Malmedy, e senza dubbio l'Alsazia e la Lorena... Di dove le viene questa sicurezza? In quale modo essa si giustifica? Sarebbe questo il risultato ultimo e finale della politica di Locarno? La federazione europea è la posta di questo giuoco? Alcuni dei nostri confratelli sagrificano già con allegro cuore alla Germania i diritti sulla Sarre. Noi non crediamo che Tardieu l'intenda in questa guisa. Bisognerebbe tuttavia che i partigiani del riavvicinamento a ogni costo ci definissero la loro politica. E' questa, sì o no, quella di Treviranus?...».

Con la gravità che si conviene al portavoce del Quai d'Orsay, il *Temps* ci fa conoscere l'impressione dei circoli ufficiali, scrivendo:

«Che i tedeschi nutrano la speranza di una revisione dei trattati liberamente consentiti, e che si sforzino di rendere possibile una tale eventualità con la loro cooperazione attiva con gli altri popoli, sul terreno internazionale, è nella natura delle cose: ed era questo uno degli obbiettivi evidenti della politica di Stresemann. Ma che pretendono fare, della revisione delle disposizioni essenziali dei trattati di pace, la condizione *sine qua non* di ogni cooperazione europea, che sia per formarsi, ponendo questo problema in primo piano della loro politica estera, creando uno stato di cose tale, che tutti gli svolgimenti dell'ora presente siano dominati da questa preoccupazione; e che ne risulti una minaccia permanente per la nazione, la cui sicurezza e la cui esistenza dipendono dal mantenimento dello *statu quo* territoriale; questo è inammissibile. Come ha detto Poincaré, il dovere è di non permettere a nessuno di montare all'assalto dei trattati. Come si vuole che si abbia fiducia nella volontà dei padroni attuali della Germania, di continuare per via pacifica la revisione dei trattati e il rimaneggiamento delle frontiere, quando si constata che un ministro responsabile, con discorsi nei quali l'eccitamento nazionalista ha maggior posto che non il fervore patriottico, si sforza di realizzare l'accordo di tutti i Tedeschi, divisi da tanti interessi e da tante passioni, con una azione in favore della rettifica di confine all'est e per ottenere l'*uguaglianza assoluta in Renania*? E chi ci fa credere che una campagna, come quella che si sviluppa attualmente dall'altro lato del Reno, potrà essere mantenuta in ispirito pacifico, e non creerà alla lunga una atmosfera nella quale il vecchio spirito di odio e di rancore, il vecchio spirito di guerra, rinascerà per forza di cose? Tutta questa eccitazione, si dice, è questione di politica interna, di politica elettorale. Che questo sia, si può ammetterlo; ma questa tattica è altrettanto pericolosa per la causa del consolidamento della pace. Quando la febbre elettorale sarà cessata, sussisterà sempre questo movimento in favore della revisione dei trattati, movimento che eserciterà una pressione permanente sulla politica del futuro Governo tedesco...».

Un nuovo articolo di Poincaré

Al linguaggio di Treviranus, l'organo repubblicano contrappone quello dell'ambasciatore del Reich a Parigi, Von Hoesch, il quale, parlando l'altra sera alla colonia tedesca, in occasione dell'anniversario della Costituzione di Weimar, ha affermato la sua «fede in una politica di intesa pacifica», poichè soltanto una politica di tale genere può promettere alla umanità afflitta e allo stesso popolo tedesco un avvenire migliore.

«Queste parole — conclude il *Temps* — hanno un altro accento, e provano un maggiore senso della realtà dell'ora, che non quelle che si odono talvolta dall'altro lato del Reno. Che la Germania abbia bisogno di pace, non è da dubitare; ma la questione è di sapere se l'insieme del suo popolo ha una chiara coscienza di questa necessità, per lui imperiosa, se i suoi dirigenti hanno una chiara consapevolezza dei mezzi e dei metodi con i quali può sviluppare armoniosamente una vera politica di pace; e se fra le difficoltà interne in cui il Reich si dibatte, i partiti alle prese, sopra tutto preoccupati della campagna elettorale, non rischiano di falsare la volontà di *détente* e di intesa, infondendo invece il senso del più detestabile spirito di rivincita e di vendetta...».

Non diverso è il convincimento del signor Poincaré quando nella chiusa del lungo articolo quindicinale, che l'*Excelsior* pubblicherà domani, scrive:

«*Revisione*? Per quanto pacifico sia l'accento che si tenta di dare a questo grido esso è in realtà un clamore di guerra. Ogni spostamento di frontiera, se non è il risultato di una intesa libera e sincera tra due popoli vicini, lascerà tali ferite da aggravare incurabilmente quello che avrebbe voluto rimediare. Supponete compiuto l'*Anschluss*: si troveranno forse degli austriaci soddisfatti ma ve ne saranno degli inconsolabili che aspireranno a ricuperare la loro indipendenza. Supponete soppresso o ristretto il corridoio di Danzica: gli abitanti della Prussia orientale si rallegreranno, ma credete voi che i polacchi della regione, i quali inviavano in passato al Reichstag dei deputati della loro nazionalità e che hanno poi ripreso da dieci anni l'abitudine di vivere nella casa famigliare, si accomoderebbero ad un ingiusto ritorno alla Germania? Si saranno dunque con ciò creati al centro ed all'est dell'Europa due focolai di incendio di dove le fiamme potranno, alla prima occasione, propagarsi a tutto il continente. Se è questo che la Germania vuole, lo dica, ma non cerchi di far rimorchiare la revisione dalla Federazione europea: la Francia non marcierà».

G. P.

L'"R 100,, sull'Oceano

La partenza «al galoppo» dinanzi a mezzo milione di spettatori — «Grazie della visita e tornate presto» — Vento in poppa 12 passeggeri, cesti di fiori e di pesche - La traversata in 50 ore?

(*Servizio speciale della* STAMPA)

Londra, 14 notte.

Ci si avvezza così rapidamente a vedere inquadrati, fra le ordinarie realtà di oggi, gli abbacinanti prodigi di ieri, che il pubblico inglese, apprendendo che l'«R. 100» è alfine librato sull'Atlantico con la prua verso casa, trova naturalissimo che il ritorno tenga dietro all'andata, e non si appassiona più se non alla velocità con cui il dirigibile si mostrerà capace di ritornare. Navigare nell'aria va bene, ma navigarvi alla svelta va anche meglio.

L'«R. 100» deve essere buono a fare la traversata da Montreal a Cardinton (tre mila miglia) in 50 ore, come si prefiggeva ieri il suo comandante, anche a bagnare, così facendo, il naso al Graf Zeppelin. Il miracolo del fuso meccanico che svica lo spazio fra i due mondi con un potenziale carico di cento passeggeri fra le falde del suo involucro, sembra aver perduto l'aureola. In compenso, il fuso, si veste di fascini olimpionici. Ciò che è interessante ormai, non è punto il fatto di una traversata aeronautica sull'oceano, ma sebbene il tempo che essa impiega a compierla. L'importante insomma è la corsa. Pare che l'«R. 100» stavolta, sia seriamente in vena di correre. Certo è partito di galoppo. Le prime 100 miglia di tragitto le ha divorate ad una velocità oscillante fra le 70 e le 80 miglia all'ora. Scoccavano le 22, ieri sera a Montreal (mentre a Londra e in Italia erano le 2,30 di stamane), quando il dirigibile, illuminato dai proiettori elettrici dal basso, si staccava dalla torre di ormeggio, e filava nella notte. Si calcola che all'aerodromo di Sant'Uberto fosse affluito quasi mezzo milione di spettatori; molti di questi erano giunti dagli Stati Uniti, altri dalle più remote città canadesi. L'ardore della folla per poco non soffocava l'equipaggio del dirigibile mentre gli ufficiali e gli inservienti salivano a bordo. Il varco alla pusterla che dà sulla scaletta a chiocciola, inerpicata nel centro della torre di ormeggio, era sbarrata da migliaia di individui in preda all'entusiasmo. Dovette avanzare ad aprirlo, un drappello di gendarmi a cavallo.

Il dirigibile si stacca dalla torre

Splendeva una luna tutta raggiante, ma essa non bastava a menomare l'intensità luminosa di una specie di grande scritta di lampade elettriche che nel mezzo del campo irradiava una scritta egualmente canadese, cioè mezza in inglese e mezza in francese: «Bon voyage from Canada».

Non appena il dirigibile fu sulla folla, il buon viaggio che gli venne gridato da mezzo milione di gole umane suonò così tonante che certi corrispondenti assicurano che esso fu udito fino a Montreal, che dista una quindicina di chilometri dall'aerodromo. Indifferente al frastuono indiavolato, la radio in quel mentre lanciava uno scambio di messaggi fra l'aeronave e le autorità sottostanti: «Grazie di cuore della visita, tornate presto», radiografava dal basso il Canadà all'«R. 100», e questo replicava: «Grazie tante a voi tutti di così meravigliosa accoglienza e arrivederci». Cinque soli motori rombavano nelle gondole del dirigibile. Il sesto, avariatosi l'altro ieri, rimarrà in ozio forzato fino a Cardinton. La sua inattività però, non guasta. Durante il volo di andata non furono usati, per lo più, che tre soli motori. Il piccolo strappo all'involucro, presso una delle gondole, è stato presto ricoperto con un semplice cerotto.

Spirava, all'atto della partenza, dall'Ovest un modesto, ma utile vento di 15 a 20 miglia all'ora. L'«R. 100», con questa felice spinta in poppa, circolò per un momento sopra Montreal, acclamato dalla popolazione. Poi, infilò altissimo, il corso del San Lorenzo e seguì la maestosa linea del fiume verso la foce. «Se il tempo resta bello e il vento continua ad assisterci, in meno di 50 ore siamo a Cardinton» aveva detto il comandante dell'aeronave poco prima di staccarla dalla torre.

Dopo poco più di due ore, alle 4,45, l'R. 100 sorvolava Quebec. Esso aveva percorso, con la rapidità di un direttissimo, quelle stesse 160 miglia che due settimane or sono, nel viaggio di andata, avevano assorbito ben 10 ore. Alle 5 il dirigibile si trovava a mezza strada fra Montreal e l'isola di Anticosti nel Golfo di San Lorenzo. «Tempo ottimo, visibilità eccellente», radiografavano da bordo. Alle 7,5 era avvistato all'altezza di Father Point, situata a 160 miglia a nord-est di Quebec, ed alle 10,15 stava sorvolando, a 80 miglia all'ora, l'isola di Anticosti.

Saluti di radiogrammi

A questo punto l'R. 100 poneva al suo attivo 500 miglia percorse in 7 ore e 49 minuti. Esso proseguiva alla medesima velocità verso lo Stretto di Belle Isle con la certezza di doppiare entro il pomeriggio le coste dell'Atlantico, per spingersi al largo prima di sera. Si sentiva così sicuro, questo colosso dell'aeronautica inglese, alla vigilia di salpare, che non esitò ad issare a bordo un manipolo di giornalisti in servizio attivo, incluso un inviato speciale del Daily Telegraph: ed ora, ogni tanto, piovono dall'immensità dei brandelli radiografici di cronaca del viaggio. Essi hanno fatto sapere che i passeggeri a bordo non sono 13, come si diceva, ma 12 (non si sa mai!). C'è fra essi un corrispondente inglese di Agenzia, il quale è un discendente diretto del famoso esploratore francese Jack Cartier, lo scopritore del fiume S. Lorenzo; l'ingegnere in capo del Corpo di aviazione canadese, ed anche l'attaché aeronautico inglese a Washington, comandante Dienness. Il carico si riduce al bagaglio dei passeggeri (un massimo di 15 chilogrammi a testa) più una grande cesta di fiori che il Governatore generale del Canadà invia a Re Giorgio ed alla Regina, nonchè un cestello di pesche fresche per il Principe di Galles, i primi prodotti di un grande frutteto industriale presso il Niagara. Sembra esservi anche un certo carico di buon umore. Ecco uno stelloncino di cronaca radiografica: «Mentre si transitava al disopra di Quebec, celebre una volta per il suo proibizionismo, i passeggeri solennemente levarono alla salute della città frizzanti bicchieri di wisky and soda, provvisti da una buvette installata a bordo».

Un altro stelloncino: «Ci siamo seduti a colazione davanti a caldi piatti di uova e prosciutto e quantunque, per la maggior parte dei 12 passeggeri, questo fosse il primo volo in dirigibile, tutti hanno reso giustizia al succulento pasto, tanto più che il tempo si manteneva perfetto. L'«R. 100» sembra un'immensa decorata per una battaglia di fiori. Si vedono fiori in ogni canto. Tutti inviati agli ufficiali ed alla ciurma da ammiratrici canadesi, eccezion fatta dei cesti di rose destinate alla Reggia».

Per il momento, il notiziario generale diretto si sospende. Ma ogni indicazione indiretta depone nel senso che il volo ora nella notte, al largo sull'Atlantico, prosegue regolare. Un bollettino del Ministero dell'Aviazione, uscito stasera a Londra, stabilisce che i venti lungo l'intera rotta dall'America all'Europa, soffiano verso ponente. La loro velocità media all'altezza di 900 metri, è stata di 20 a 30 miglia all'ora, nella prima metà del tragitto, ed è salita a 50 miglia all'ora, nella seconda metà, cioè quella orientale.

Il bollettino ritiene probabile qualche diminuzione di velocità in questa seconda parte del tragitto. Tuttavia, i venti in favore risulteranno certamente più veloci che nella prima metà del viaggio. Il tempo si manterrà in prevalenza nuvoloso, con pioggie intermittenti. Se l'R. 100 riescirà a compiere la traversata in 50 ore, o un po' meno, esso batterà il record aeronautico attuale della traversata dell'Atlantico, da ponente a levante. Questo record, come tutti sanno, è in possesso del Graf Zeppelin che, nell'agosto dell'anno scorso, eseguì una traversata paragonabile a quella dell'R. 100, in 55 ore e 24 minuti.

M. P.

Come si vive a bordo

Da bordo dell'«R. 100», ore 13,11.

C'è una differenza fra il salire a bordo di un dirigibile e imbarcarsi a bordo di un piroscafo.

Dal perforante pertugio, in cima alla torre di ormeggio, si sbocca in un oscuro corridoio di sbarre metalliche misteriosamente incrociate, il quale conduce ad un elegante salottino e ad una piccola cabina con due cuccette. I motori delle gondole fanno minor rumore che le macchine del piroscafo.

Severissima vigilanza è stata esercitata per impedire che si imbarcassero viaggiatori clandestini. Tutti i movimenti dei passeggeri sono stati diligentemente sorvegliati al momento dell'imbarco.

Per un paio di giorni dovremo accontentarci di uno spazio eguale a quello che offre un villino di piccoli borghesi; per i nostri esercizi potremo salire una dozzina di gradini per portarci al primo piano e poi scendere di nuovo. I passeggeri stanno riuniti sulla terrazza coperta, lungo un lato del dirigibile. Traverso le finestrelle di mica nulla è visibile al disotto fuorchè i confusi lumi di Montreal. Il capitano dice che seguiremo una rotta a nord di Belle Isle e poi si vedrà; un passeggero, poco prima di imbarcarsi, udì dal cameriere del suo albergo una osservazione non troppo incoraggiante. «Tornate in Europa sull'R. 100? — disse il cameriere. — Io sono un superstite del «Titanic».

Come in una farsa francese, noi viviamo in un salottino quattrocentesco in miniatura. Variopinti cortinaggi pendono sugli usci delle cabine. Una porta un po' più solenne reca alla terrazza coperta, che è lunga circa 17 metri; da questa noi abbiamo contemplato i lumi di Montreal e poi quelli di Quebec e li abbiamo visti scomparire. Udiamo altresì i fischi delle sirene.

Nessun senso di avventura circola in questo ambiente: vediamo comparire un ufficiale avvolto in pelliccia come un esploratore polare. Qui dentro tutto è tranquillo e tiepido: se, invece, al di fuori la temperatura giustifichi questa uniforme artica, nessuno di noi sa dirlo.

Siamo avviluppati nel mistero senza fine nei riguardi del tempo e dello spazio. E. Einstein sembra controllare gli orologi che debbono essere raggiustati ora per ora. In verità, quanto allo spazio ed al tempo, siamo nel buio pesto.

MONTAGU PLATER.
(Daily Telegraph).

L'«R. 100» avvistato sull'Oceano

Montreal, 14 notte.

Il transatlantico «Express of Australia» ha segnalato che il dirigibile «R. 100» alle ore 1,30 pomeridiane (ora estiva canadese), navigava in pieno Oceano, ed era a 112 miglia ad est di Belle Isle e a 1077 da Montreal. Il cielo era sereno e il vento favorevole; l'aeronave era partita da Montreal alle 8,30 di ieri sera, ora locale.

(*United Press*).

La disoccupazione

Oltre di luglio — Una ripresa nelle industrie tessili italiane — La grave situazione americana e i suoi pericoli

Roma, 14 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica che il comm. Medolaghi, direttore generale della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, ha rimesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i dati sulla disoccupazione al 31 luglio 1930.

I disoccupati, che al 30 giugno erano 322.287, erano al 31 luglio 342.093: 232.145 uomini e 109.948 donne; di essi 130 mila percepiscono il sussidio. L'aumento della disoccupazione è dovuto all'esaurimento dei grandi lavori agrari estivi, mietiture e trebbiature.

Diviso per regioni, il numero dei disoccupati era il seguente: *Piemonte* 23.105; *Liguria* 20.308; *Lombardia* 71.685; *Venezia Tridentina* 3371; *Veneto* 57.327; *Venezia Giulia e Zara* 11.400; *Emilia* 44.068; *Toscana* 14.682; *Marche* 5762; *Umbria* 2781; *Lazio* 5998; *Abruzzi e Molise* 4196; *Campania* 17.372; *Puglie* 20.706; *Basilicata* 278; *Calabria* 6244; *Sicilia* 18.815; *Sardegna* 5109.

Divisi per categoria si avevano i seguenti dati: Agricoltura, caccia e pesca 63.024; industrie estrattive del sottosuolo 8816; industrie che lavorano e utilizzano prodotti dell'agricoltura, della caccia e pesca 45.598; industrie che lavorano ed utilizzano i metalli 28.755; industrie che lavorano in minerali, costruzioni edilizie, stradali, idrauliche 73.754; industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili 66.696; industrie chimiche 4910; industrie e servizi corrispondenti ai bisogni collettivi 27.871; esercizi pubblici 4704; personale non operaio 13.705; personale non specificato 3840.

Da questi dati risulta che l'aumento della disoccupazione verificatosi nel luglio colpisce gli operai agricoli, mentre nelle industrie tessili si ha una ripresa di lavoro. Per conseguenza, mentre il numero dei maschi disoccupati è cresciuto, è diminuito in luglio quello delle donne disoccupate: aumento di uomini disoccupati 23.952; diminuzione di donne disoccupate 4146.

I lavori invernali

Per quel che riguarda l'azione del Governo italiano, per fronteggiare la disoccupazione stagionale, è noto che S. E. il Primo Ministro ha predisposto fin da ora il piano dei lavori invernali. A questo proposito il *Lavoro Agricolo fascista* scrive fra l'altro:

«Poichè la stipulazione dei patti di lavoro interessa anche dal punto di vista della disoccupazione, bisogna che seguendo l'esempio che ci ha dato il Capo, ed assecondando il suo sforzo, l'organizzazione sindacale provveda a regolare i suoi rapporti contrattuali fin da ora. L'ordine quindi da eseguire in provincia è questo:

1) Condurre rapidamente le trattative a termine e avvertire le organizzazioni consorelle degli agricoltori che non è il caso di tentare, attraverso discussioni faticatorie, di prolungare la definizione dei patti. Avvertire quindi subito le autorità locali, di Governo e di Partito, quando si incontrino eccessivi intoppi, e ricorrere tempestivamente al centro perchè la Confederazione intervenga subito. Tutti i patti di lavoro debbono per l'inizio del nuovo anno agrario essere stati definiti.

«2) Preoccuparsi di collocare il massimo di mano d'opera possibile e per il maggior numero di giornate lavorative possibili. Abbiamo già dato riduzioni salariali per alleviare la crisi e venire incontro alla situazione degli agricoltori. Non è quindi il caso di parlare di riduzioni salariali. E' opportuno, necessario invece — seguendo la raccomandazione della Corporazione dell'Agricoltura e le decisioni adottate dal Gran Consiglio — fare in modo che i salari nei patti di lavoro rispondano nel loro complesso al concetto del guadagno annuale equo, rapportato nella quota oraria o giornaliera al maggiore o minore impiego che il lavoratore avrà ottenuto.

«3) L'imponibile di mano d'opera — tenendo presente la pratica situazione che esso ha avuto fin qui attraverso i patti di lavoro in vigore e la pratica fin qui seguita — va mantenuto, non solo, ma esteso a tutte quelle provincie ove si riterrà che esso risponda alle esigenze del massimo impiego tecnicamente utile della mano d'opera, tenendo presente che lo spirito della decisione adottata dalla Corporazione a Bologna è stato precisamente questo. A torto qualcuno ha parlato di riduzione o addirittura di sospensione dell'imponibile.

«4) La previdenza e l'assistenza sociale vanno considerate parti integranti dei patti di lavoro e vanno connesse altresì alla parte salariale. L'istituzione della cassa malattie per i braccianti e salariati deve essere conseguita sui patti di lavoro».

Sette milioni di disoccupati in America

Sullo stato sempre più allarmante della disoccupazione operaia negli Stati Uniti d'America si hanno ulteriori notizie. Le più sicure notizie concordano nel segnalare un notevole aggravamento della situazione dal principio di luglio. La cifra totale dei disoccupati veniva indicata alcune settimane or sono in almeno 5 milioni, ma la presidenza della National Unemployment League porta oggi questa cifra a 6 milioni e 600 mila.

Il presidente della Federazione del Lavoro dichiara che dal rapporto di 24 città industriali risulta che la disoccupazione tra i membri della Federazione è passata dal 20% alla fine di giugno al 21% alla fine di luglio, mentre alla fine di luglio dell'anno scorso non superava il 9%.

Tra le industrie maggiormente colpite dalla disoccupazione è quella edilizia, dove i disoccupati rappresentano il 37% degli operai, cifra che è doppia di quella dell'anno scorso alla fine di luglio. Maggiore è anche la disoccupazione nella massa operaia che non fa parte di alcuna organizzazione, e per la quale sono più difficili i rilievi statistici. Le informazioni aggiungono che questo aumento di disoccupazione che pare avviato ad un movimento progressivo non è dovuto soltanto ad influenze stagionali. Le generali prospettive dell'industria meccanica e automobilistica sono tali da non lasciar sperare una notevole ripresa di lavoro nel prossimo giu-

gno, cosicchè il problema della disoccupazione va assumendo anche negli Stati Uniti un carattere cronico.

Anche dal Belgio giungono notizie sulla crescente crisi del lavoro in rapporto alla generale crisi economica. L'industria più colpita è quella della tessitura. Su 144.300 operai normalmente da essa occupati, circa 21 mila risultano attualmente senza lavoro. Nell'industria dell'automobile e delle motociclette la disoccupazione colpisce il 20% della massa operaia. La stessa percentuale è lamentata per l'industria vetraria, mentre l'industria delle ceramiche e delle terrecotte ha ridotto il lavoro a quattro giorni la settimana. Nei cantieri di Anversa la disoccupazione è del 15%, e nelle fabbriche d'armi di Liegi del 10%. Un sintomo singolare della crisi economica è dato dallo stato dell'industria dei brillanti ad Anversa, che lavora solo due giorni al mese. Il Governo ha preso severe misure per impedire l'ingresso nel Belgio a lavoratori stranieri. In generale esso ha vietato ai datori di lavoro di assumere mano d'opera straordinaria.

Un'offensiva pericolosa

Segnalando la nuova spaventosa cifra alla quale è salita la disoccupazione negli Stati Uniti, il *Giornale d'Italia*, dopo averne ricordato le cause, ne prospetta anche i pericoli:

«Saturato il mercato interno — osserva il giornale — la produzione ed il commercio americano si preparano a riversarsi in massa con ogni mezzo sui mercati stranieri, per riprendere il ritmo del loro normale lavoro. Bisogna calcolare su questa prossima offensiva organizzata che ci verrà dall'America. Vi concorreranno Stato, banche, ferrovie, compagnie di navigazione, industrie ed associazioni commerciali. Essa sarà appoggiata da «dumpings» larvati e condotta con la precisa missione di fare breccia nelle muraglie dei dazi protettivi, e di sbaragliare la produzione nazionale. Quando l'organizzazione commerciale non basterà, l'industria americana scavalcherà la cinta difensiva delle dogane impiantandosi direttamente nei vari paesi da conquistare. L'industria automobilistica, che è all'avanguardia, ce ne dà già un esempio. Il congresso del National Foreign Trade Council — Consiglio nazionale per il commercio estero — tenuto nel maggio scorso a Los Angeles, ha dato frattanto il preannuncio di questa offensiva americana.

«Il Consiglio è costituito appunto per lo sviluppo del commercio estero americano, e nel suo ultimo congresso, al quale hanno partecipato duemila cinquecento delegati di tutte le più importanti organizzazioni americane per il commercio estero, si sono trovati anche quindici funzionari del dipartimento del commercio di Washington, chiamati espressamente dalle loro sedi di Europa, Asia e Sud-America, per dare precisi orientamenti di strategia e di tattica».

La *Commercial Review*, di San Francisco di California ha dato a questo proposito le seguenti spiegazioni:

«In questo storico momento noi ci troviamo in dovere di risolvere il grave problema della disoccupazione e della sovrapproduzione; per mantenere le nostre fabbriche attive e prospere, dobbiamo vendere il «superplus» all'estero. Abbiamo sviluppato la produzione in massa e siamo capaci di concorrere con successo sul mercato mondiale per un numero crescente di prodotti industriali. Oggi dobbiamo interessarci sistematicamente dei mercati esteri, organizzare e sviluppare una vera politica di esportazione sostenuta da forti capitali e guidata dai nostri capi migliori. Vi è ragione urgente di interessarsi di questo nuovo movimento, per tutti i Paesi, anche per l'Italia».

Il venticinquennio di vita dell'Istituto internazionale d'agricoltura

Un indirizzo di omaggio al Re

Roma, 14 notte.

Nel prossimo autunno l'Istituto internazionale di agricoltura, riunendosi nella sua decima assemblea generale, prenderà occasione per celebrare in forma assolutamente solenne il 25.o anniversario della fondazione dell'Istituto stesso propugnato dall'americano David Lubin, e realizzato dalla volontà e dal cospicuo contributo del nostro Sovrano. Nel 1905 infatti i primi delegati degli Stati aderenti sottoscrissero la Convenzione internazionale che istituiva nella capitale d'Italia, con presidente italiano, il grande organismo chiamato allo studio di tutte le questioni interessanti l'agricoltura. Sulle modalità della celebrazione dell'anniversario ancora nulla ci è dato di conoscere ufficialmente, per quanto già si sappia che le manifestazioni volute dal presidente e dal Comitato dell'Istituto saranno un ben preciso e tangibile atto di omaggio verso l'Augusto fondatore e patrono dell'Istituto.

Siamo in grado di sapere che la celebrazione consisterà principalmente in una solenne adunanza nella quale i rappresentanti degli Stati aderenti offriranno al Re d'Italia un indirizzo di omaggio. Per la cerimonia, si sa che sono stati invitati tutti i Ministri dell'Agricoltura e dell'Economia dei 74 Stati, molti dei quali hanno assicurato il loro intervento. Nella circostanza verrà documentata in apposita pubblicazione l'opera svolta dall'Istituto nel suo venticinquennio. Per dimostrare l'importanza che l'Istituto ha saputo raggiungere con la sua multiforme attività in questi 25 anni di vita fattiva — non sospesa neppure durante il conflitto mondiale — basterà ricordare che ad esso attualmente aderiscono ben 74 Stati, rappresentanti il 79.9 % della superficie del mondo intero, e il 92 % della sua popolazione.

Il Comitato Corporativo Centrale convocato per il 22 settembre

Roma, 14 notte.

Il Ministro delle Corporazioni, presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo, Presidente del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, ha convocato per il 22 settembre, alle ore 10, il Comitato Corporativo Centrale.

In tale seduta il Comitato Corporativo si occuperà della preparazione dei lavori dell'assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che, come è noto, inaugurerà la propria attività nell'ottobre prossimo, occupandosi di importantissime questioni, principali fra tutte quelle dell'inquadramento sindacale e del suo adeguamento più consono alle esigenze pratiche scaturite dalla quadriennale attività degli organi creati dalla legge sui rapporti collettivi di lavoro.

Le istruzioni del Vaticano per l'insegnamento religioso nelle Scuole medie

Città del Vaticano, 14 notte.

La Sacra Congregazione del Concilio invierà oggi a tutti gli Ordinari diocesani d'Italia particolareggiate norme ed istruzioni per l'insegnamento religioso negli Istituti medi di istruzione in Italia, affinchè l'insegnamento stesso possa, come è stabilito, avere regolarmente inizio in tutti gli istituti con il prossimo anno scolastico 1930-1931.

Le istruzioni, dopo avere ricordato che l'insegnamento avrà carattere di obbligatorietà per tutti gli alunni i cui genitori, o chi ne fa le veci, non ne richiedano per iscritto la dispensa al capo dell'istituto all'inizio di ogni anno scolastico, consigliano che «la consolante rinascita del sentimento religioso, che provvidenzialmente si va diffondendo in tutta Italia, sia affidamento che [illegible] il nuovo corso dell'istruzione religiosa sarà frequentato da tutti gli alunni cattolici».

Le istruzioni ricordano ai parroci lo stretto dovere che loro incombe di richiamare i genitori all'obbligo di fare impartire ai propri figli una più ampia e completa istruzione religiosa. La Santa Sede in modo particolare proibisce che si chieda l'esenzione dall'insegnamento religioso nelle pubbliche scuole di istruzione media per gli alunni di collegi e convitti retti da ecclesiastici e da religiosi, dell'uno e dell'altro sesso, che ne frequentano i corsi. Le istruzioni riferiscono dettagliatamente i programmi redatti in base al Concordato e danno una traccia per lo svolgimento di essi ricordando che l'orario dell'insegnamento religioso fa parte integrante dell'orario scolastico. In base al canone 1381 del Codice di Diritto Canonico, e in conformità del Concordato, nell'insegnamento religioso non potranno essere adottati se non libri di testo approvati dagli Ordinari diocesani previa la revisione della Sacra Congregazione del Concilio. Nell'attesa che vengano compilati libri di testo in conformità dei nuovi programmi, le istruzioni consigliano agli Ordinari per il prossimo anno scolastico alcuni testi già approvati.

In relazione al Concordato, i Vescovi potranno approvare ecclesiastici e religiosi, e sussidiariamente abilitare anche laici, per l'insegnamento religioso nelle scuole medie. Gli Ordinari, oltre i requisiti civili, scolastici e didattici, esigeranno negli insegnanti sicura dottrina ed esemplare moralità e pietà. A parità di condizioni l'appartenere alla categoria degli insegnanti medi, non però a quella degli insegnanti elementari, potrà costituire titolo di preferenza per l'abilitazione all'insegnamento religioso nelle scuole medie. Gli Ordinari prenderanno gli opportuni accordi con i presidi e i direttori delle scuole medie per concretare le modalità dell'insegnamento stabilendo anche intese collegiali con i detti capi scolastici, allo scopo di meglio coordinare l'orario di insegnamento delle diverse scuole ed istituti della stessa sede. In tale modo i medesimi insegnanti, compatibilmente con le varie esigenze, potranno essere incaricati di più lezioni settimanali.

L'incarico dell'insegnamento religioso sarà affidato, di comune accordo fra l'autorità ecclesiastica e scolastica, all'inizio di ogni anno. Per gli insegnanti di religione, che sono considerati professori incaricati e non semplici supplenti, non è necessaria l'iscrizione nell'Albo professionale per l'insegnamento medio. Gli insegnanti di religione hanno gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti regolari: fanno parte del Corpo insegnante e intervengono ad ogni adunanza collegiale di esso plenaria e parziale, con diritto di voto per la determinazione delle classifiche sulla condotta e sul profitto degli alunni negli scrutini e per quanto riguarda l'indirizzo generale didattico e disciplinare della scuola.

A cura degli insegnanti di religione dovrà essere redatta e comunicata alle famiglie una speciale nota da inserirsi nella pagella scolastica circa il profitto dell'alunno. Gli insegnanti, con la maggiore chiarezza e precisione, esporranno e spiegheranno, evitando forme polemiche, le verità dogmatiche nei loro veri concetti eterni, adducendo almeno le prove principali desunte dalle fonti della rivelazione divina; ed illustrandole, ove il caso lo richieda, anche con argomenti di ragione teologica e con fatti della storia ecclesiastica. Data la ristrettezza dell'ora assegnata all'insegnamento religioso, non essendo possibile fare spiegazioni sistematiche e periodiche, gli insegnanti dovranno rivolgere brevi ed opportune domande agli alunni. Se questi proponessero difficoltà, gli insegnanti dovranno rispondere, senza però entrare con gli allievi in discussioni.

Le istruzioni passano poi a parlare della condotta degli insegnanti che deve essere irreprensibile sotto ogni riguardo.

In particolare poi il loro portamento verso gli insegnanti delle altre discipline, e specialmente verso i capi delle scuole, dovrà essere quanto mai riguardoso in modo da accattivarsene la stima e la benevolenza.

I vescovi dovranno riferire ogni tre anni alla Congregazione del Concilio sull'andamento dell'istruzione religiosa nelle scuole medie.

Al principio di ogni anno scolastico essi dovranno indicare alla Congregazione stessa i nomi degli insegnanti di religione, specialmente laici, che sono preposti alle varie classi.

Un ciclone su Napoli

Il mercato agricolo di Poggioreale devastato - Crollo di capannoni, di tettoie, di muri
Il panico della folla -- Quattro morti, 5 moribondi, 70 feriti -- I soccorsi

Napoli, 14 notte.

Stamane, alle ore 6,50, si è scatenato sulla nostra città un violentissimo ciclone il quale si è andato ad abbattere sul mercato agricolo di Poggioreale distruggendo la maggior parte dei capannoni in cemento armato ed in lamiera. Il disastro ha gettato nel lutto parecchie famiglie. Si devono infatti deplorare parecchi morti e numerosi feriti.

La impressionante bufera

La terribile tromba d'aria è stata preceduta dal cupo rombo del tuono. Il cielo, già coperto in parte da nubi, verso le 6,30 si è del tutto oscurato. Densi nuvoloni si sono accavallati ed il guizzo dei lampi abbaglianti ha fatto prevedere che il temporale si sarebbe scatenato con inaudita violenza. Le scariche elettriche si sono succedute alle scariche e d'improvviso il vento ha preso a soffiare.

Alle 6,45 precise, mentre un'acqua torrenziale veniva giù, una tromba d'aria ha investito in pieno la piazza Salerno e tutto ha sconvolto al suo passaggio. Il mercato a quell'ora era più che mai affollato. Si era nell'ora delle contrattazioni e intorno ai carri ed ai camions, carichi di verdura e di frutta, di ortaglie, si aggirava una folla straordinaria di piccoli rivenditori. Sotto le tettoie gli scrivani prendevano nota delle compre e vendite.

Al primo scrosciare della pioggia tutta la folla ha lasciato la piazza e la via Emanuele Gianturco ed è corsa ai ripari. I capannoni e le baracche, che sorgono in cento posti, hanno accolto centinaia di uomini, donne e ragazzi, e, purtroppo, su questo ammasso di gente si è abbattuta con inaudita violenza la bufera.

Pochi minuti soli sono bastati per sconvolgere il Mercato. I tetti dei capannoni sono stati schiantati, le lamiere di zinco delle piccole baracche sono volate via come fuscelli e dopo aver roteato in alto sono precipitate sulla folla terrorizzata.

L'organizzazione dei soccorsi

Grida angosciose si sono levate da ogni parte, e da ogni parte gli sventurati colpiti, percossi da ogni sorta di proiettili, hanno invocato aiuto.

Nell'imperversare del temporale vi è stato tuttavia chi non ha perduto la calma ed ha saputo rendersi immediatamente conto dell'entità del disastro. Il capitano Sabato, che era nel suo ufficio, alla prima folata di vento ha avuto la sensazione dell'avvicinarsi di un ciclone ed è andato giù con i suoi militi proprio nel momento in cui la tromba d'aria scendeva sulla piazza. Pochi minuti dopo, quindi, egli dava l'allarme e attraverso il telefono diramava la notizia alle Autorità e ai Corpi armati.

E' stato così che, alle 7 precise, mentre con ammirevole sollecitudine giungevano i pompieri, arrivavano pure un battaglione della 138.a Legione della Milizia, un folto gruppo di vigili urbani ed un reparto di truppa.

I vigili, iniziata l'opera di sgombero col concorso dei militi, si sono accorti che i mezzi a loro disposizione non rispondevano alle urgenti necessità del momento ed hanno chiesto dei rinforzi. Dalla Caserma principale dei pompieri sono accorsi verso il Mercato tutti i vigili del fuoco disponibili, armati di tutto il materiale occorrente per l'opera di rimozione.

Il Colonnello dei Carabinieri ha disposto che tutte le auto-lettighe fossero utilizzate al trasporto dei feriti. Intanto il Commissario di P. S. di servizio in Questura giungeva con i suoi agenti a disposizione e provvedeva allo sgombro della piazza, allo scopo di rendere meno difficoltoso il lavoro di salvataggio. Opera difficile se non impossibile; perchè al primo allarme è stato un accorrere di parenti di coloro che all'alba si erano recati a fare le vendite e le compre. Tutta questa gente, ansiosa di rendersi conto della sorte toccata ai suoi cari, ha fatto ressa ed ha rotto in alcuni punti i cordoni, si è affannata a scavare e rimuovere quanto era stato abbattuto dalla furia del vento e non pochi sono stati quelli che hanno sollevato i feriti ed hanno provveduto a trasportarli all'Ospedale con carretti e caricandoli addirittura su cavalli e su asinelli.

Il tragico crollo di un muraglione

Intanto, mentre si lavorava febbrilmente per trarre fuori dai mucchi di rottami e calcinacci coloro che erano rimasti pesti e contusi dal conquassarsi delle baracche, al colonnello dei pompieri giungeva notizia che, poco lungi dalla piazza, sulla via Emanuele Gianturco, un muraglione delle Officine di costruzioni aeronautiche «Romeo», alto tre metri, si era abbattuto per la lunghezza di oltre cinquanta metri; qualcuno asseriva che sotto le macerie vi erano numerose vittime.

Il comandante dei vigili del fuoco immediatamente, con una squadra di pompieri, è accorso in quella località e non ha tardato a constatare che, purtroppo, la notizia, almeno in parte, rispondeva al vero. Un lungo tratto della via era infatti ingombro di macerie, e poichè sulla strada era fermo un carrettino carico di ortaglie, al quale era attaccato un asinello incustodito, si comprese subito che della gente si trovava sotto il muraglione. In un attimo si è dato inizio all'opera di rimozione e alla presenza di una folla straordinaria poco dopo è stato tirato fuori il cadavere di un giovanotto, reso irriconoscibile.

Mezz'ora dopo gli stessi vigili mettevano allo scoperto un altro cadavere, quello di una donna, sulla cinquantina, modestamente vestita. La misera, che è rimasta piantonata sul posto, è stata più tardi identificata per l'ortolana Concetta Calazzo, di 50 anni. La povera donna stamane se ne veniva da Casavatore a Napoli col suo carretto carico di ortaglie ed era accompagnata dal figlio Antonio Biancale, di anni 17. Sulla via di Poggioreale, i due erano stati sorpresi dalla pioggia e si erano rifugiati sotto un porticello, poi avevano ripreso il cammino mentre l'asinello lentamente continuava la sua via nel centro della strada, mentre essi, per ripararsi dall'acqua, rasentavano il muraglione delle Officine aeronautiche; e sotto il crollo madre e figlio hanno trovato la morte.

Ma l'opera di distruzione della tromba d'aria non si è limitata al Mercato agricolo ed alle adiacenze.

Il vento impetuoso e la pioggia torrenziale hanno prodotto anche danni gravissimi al muro di cinta dello stabilimento Pesyca, che i pompieri hanno dovuto demolire di urgenza per scongiurare un nuovo disastro in un palazzo di via Casanova, in parte già crollato nella notte del 23 luglio.

Il ciclone ha prodotto anche a Ponticelli notevoli danni ai fabbricati e specialmente a case coloniche, senza causare fortunatamente vittime. Qui le autorità locali hanno subito disposto lo sgombro di alcuni fabbricati. Alcuni casseggiati gravemente lesionati sono stati demoliti e si è provveduto anche ad abbattere alcuni muri di cinta che minacciavano di crollare.

Il luttuoso bilancio

Intanto, appena a conoscenza del disastro, sul posto accorrevano il vice-podestà, il comm. Giove, il comandante dei vigili urbani, il direttore del Mercato agricolo e il direttore dei servizi pubblici il quale, allorchè è stato provveduto al trasporto dei feriti, ha proceduto ad una prima inchiesta per l'accertamento dei danni provocati dal disastro. I morti sono 4; cinque moribondi, una ventina di feriti gravi ed una cinquantina di contusi.

I morti sono: Concetta Calazzo, di anni 50, suo figlio Antonio Biancardi, di anni 17, Alberto Mantici, di anni 24 e Mauro Borrelli di anni 11. I moribondi sono: Antonio Scognamillo, Raffaele Esposito, Gennaro Salvato, Giuseppe Vorrelli e un quinto individuo ancora privo di sensi e del quale non è stata ancora possibile l'identificazione.

S. A. R. la Duchessa d'Aosta e le autorità si sono recate sul luogo del disastro e poi hanno fatto il giro dei vari ospedali.

Come si è prodotto il fenomeno

Napoli, 14 notte.

L'Istituto di fisica terrestre della R. Università, a proposito del temporale di stamane, comunica:

«L'origine del fenomeno temporalesco risiede in un vortice di aria prodottosi alla base del nembo temporalesco, per cui si è avuto forte e rapidissimo abbassamento di pressione alle ore 6,25. Il movimento dell'aria, con asse pressochè verticale, è avvenuto lungo spirali convergenti. Conseguentemente, il richiamo dell'aria è stato forte e rapidissimo. In misura uguale all'abbassamento primitivo si è avuto poi un innalzamento di pressione. La variazione barica è valutata in 40-45 chilogrammi per metro quadrato. All'Istituto si sono registrati millimetri 3,2 di pioggia in quattro minuti, mentre il vento ha avuto la velocità di 18 chilometri all'ora. I danni derivano, più che dalla pioggia e dal vento dalla rapidissima variazione barometrica, che ha prodotto rapidissime variazioni di carico, e ancora più dal moto vorticoso dell'aria».

La regione fiorentina e il Valdarno colpite da un violento nubifragio

Campagne ed abitazioni allagate

Firenze, 14 notte.

L'alluvione abbattutasi la scorsa notte sulla nostra città e sulle plaghe circostanti, ha prodotto gravissimi danni alle opere del costruendo ponte della Vittoria alle Cascine. La violenza delle acque provenienti dalla Sieve si è abbattuta sui lavori stamane alle 6, con un crescendo minaccioso. Immediatamente gli operai addetti ai lavori provvedevano a togliere l'aria dai cassoni che permettevano ad essi di lavorare sott'acqua ad una certa profondità nel letto del fiume. Verso le 8 la corrente fangosa si precipitava sulle opere in legno, specie su un ponte di travi che congiungeva il cantiere ai costruendi piloni, e che è crollato travolgendo quanto vi era sopra, compreso l'impianto della ferrovia Decauville insieme ai vagoncini. E' stata immediatamente iniziata l'opera di ricupero dei materiali. Si prevede che occorreranno una quindicina di giorni di lavoro per mettere in efficienza le opere danneggiate e continuare il lavoro. Complessivamente i danni sono ingenti, pur non essendo stati ancora valutati.

Montevarchi, 14 notte.

Ieri, nelle prime ore della notte, si scatenava nel Valdarno un violento nubifragio accompagnato da frequenti scariche elettriche. Alcuni torrenti si sono gonfiati rapidamente in modo pauroso e numerosi allagamenti si sono prodotti nella campagne e nel suburbio di Montevarchi. Pompieri, Militi fascisti e la Croce Bianca si sono recati immediatamente alla sede della colonia fluviale, sulla riva sinistra dell'Arno, per soccorrere i bimbi e portarli al sicuro. Per fortuna l'Arno, in periodo di magra, ha potuto ricevere lo scarico di tutti gli affluenti. Si hanno a lamentare danni nella frazione Pestello dove il torrente Dogana ha straripato, provocando allagamenti. I danni non sono gravi. Le campagne hanno risentito gravi danneggiamenti.

Lieve scossa di terremoto a Castelfiorentino

Castel Fiorentino, 14 notte.

Verso le 16,30 di oggi, preceduta da un boato, è stata avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio, della durata di pochi secondi. Un po' di panico e nessun danno.

Il temporale a Roma

Roma, 14 notte.

Preceduto da forti scariche elettriche, verso le ore 2,30 di stamane si è scatenato su Roma un violento temporale. L'acqua che cadeva con scrosci abbondantissimi si è rovesciata torrenziale per circa un'ora. In vari punti della città bassa si è verificato qualche allagamento, ma non si lamentano danni gravi, nè disgrazie. La temperatura è notevolmente discesa.

Vibrante messaggio del Duca d'Aosta alla «sua città»

Aosta, 14 notte.

Al vibrante telegramma che il podestà di Aosta, Giuseppe Fusinaz, in occasione della solenne consegna delle simboliche «drappelle» al più decorato dei reggimenti d'Italia, aveva diretto al Duca d'Aosta, l'eroico comandante della III Armata ha risposto col seguente messaggio autografo:

«Nel 14.o anniversario della Vittoria di Gorizia, 8 agosto 1930-VIII. — Ho appreso con vivissimo piacere che la città di Aosta ha offerto in dono ai Fanti del 6.o Reggimento le simboliche «drappelle». L'omaggio significativo, riconsacrando idealmente i luoghi cari all'amore devoto e alle tradizioni dei miei Avi con i destini del glorioso 6.o Reggimento Fanti di Aosta, reca al mio cuore un palpito di commozione e di orgoglio. Nell'esprimerLe, signor Podestà, il mio grato compiacimento per la fervida iniziativa della mia cara città, di cui il 6.o Reggimento tiene alto il nome di fede e di sacrificio con l'aureola dei suoi Eroi, invio a Lei e alla fedele cittadinanza il mio memore cordiale saluto. Fiero del nome di «Aosta».

— *Emanuele Filiberto di Savoia*».

Il Duce per un veterano biellese

Biella, 14 notte.

Questa sera S. E. il Prefetto di Vercelli ing. Angelo d'Eufemia, dopo essersi trattenuto al Comune di Biella per la consueta visita quindicinale, occupandosi della risoluzione di vari problemi cittadini, si è recato personalmente con il dott. Gargano, capo gabinetto della Prefettura a Chiavazza, nell'abitazione del veterano novantenne ex-sergente Gerolamo Buratti, il quale prese parte alla guerra contro gli austriaci nel 1859, per consegnargli un sussidio per incarico del Duce.

Il vegliardo, che vive in poverissime condizioni con una figlia occupata come tessitrice presso il lanificio Sella, di Chiavazza, ha ringraziato commosso il Prefetto e lo ha pregato di rendersi interprete presso il Capo del Governo dei suoi sentimenti di riconoscenza quale vecchio soldato delle battaglie del Risorgimento che segue con amore, pur nella sua tarda vecchiezza, la nuova vita della nostra Patria vittoriosa rigenerata dal Fascismo.

L'atto gentile del Prefetto, conosciuto nel paese ed anche a Biella, ha suscitato simpatici commenti fra i cittadini.

S. E. Teruzzi passa in rivista il 30.o Battaglione Camicie Nere

Aosta, 14 notte.

Proveniente da Milano, è giunto questa mattina ad Aosta S. E. Attilio Teruzzi, comandante generale della Milizia, che è subito proseguito per Entrèves, per passare in rivista il 30.o Battaglione Camicie Nere, che ha piantato su quelle alture il suo campeggio estivo. S. E. Teruzzi, che era accompagnato dal gen. Carini, comandante del 1.o Raggruppamento Camicie Nere di Milano, dal capo di Stato Maggiore console Pertoldi e dal segretario federale di Aosta console Mino, dopo avere assistito alle esercitazioni tattiche del Battaglione, ha espresso il suo vivo compiacimento al comandante console Rizzoli per l'ottima preparazione fisica e militare dei militi. Infine, adunati a rapporto gli ufficiali, il gerarca ha fatto ritorno ad Aosta per proseguire questa sera alla volta di Roma.

La malattia di Sandro Mussolini

Cesenatico, 14 notte.

Attorno a Sandro Mussolini è trascorsa oggi un'altra giornata di ansia, con alternative di speranze e di angustie. Il malato continua a lottare con tenacia contro la malattia, e dimostra fermezza senza pari. La sua sottomessa condiscendenza rende più facile, se non più efficace l'opera dei medici, che si vedono assecondati nei loro sforzi dallo stesso paziente. Ma le cure, data la malattia, sono entrate in una fase di attesa.

Tra le personalità che in questi giorni sono venute a Cesenatico per esprimere ad Arnaldo Mussolini le più affettuose parole di augurio, sono il gr. uff. Manlio Morgagni, gli onorevoli Cacciari, Sardi, Farinacci, Fossa, Buronzo, Polverelli e Ciarlantini, Sandro Giuliani, Gino Rocca, Alceo Toni, e moltissimi altri.

Sul decorso della malattia il prof. Ferrata ha detto: «I rilievi obiettivi sul malato non presentano mutamenti. Da tre giorni non si sono avute manifestazioni emorragiche. L'esame del sangue documenta immutata la sindrome leucemica acuta, con una percentuale molto elevata di emocitoblasti».

Oggi è giunta la reliquia che i padri Domenicani di Padova hanno voluto recare all'infermo, con tutti i voti della loro fede.

Vita finanziaria e commerciale

MERCATI

BRA, 14. — **Bestiame da lavoro:** Buoi da L. 36 a 38 al Mg.; vacche da 36 a 40; vitelloni da 36 a 38; manzi da 36 a 38. — **Bestiame da macello:** Tori da 35 a 36 al Mg.; buoi da 33 a 36; vacche da 34 a 36; vitelli della coscia da 64 a 68; id. nostrani da 70 a 74; sanati da 78 a 80; cavalli da 1100 a 2000 per capo; muli da 1000 a 1600; somari da 200 a 300; maiali da 40 a 50; lattonzoli da 90 a 100; agnelli e capretti da 40 a 54; vitelli per allevamento da 340 a [illegible] al capo. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 8 a 9 al Kg.; polli da 10 a 11; capponi da 9 a 10; tacchini da 8 a 10; anitre da 4 a 5; oche da 7 a 8; conigli da 4 a 5; piccioni da 7 a 7,50 la coppia; uova da 6 a 6,50 la dozz. — **Cereali:** Grano nuovo da 174 a 190 al q.le; id. vecchio raccolto da 130 a 134; meliga da 75 a 80; segale da 70 a 72; id. di collina da 80 a 85; fagioli da 80 a 95; fave da 70 a 77; ceci da 160 a 180; crusca da 68 a 70; cruschello da 70 a 72; riso vialone da 235 a 245; id. maratelli da 170 a 175; id. originario da 130 a 135; id. camolino da 130 a 135. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 100 a 110 al q.le; agostano da 170 a 180; terzuolo da [illegible]; Paglia scelta di frumento da 130 a 150; id. pressata da 130 a 150; avena da 113 a 118; semi di trifoglio da 810 a 840; id. di medica da 700 a 750; [illegible] da 100 a 105; panelle di [illegible] da 90 a 100. — **Vini:** Barbera da 170 a 180 l'Hl.; comune da pasto da 130 a 130; dolcetto da 140 a 150; nebiolo da 190 a 240; vino bianco dolce da 130 a 140; aceto da 100 a 120.

FERRARA, 13. — **Cereali:** Frumento Ferrarese fino al q.le da L. 180 a 170; id. id. buono mercantile da 171 a 180; id. id. mercantile da 155 a 171; Farina di frumento marca B, da 175 a 176; id. id. marca C, da 165 a 170; Crusca da 58 a 60; Tritello da 59 a 60; Farina gialla con crusca da 67 a 69; id. id. con crusca per uso zootecnico da [illegible]; id. id. abburattata da 90 a 100; Avena bianca da 62 a 64; id. rossa da 64 a 66; Segale da 60 a 65; Fagioli colorati cariotti e verdoni da 150 a 160. — **Tessili:** Canapa buona in fagotti ed in natura di Bondeno e di Cento al q.le da L. 370 a [illegible]; Canapa fina in fagotti ed in natura del Ferrarese da 300 a [illegible]; Canapa buona, in fagotti ed in natura del Ferrarese da 336 a 340; Canapa comune in fagotti ed in natura da 300 a 310; Canapa inferiore in fagotti ed in natura da [illegible]; Scarti di canapa naturale da [illegible] [illegible]

[illegible]

Gallina da 9,50 a 10,50 al Kg.; polli da 9,50 a 10,50; capponi da 10,50 a 11,50; tacchini da 8,50 a 9,50; anitre da 7,50 a 8; oche da 5,50 a 6,50; conigli da 4,50 a 5,50; faraone da 11,50 a 12,50; piccioni da 1,50 a 4,50 cad. — **Cereali:** Grano da 173,50 a 175 al Ql.; meliga da 70 a 71; segale da 71 a 72; riso da 180 a 190; fagioli da 160 a 180; fave da 90 a 95; ceci da 95 a 100; crusca da 61 a 62; cruschello da 63 a 65. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 74 a 85 al Ql.; agostano da 81 a 83; terzuolo da 75 a 80; paglia scelta di frumento da 4,50 a 5,50; id. pressata da 5,50 a 6; avena da 67 a 70; semi di trifoglio da 410 a 460; id. di medica da 700 a 800; fieno d'erba medica da 18 a 19; di trifoglio da 16 a 17; Lupini da 62 a 70. — **Vini:** Barbera da 10 a 300 l'Hl.; comune da pasto da 80 a 90; [illegible] 115 a 130; barbera extra da 210 a 220; vino bianco secco da 120 a 140; id. passito da 180 a 190.

Mercato vinicolo

Bra, 14 notte.

Le contrattazioni della quindicina hanno segnato una leggera ripresa facilmente spiegabile dal fatto che ad ogni mese che passa le provviste degli alberghi e dei commercianti al minuto vanno sempre diminuendo e di conseguenza il bisogno di rivolgersi ai produttori ed ai grandi negozianti per rifornire le cantine e fronteggiare le richieste. Quanto ai prezzi non vi sono oscillazioni di grande importanza e se in un primo tempo pareva dovessero leggermente aumentare in vista di un raccolto diminuito per i danni della grandine, quando si è constatato che nella nostra zona — produttrice di ottimi vini fini e da pasto — la produzione è normale, le quotazioni si sono improntate a fermezza e normalità. I prezzi attuali del nostro mercato sono i seguenti: Vino comune da pasto, gradi 10-11, lire 150-180 all'ettolitro; dolcetto gradi 11-12 lire 160-180; barbera da bottiglia gradi 12-13 lire 170-180; nebiolo 1.a qualità gradi 13 lire [illegible]-340; barolo vecchio di tre anni, lire 400-450; barolo vecchio di due anni lire 360-400; barolo dello scorso raccolto lire 300-320; barbaresco da L. 300 a 320; vino bianco dolce di Santa Vittoria e Monticello da L. 130 a 140; aceto da L. 190 a 180; il tutto franco stazione partenza, escluse l'imposta di consumo che deve sempre pagarsi dal compratore. Il nuovo raccolto dell'uva procede regolarmente ed in alcune zone per l'intelligenza e l'energia dei contadini che hanno messo in opera tutti i trovati della scienza, vi è una produzione abbondante e di qualità ottima. Non si parla ancora di prezzi, per le uve da tavola della qualità luglienga si fanno da 15 a 18 lire al Mg.

Fallimenti

TORINO: Pramaggiore Giovanni, Beinasco, salumeria: con sent. 14 corr. omologato il concordato avvenuto col pagamento integrale ai creditori privilegiati ed il 10 % ai creditori chirografari, senza i benefici di legge. — Cravatificio Gentile e Lesser con sent. 12 corr. omologato il concordato avvenuto col pagamento integrale ai creditori privilegiati ed il 30 % ai creditori chirografari; concessi benefici di legge al Lecco Olga e negati al Gentile Olga. — Bassino Antonio, impresario, adunanza 26-8, per concordato proposto al 100 % ai creditori privilegiati ed il 30 % ai creditori chirografari, da effettuarsi entro 30 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione. — Villata Luigi e Arturo, sent. 11-8 fissa la cessazione dei pagamenti all'1-6-1927.

ANCONA: Americo Catena, macchine agricole, cur. dott. Manlio Vitali. — Clotilde Gerardi, mercerie, cur. avv. Giorgio Umani. — Antonio Tortorelli, bazar, Fabriano, cur. avv. Ivo Lippera. — LIVORNO: Cesare Giustini, carboni, cur. rag. Giovanni Bolla. — MANTOVA: Catullo Bonfà, calzature, Quistello, cur. rag. Remo Negro. — Enrico Fantini, vini, cur. dott. Gino Franchini. — Luigi Gatti, trattoria Grande Italia, S. Benedetto Po, cur. avv. Alessandro Fabrizio. — MASSA: Carolina Betti, mobili, Carrara, cur. avv. Bruno Altuoni. — Antonio Gasperini, cur. rag. Luigi Sala. — Oreste Fibbiaioli, generi alimentari, Carrara, cur. prof. Antonio Tenerani. — MODENA: Oscar Gatteotti, fieno, Rivara S. Felice, cur. avv. Walter Borroni. — Fioravante Galli, già esercizio Caffè, S. Cesario, cur. avv. Carlo Romagnoli. — PADOVA: Antonio Melato, esercizio Caffè, Rovolegia, cur. avv. Ferruccio Ferro. — REGGIO CALABRIA: Alfredo Taverone farmacia, cur. avv. Giuseppe Comesse. — REGGIO EMILIA: Carlo Marri, macchine, Novellara, cur. avv. Lino Bagni. — S. MARIA CAPUA VETERE: Antonio Camerlio, Teano, cur. avv. Luigi Palmieri. — Antonio Capuano, Piedimonte d'Alife, cur. avv. Achille Fallivena. — Pasqualino D'Aresm, Vairano Patenora, cur. avv. Luigi Palmieri. — De Tullio e Del Vecchio, ditta in persona di Ettore De Tullio e Felice Del Vecchio, cur. avv. Pasquale Mastelotto. — Emilio Ucciero, Villa Literno, cur. avv. Carlo Scuteri. — SPOLETO: Teodorio Barbieri, armi e tutti in ferro, cur. avv. Dario Bigetti. — TRANI: Leonardi Di Pilato di Leonardo, mobili, Andria, cur. avv. Salvatore Zicolella. — Savino Cannone di Giuseppe, Barletta (P. F.), comm. giud. prorer. Ignazio Pacillo. — TRIESTE: Antonio Lese e Natalia Tedeschi mar. Lese, pellicceria, Postumia, cur. [illegible] Migliorelli. — Augusto Sancin, cur. rag. Guido Palese. — UDINE: Giuseppe e Benedetto Michelini, Stevene di Caneva, cur. avv. Fenzi. — Edoardo Morel, do, Cividale, cur. avv. Sandrini. — Celeste Pellizzoni in Caraldo, esercizio caffè, S. Daniele, cur. avv. Falcis. — VARESE: Ercole Bida, ricami, Venegono, cur. avv. D'Onofrio. — VERCELLI: Alessandro Dal Monte, carboni, cur. avv. Francesco Vatola. — Bartolomeo Baglio, albergo Posta Vecchia, cur. avv. Mario Germano. — VERONA: Primo Ugardi, granaglie, Vernione, cur. avv. Marco De Trombetti. — VITERBO: Angelo Franceschini e Mercedes Coccioli, coniugi, cur. avv. Giuseppe Falcioni. — Oreste Petri, pollami, cur. avv. Giuseppe De Michilo.

(Dal «Sole»).

COMUNICATO
della The National City Bank of New York - Sede di Genova

La Direzione Generale del Ministero delle Finanze dello Stato di San Paolo (Brasile), su ricorso presentato dalla The National City Bank of New York, circa la multa di dollari 3.000.000 — che le era stata applicata nello scorso Febbraio dal Controllore Generale, per una presunta violazione alle leggi fiscali, ha riconosciuto infondata la violazione ascritta, epperciò non dovuta la penalità richiesta.

La decisione del Ministero delle Finanze fu presa in seguito all'esame dei documenti annessi al ricorso ed al parere espresso da diverse autorità bancarie e tecniche, chiamate a deporre e che ad unanimità riconobbero che le prove portate in giudizio dagli ispettori fiscali, non erano sufficienti a stabilire la natura delle operazioni contestate e che in ogni caso la legge invocata a suffragio della presunta violazione era stata revocata sin dal 1918.

La signorina Chiara

Se la signorina Chiara era rimasta nubile, nonostante le sue ricchezze, la causa bisognava ricercarla in una terribile avventura occorsale nella sua prima giovinezza e che le aveva, per un certo tempo, scossa la salute e sconvolta la mente. Figlia di un mercante di granaglie piuttosto rozzo, ma ricco, stava già fin d'allora nella più bella casa della gran piazza del mercato e qualche volta si poteva vedere al balcone la sua esile e antica figurina, con le lunghe mani magre appoggiate alla ringhiera, ferma a guardare. Era alta e graziosa, ma troppo sottile per i gusti degli abitanti di quella piccola città, dove eran molto ammirate le bellezze prosperose; ad ogni modo c'era sempre qualche giovane che levava il capo ad osservarla; quando se ne accorgeva, lei si ritraeva precipitosamente. Sua madre era morta giovane e a scuola dalle monache ella aveva ormai finito d'andare. Non vi si era istruita molto, sapeva pestare un po' il pianoforte e balbettare qualche frase in francese, ma ben presto avrebbe dimenticato tutto per mancanza d'esercizio; il pianoforte stava sempre chiuso e con chi mai ella avrebbe potuto parlare francese senza rendersi ridicola? Suo padre però credeva di averle data un'educazione sopraffina, da vera signora, e quando Chiara era uscita dalla scuola delle monache egli l'aveva munita di un'istitutrice, nientemeno!... Agata, l'istitutrice, era una ragazzona di campagna che aveva studiato da maestra, ma che portava ancora le tracce della sua origine rustica nelle unghie nere, nella pelle rosso-bruna e nella taciturnità, nella calma di ruminante con cui compiva il suo stesso ufficio, il quale consisteva poi tutto nell'accompagnare la signorina a Messa, a passeggio o nel farle la lettura (Chiara aveva la vista debole) con una voce incredibilmente monotona e come arrugginita. Si sentiva che non capiva quel che leggeva; del resto anche Chiara capiva poco; entrambe non potevano patire i libri. Esse andavano molto d'accordo. Spesso sole, perchè il mercante di granaglie era sempre in giro col suo calesse per mercati e fiere, servite sommariamente dalla moglie d'un ortolano che era stata la balia della signorina Chiara e che ora s'aggirava spettinata e scalza nella cucina, passavano le giornate nel tinello, sempre allo stesso posto, una di faccia all'altra, sempre in silenzio, finchè Agata non deponeva il lavoro. «Chiara, andiamo a far due passi». Chiara, infilando con cura l'ago nella tela, chiedeva: «Fino alla Madonnina?» «Fino alla Madonnina». Era la loro passeggiata prediletta, non tanto per un pio desiderio di preghiera, quanto perchè si trattava di una passeggiata pressocchè campestre: si attraversava qualche stradetta solitaria, si percorreva un breve viale e poi si era in una viottola piana, profumata dalle erbe e dai fiori degli orti vicini. Andavano lente, si pigliavano a braccetto, respirando con delizia, guardando in alto il cielo che, a quell'ora, nelle sere limpide, era sempre pieno di sorprese. Agata diceva, indicando una nuvola che navigava nello spazio gonfia rossa e dorata verso chissà dove: «Guarda Chiarina». Oppure Chiara, accennando a un polverio d'argento che scendeva a velare le praterie ondulate, diceva: «Guarda Agatina». E non sapevano dirsi altro, ma sentivano in quel momento di volersi bene, come amiche. Agata si lasciava scompigliare i capelli ruvidi dall'aria, il suo viso bruno, piuttosto ossuto, ombreggiato sul labbro da una robusta peluria, si animava, ella diventava perfin loquace parlando di casa sua, delle sue vigne, di certe vendemmie che erano state feste gloriose, coi cibi fumanti in tegami immensi, e Chiara si sentiva venire l'acquolina in bocca pensando a quelle insalate stellate di fiori rosa e a quel pane bruno strofinato d'aglio e cosparso di sale. Bello sarebbe stato fare le vendemmiatrici!... Dopo una frettolosa preghiera alla Madonnina tornavano a casa passo passo, rientrando in città senza tenersi a braccetto, chè guai se il padre le avesse viste, lui che voleva veder sua figlia comportarsi da signorina distinta e altezzosa, con l'istitutrice a lato.

Egli era assente da casa da più di una settimana quando Agata era stata invitata da certi suoi parenti a tenere a battesimo un bimbo la domenica seguente; la signorina Chiara aveva chiesto come un favore di assistere lei pure alla festa, il padre non se ne sarebbe certamente accorto. Per alcuni giorni le due ragazze non avevano parlato che di quel grande avvenimento; la sarta venne ad aggiustare il miglior vestito dell'istitutrice, di lana nera con un po' di strascico e le guernizioni di passamano, vi mise su una bella pettorina di seta gialla e non finiva più di dire: «Ma che bella persona!». Agata aveva un corpo superbo, con la vita rotonda e stretta, i fianchi ondeggianti e il seno alto e prepotente; quando andava sola, c'era sempre qualcuno che le mandava dietro dei commenti salaci. «Peccato, diceva la sarta, nascondere queste bellezze sotto la mantellina, ma siamo a novembre e fa già freddo». La domenica del battesimo era però spuntata limpida e radiosa. «L'estate di San Martino!...» disse l'istitutrice, incamminandosi con Chiara subito dopo mezzogiorno, e la mantellina la tenevano tutte e due sul braccio, chè camminando di buon passo sentivano caldo. La strada tutta in piano era deserta, ma così inondata di luce, con quelle nebbie soavi all'orizzonte e quegli alberi spogli ma diritti che sembravano tener compagnia lungo il cammino, non era o almeno non pareva lunga. Dopo due ore di cammino erano arrivate a un paesetto che attraversarono senza fermarsi. Un gruppo di giovani davanti all'osteria le guardò a lungo, qualcuno parlò, gli altri risero, beffardamente. Chiara ebbe l'impressione che uno di essi, staccandosi dal gruppo, le seguisse per veder dove andavano. Il cascinale dove stavano i parenti di Agata era poco lontano dalla chiesa; nell'aia uomini e donne vestite a festa andavano e venivano; la levatrice, rossa e allegra, con le dita piene di anelli e un enorme medaglione d'oro sul petto, venne incontro alle due arrivate, portando come in trionfo il piccolo nato, tanto avvolto nei veli, da non lasciar veder quasi nulla di sè, con grande delusione di Chiara che avrebbe voluto guardarlo avidamente. Ma il prete aspettava, il piccolo corteo fu subito formato e si avviò verso la chiesa; compiuta nel più breve tempo possibile la cerimonia, tutti tornarono per sedere intorno alla grande tavola in cucina, dove erano ammanniti i rinfreschi. Da una porta aperta si vedeva nella stanza attigua la puerpera agghindata e seduta sul letto che, rossa in viso e con gli occhi brillanti, mangiava e beveva anche lei, rispondendo pronta ai frizzi che le lanciavano certi burloni dalla cucina. Piatti fumanti di castagne, enormi vassoi di paste di meliga e di biscotti e una quantità di bicchieri colmi di vino rosso coprivano la tavola: anche Chiara aveva dovuto mangiare e bere per non parere schizzinosa. E come attraverso la nebbia che il vino le aveva fatto salire al cervello, ella guardava tutti quei visi rossi e quelle bocche spalancate, mentre Agata soddisfatta e trionfante sembrava una regina, poichè tutti facevano a gara nell'offrirle da mangiare e da bere ed ella rievocava con voce acuta i suoi cari ricordi di ragazzetta contadina, sghignazzava con la levatrice, rispondeva ai brindisi di tutti quegli uomini urtando il loro bicchiere col suo. Ma bruscamente guardando l'ora a un piccolo orologio d'argento che portava attaccato a una lunga catena e nascosto nella cintura, ella si ricompose, si asciugò la bocca, si alzò in piedi e si accomodò la sottana. «Novembre è traditore, disse, fa buio presto, bisogna tornare». Quella gente non voleva saperne, protestava, trattenendola perfino per la sottana, ma irremovibile Agata prese la sua mantellina. «Chiara, andiamo!». Non volle che nessuno le accompagnasse; seguita a stento da Chiara attraversò il paese con un passo da bersagliere, le guance scarlatte, l'occhio fisso davanti a sè: era piena di paura d'aver fatto tardi e di trovare a casa il mercante di granaglie, il quale, quando le faceva qualche osservazione, aveva la stessa ruvidezza di suo padre contadino, nei tempi in cui minacciava di bastonarla. Il sole se n'era già andato da un pezzo, una nebbiolina invadeva gli orli dei prati, la sera sembrava scendere dalle colline vicine a passi silenziosi e furtivi. «Presto Chiara, presto!». E Chiara affrettava il passo. A un tratto le parve di sognare, si sentì colpita alla testa da un urto improvviso, un'ombra le scese sugli occhi, sbattuta violentemente da parte contro una siepe si ferì le mani ai pruni e dopo quell'attimo di smarrimento potè vedere Agata che nel mezzo della strada si dibatteva furiosamente tra tre giovinastri che l'avevano aggredita e la sentì che gridava o meglio muggiva con quanto fiato aveva in corpo, finchè sollevando la sottana con lo strascico a due mani era riuscita a fuggire giù per la strada.

I tre le tenevano dietro, ma evidentemente ubbriachi non sembravano molto sicuri di raggiungerla. Chiara pensò che tornava in sè dopo uno svenimento. Era distesa sull'erba e sentiva l'aria della sera che le aveva gelato il viso. Qualcuno curvo su di lei balbettava strane e tronche parole; una bocca che puzzava di vino, ma che era giovane e ardente, premette più volte la sua. Ella credeva di gridare ed emetteva soltanto un filo di voce, tremava e chiedeva pietà, senza capire, poi il suo aggressore s'era alzato ed ella l'aveva visto, smilzo e giovanissimo con un viso bruno e ingenuo che sembrava riflettere l'enorme paura di lei, gli occhi grandi e infantili. Ella si alzò, provò a camminare, corse per un pezzetto, poi si volse, egli era lì fermo, non si moveva, allora ella riprese a correre come una pazza, finchè arrivò alla «Madonnina» dove chiese a una mendicante che stava lì fissa se avesse visto passare Agata. Incuriosita, la mendicante si offerse di accompagnarla a casa e intanto le faceva un'infinità di domande. A casa c'era già Agata, giunta allora. Aveva il vestito rovinato e la faccia graffiata, ma era tranquilla, s'era difesa come una leonessa. Solo che le doleva una spalla, temeva di averci qualcosa di rotto. L'essenziale per lei era che il padrone non ci fosse, così s'illudeva di passarla liscia e che nulla si venisse a sapere. Tutta la notte le due ragazze promisero febbrilmente l'una all'altra il più profondo segreto, ma al mattino Agata delirava, il dottore dovette venire e poi la mendicante aveva parlato. I quattro aggressori furono subito arrestati e il processo fu fatto in una città vicina. Chiara vi andò in calesse, accompagnata da suo padre, il quale pareva invecchiato di dieci anni: quando ella vide sul banco degli imputati il giovane smilzo e bruno che abbassò gli occhi al suo entrare, sentì il cuore chiudersi in una stretta di pietà e di dolore. Le sue risposte furono poi così ingenue e confuse che scatenarono una folle ilarità nell'uditorio; gli uomini si guardavano con gli occhi luccicanti e le donne tenevano il fazzoletto sulla bocca per non farsi vedere a ridere. Agata invece rispondeva sicura e impavida e tutti l'ammiravano; un maresciallo dei carabinieri si innamorò di lei e finito il processo la chiese in moglie e la sposò. Gli aggressori, tenuto conto del loro stato d'ubbriachezza, furono condannati a pochi mesi di prigione, ma Chiara non seppe nessun particolare di quella fine, perchè giaceva in letto ammalata e le crisi nervose in cui la sua coscienza si annebbiava, sembravano epilettiche. La curava la sua antica balia, più spettinata e pigra che mai; nei momenti di riposo ella spiegava a Chiara che cosa avrebbero voluto quei giovinastri da Agata e forse anche da lei e le riferiva i commenti della gente accorsa al processo: Chiara aveva allora l'impressione di affacciarsi a un abisso pieno di mostri orrendi e di cose inesplicabili. Suo padre ogni tanto entrava nella camera, si fermava ai piedi del letto e la guardava come avrebbe guardato una partita di grano avariato, poi se ne andava, pieno di una collera muta e di un dolore profondo. Poco dopo morì, di un colpo, un giorno che scendeva dal suo calesse davanti ad una trattoria dov'era solito fermarsi nei suoi viaggi. La signorina Chiara rimase sola e ricca. Era guarita, ma le era rimasta l'idea fissa, l'ossessione di essere per la gente un oggetto di derisione e di disprezzo. Perciò non frequentava nessuno, non faceva nè riceveva visite, non usciva di casa che per andare in chiesa, portava sempre la veletta fitta e camminava rasente il muro persuasa così di essere meno osservata. Invece, mentre gli anni passavano la sua avventura veniva dimenticata, nessuno ne parlava più, i giovani non sapevano neppure che lei esistesse. Il tempo passava monotonamente. Ella sarebbe invecchiata in pace se un giorno, aperta d'un palmo la finestra e sbirciando nella piazza, non avesse visto in un gruppo di gente che contrattava vivacemente, un uomo che le parve di riconoscere. Lo riconobbe e arretrò d'un passo, sbigottita: era lui, il suo antico aggressore, sempre bruno e smilzo, con gli occhi che gli brillavano sotto il cappello. Da quel momento ella si mise ad aspettare smaniosamente non sapeva neppur lei che cosa: i giorni di mercato si alzava ansiosa e felice e dalla finestra semiaperta guardava a lungo l'unico uomo che l'aveva baciata e le aveva parlato d'amore. Ma una volta, alzando il capo all'improvviso, egli la vide e trasalì: ora egli era un uomo dabbene, aveva moglie e figli e si vergognava di quell'antica avventura. Nel vedere la signorina Chiara rimase confuso; forse, chissà, credeva che fosse morta, per lo meno non immaginava che stesse ancora su quella piazza, abbassò il cappello sulla fronte e scantonò in furia. Ella ebbe la certezza che non l'avrebbe rivisto mai più. Chiuse in fretta e si ritirò nel suo solito angolo, nel tinello, dove la finestra dava sul cortile. E lì seduta si mise a piangere. Il mondo era veramente un astro spento e morto, un vuoto deserto; ella aveva freddo e il calore che veniva dalla cucina non la riscaldava.

CAROLA PROSPERI.

EUROPA IN VACANZA

Riposo estivo della danzatrice

(Dal nostro inviato)

AIX-LES-BAINS, agosto.

— E così? Come va?

— Bene; mi riposo. L'ultima sera, venerdì, al teatro dei Campi Elisi ho dovuto bissare quasi intero il mio programma. Qui almeno non ho da fare che la cura.

— Appartenete alla schiera di quelli che vengon qui per fare la cura e non per controllare le guarigioni degli altri?

— Sì, spettatrice in nessun posto, nemmeno al bagno. Direi che la cura è miracolosa se non temessi poi che lo ripeteste facendo la reclame gratuita a una cosa che costa parecchio.

— Non lo ripeterò. Infatti.

Vestita di verde (verde prato «affidato alla vigilanza e all'educazione dei cittadini»), un gran berretto molle dello stesso colore le racchiude quasi completamente i capelli che s'indovinano folti e serpigni. Il profilo così denudato è più maschio. La maschera dall'alta fronte intelligente, dal naso adunco di gitana, dalle sopracciglia marcate e folte ricorda più la volontà espressiva dell'attrice che la morbidezza fragile della ballerina. Qualcosa di Irma Grammatica.

— Basta: lasciatemi vedere la partita: poi in un intermezzo chiacchiereremo. Risponderò se mi saprete interrogare. Incominciano. Attenti.

Dalle improvvisate tribune di legno ornate di tende multicolori appare il campo corse di Marlioz pettinato e ondulato all'ultima moda con riccioli artificiosi sui bordi. Una barriera d'olmi e di platani solenni maschera il viavai delle automobili sulla strada. Velature di nebbia calda fondono il verde degli arbusti e il rosa della roccia scoperta sull'altipiano del Reval, montagna geometrica come una muraglia alta mille metri. Alle falde le grottesche basiliche dei Grandi Alberghi, luccicanti di finestre e d'ardesie lavate.

La partita di Polo

Fluire d'invitati sul prato, gonnelle leggere investite dal vento, agitazioni d'ombrellini.

Dietro gli Alberghi il cono grigio e tentacolare del Solarium, il sanatorio elioterapico che rotea con le sue terrazze e le sue cabine, sul perno di un colossale tripode di ferro, seguendo la luce come un girasole meccanico. Da lontano sembra una spettacolosa catapulta destinata a proiettare viaggiatori di buona volontà verso villeggiature astrali.

— Che ore sono?

— Le quattro.

Dunque non s'incomincia? La puntualità sportiva? Una campana: ecco, ecco i cavalli. Tre, sei, otto cavallucci si lanciano al galoppo sul campo: in gruppo gli otto giocatori dei due partiti, casacca azzurra o casacca rossa, in capo un casco bianco d'esploratore, nella sinistra le redini, nella destra la lunghissima mazza, che pare un rastrello. Via! Via! Polo! polo! La partita è incominciata, la palla rimbalza corre sotto le mazzate secche. Improvviso groviglio di zampe di groppe e impennamenti feroci come in una «Battaglia d'Anghiari» per ragazzi.

Nitriti, calpestii veloci dei poney che si azzuffano e partecipano al gioco emulandosi con una spensieratezza gaia di puledri. Il gruppo si allarga attorno a un colpo, si assottiglia dietro una fuga con movimenti così rapidi e trapassi tanto guizzanti che le sorti del gioco pendono da un filo d'erba. Intorno al mosaico azzurro e rosso delle casacche, scomposto e ricomposto mille volte, di là dai limiti degli steccati oltre le due porte del polo la campagna si allontana più melanconica: più lento l'ondeggiare degli olmi regali negli intervalli di quelle immagini fuggiasche.

— Attenti! Attenti! La palla, la palla! Un cavallo è caduto: niente niente: rieccolo, si precipita. Vince vince.

La palla davanti al galoppo dell'arbitro fila come una freccia, entra nella porta dei Bleu Birds. Vittoria. Applausi, grida ai cavalli nitrenti schiumanti che sfioccano la coda per gioco. Essi rientrano nelle quinte d'alberi al piccolo trotto: la squadra dei «Leoni» e quella del nono reggimento Sphahis si preparano ad uscire.

Un solo destino: danzare

Riprendo la conversazione con l'Argentina, dominatrice e dica del ballo spagnolo in questi ultimi anni, recentemente decorata con la croce della Legion d'onore.

— Amate la villeggiatura?

— La detesto.

— Siete contenta di esser qui?

— No: l'immobilità, l'ozio forzato mi esasperano. Non parlatemi d'erba di rigagnoli di dolcezze campestri. La mia atmosfera è quella del teatro, il mio rezzo quello degli applausi, la mia passione quella del mio palcoscenico. Un solo destino: danzare. Impressione di aver sempre danzato. Figlia di un maestro di ballo madrileno, nata a Buenos Aires per combinazione, questa l'origine del mio nome d'arte. Certe volte in sogno risoffro tutte le angoscie e le fatiche di quei primi anni d'allenamento. Verso i dieci anni ero una delle prime otto al teatro Reale di Madrid. Poi la vita: la carriera. Vi interessa?

Donna e danza spagnola

Sdraiata in una poltrona di tela, una pagliuzza tra le mani, macchiata qua e là sull'abito da chiazze di sole che forano le fronde, si avvolge nei suoi stessi sorrisi come nel fremito delle nacchere. La maschilità del volto contrasta con la dolcezza della voce e la melanconia dello sguardo:

— Sì, grazie. Un po' ancora di ghiaccio. E un po' d'acqua per il mio cane. (Il bassotto fulvo strepita e guaisce a' suoi piedi). Ma già in quegli anni — riprende — odiavo le leggi, le misure del ballo classico: odiavo le maglie carnicine e le sottanelle tese di garza. Vedevo intorno nelle ferias nelle taverne le nostre danzatrici, le ultime, fremere volteando al ritmo del bolero e della jota. E cominciai a interrogare le più vecchie, a imparare uno ad uno i segreti dell'arte che stavano per sparire. A quattordici anni le mie maestre furono zingare, le compagne zingare e ballavo sulla melodia di un'orchestrina gitana come su una corda tesa. Il gitanismo si sovrappose al classicismo; mi ostinai per una strada che le ballerine di classe sdegnavano.

Aggrotta le sopracciglia nere; tace. Di là dalla siepe il brusio della piccola folla in cui si strusciano gomito a gomito il principe Cantacuzeno e il principe Obolenski, l'exambasciatore francese Barrère e Michele Winburn, re del sapone, il sindaco di Aix e la cantante Fanny Heider. Squillo di campana: la partita ricomincia; nessuno di noi due vuol muoversi. Ora che ha schiodato l'attrito della prima resistenza le piace di confessarsi.

— E così; avanti. L'anno scorso il giro del mondo, poi la stagione all'Opéra Comique con un programma tutto di danze su musica spagnola modernissima. Opere di Falla, di Albeniz, di Joaquin Nin, di Granados. Un corpo di ballo mio, cinquantadue persone! Spero di venir in Italia, alla Scala, dopo la mia tournée d'America e vorrei interpretarvi per la prima volta qualcosa di eccezionale.

— «Bolero» di Ravel?

— Come avete immaginato? Chissà. Quando ho deciso di danzare un'opera, mi leggo e rileggo la spartito infinite volte da sola. Poi lo lascio riposare nella mia mente. E lo riprendo nel mio studio col mio accompagnatore, al pianoforte. Dirò che questa fase della preparazione è quella che mi piace di più; esser sola davanti al tragico baratro nero del Bechstein a coda a studiare, studiare. Un pomeriggio per creare una o due battute del ballo. Tutto nei miei balli è misurato e regolato a punto. Niente è lasciato all'improvvisazione. L'improvvisazione è l'abisso nel quale cadono i dilettanti.

— Qual'è, secondo voi, il carattere essenziale della danza spagnola al di fuori delle misure e dei ritmi?

— Prima vi dirò qual'è il carattere della donna spagnola. La donna spagnola è casta come l'uomo è cupo. Molti pensano che sia ardente. Ardente sì; ma si tratta di un fuoco covato. Siamo passionali malgrado noi stesse. Vorremmo dominare il nostro temperamento; non ci guardiamo mai nello specchio della nostra verità. Così in danza spagnola non è sguaiata, non è scomposta. Voi che avete viaggiato la Spagna, non avrete mai veduto una danzatrice gitana seduta con le gambe accavallate. Sta sulla sua sedioia, raccolta e guardinga come una educanda, attendendo il turno del ballo. Il corpo dalla cintola in su, il viso, il sorriso hanno nella danza spagnola altrettanta importanza quanto le gambe. Il virtuosismo puro, alla Essler, mi sembra finito.

Meglio infagottata che seminuda

Pausa: il tumulto della partita di polo fa cuneo nella campagna verso noi e fora la siepe col vocio dei fantini e con l'eroico squillo dei nitriti. Montiamo sulle sedie, in piedi, per vedere; e già la baruffa è lontana accompagnata nel suo percorso dal tumulto della folla e dall'applauso: i colori teneri o bianchi degli abiti femminili s'impigliano negli avvolgimenti cupi delle fronde: i grandi parasoli qua e là sul prato sembrano piccole mongolfiere pronte per il volo. Lucide lacche d'automobili vermiglie azzurre gialle empiono gl'interstizi tra un tronco e l'altro.

Così l'odore campestre del fieno ondeggia su le vaporazioni metropolitane della benzina.

Ora parliamo della bellezza femminile e dell'eleganza, nella curva della pista come credo facessero le castellane negli intermezzi dei tornei.

— Io fui tra le prime — mi dice — a portare le vesti lunghe, le vesti aggraziate che accompagnano i movimenti e li ampliano leggermente. Per divenire attraente la donna deve essere ancora misteriosa. Meglio infagottata che seminuda.

— E gli sports?

— Il troppo sport ha tolto alla donna la morbidezza del gesto e l'armonia molle dell'andatura. Ma forse io ho torto, il mio punto di vista è nascosto dietro la griglia di una moucharabia araba.

Il bassotto guaisce ai suoi piedi: punta a quattro zampe e tende il guinzaglio. Non apprezza le partite di polo, e, ancora meno, i dialoghi sulla danza.

L'ultima partita: l'ippodromo si sfolla.

Chow-Som-Fa pedicure di fama mondiale

Rientriamo a Aix dopo l'ora del tè. Lo Stabilimento balneario è chiuso dalle quattro: i massaggiatori ciondolano sulla soglia con la loro aria truculenta di giustiziere e di macellaio. Guardano le nauseabonde rovine umane che il mattino si sottoposero alle docce alle fregagioni alle bolliture diaboliche per espellere i veleni dei sette peccati capitali, per acquistare sull'orlo delle guarigioni provvisorie un aspetto di sanità o un'illusione di giovinezza.

Vecchie signore rispettabili gentiluomini agghindati azzimati per il pranzo per il ballo per il teatro si pavoneggiano sotto gli alberi pieni di pigolii e di fremiti, attorno l'arco romano di Campanus velluttato da trasparenze alabastrine.

I ritardatari col bicchiere in mano si affrettano alla fonte, per i corridoi che vaporano e trasudano come i calidaria di un Hammam turco. Nelle prospettive dei lucidi porticati e dei piastrellati corridoi ondeggiano piscine e vasche, soffiano rubinetti e docce. Contro le pareti degli atrii sterilizzati mettono una gaia nota di colore le sedie-portantina ermeticamente chiuse da parete di festosa tela a striscie rosse e azzurre, coi finestrini di mussola fittissima. Lì presso i portatori che domattina andranno agli Alberghi a ritirare gli anchilosati gli irrigiditi i pietrificati e li avvieranno alle vasche, ai forni, alle caldaie della guarigione.

Giungono fin qui ventate di musica che creano festoni di ritmi arrampicanti attorno al Palazzo della fonte. Riconosco il valzer di Peg e «Caminito»: danze dell'ultima ora.

Un non so che di moribondo, un senso di convalescenza palpita attorno alle pause del tramonto: il polverio di rosa e d'oro si diffonde sopra la giungla borghese dei giardini e dei parchi. Le rondini cercano invano di scompigliarlo col volo e forarlo col becco. Di colpo scompaiono. Sulla soglia della bottega esce a guardar il tramonto Chow-Som-Fa, pedicure di fama mondiale. Anche la sua pelle gialla il suo sguardo grigio si colorano di rosa: macchinalmente come un fantoccio di porcellana appende le imposte, chiude la porta e se ne va.

RAFFAELE CALZINI.

I LIBRI

Bello e brutto

Bello e brutto, brutto e bello, gran confusione dell'ora presente: polo nord e polo sud, come scrive Ugo Ojetti presentando organizzata in tre grandi capitoli — «Punti fermi», «Proteste e proposte», «Esposizioni» — l'ultima sua raccolta di quei saggi e articoli e discussioni e commemorazioni e recensioni e rassegne, dal 1922 al 1930, tanto vivi ed acuti e precisi sull'avvenimento e il problema artistico del giorno che fa cronaca, appunto per l'attitudine rarissima dello scrittore a dominare la contingenza giornalistica e ad inserire il fatto occasionale in un più vasto problema di cultura, di estetica o di etica, per la prontezza invidiabile a scorgere e mettere in evidenza i rapporti di causa e di effetto, diventa storia vivace e pittoresca: la storia palpitante degli anni nostri fortunosi, inquieti e affascinanti, anche se questa storia di quotidiani avvenimenti d'arte si proporziona e polemicamente trae i suoi spunti narrativi dalla moralità di un Michelangelo o di un Goya, dal giganteggiare in un cristallino etere intangibile delle statue di un Signorelli, di un Jacopo della Quercia o di un Masaccio, dalla tormentosa e non saziata sete di armonia di un Dürer, dalla incapacità di adeguarsi ad ideali nuovi di un Perugino. (*Bello e brutto*, Milano, Treves, 1930, L. 12). «Ma dei poli si sa per calcolo l'esatta posizione, e dove invece siano oggi il bello assoluto e l'indiscutibile brutto, questo è ignoto. Sono segnali sull'onde e vanno alla deriva col mutare del vento e delle correnti che non furono mai tanto violente e inattese quanto oggi. L'Accademia cinquecentesca e secentesca aveva punti di riferimento precisi, ad esempio il disegno di Michelangiolo e il colore di Tiziano: e su questi due punti s'orientò perfino Jacopo Tintoretto o se l'era addirittura segnati su una parete dello studio, come i fari sui portolani dei piloti. Oggi, nel «navegar pittoresco» mancano i fari. Si va a caso dietro ai lumicini, che è un segno di coraggio, anche perchè è provato che queste lucernette e lumicini sono mobili quanto le lucciole. S'aggiunga che spesso un capriccio del guardiano del faro o del mercante che paga l'olio, cambiano, senza avvertire i naviganti, un faro rosso in bianco, uno verde in azzurro, e l'incauto che credeva d'approdare all'Eldorado, si ritrova tra nudi scogli e carcasse di naufragi, e quell'altro che sperava d'avere imboccato nella Senna e di star lì lì per toccare l'aureo porto di Parigi, s'accorge dal silenzio funereo d'aver imboccato nel pallido Lete e d'essere più dimenticato d'un ex-deputato. E buona notte».

Bastano queste parole, anzi questa parabola, per dare il tono al libro. Che non è di chi (come tanti oggi credono o affettan di credere), trovati i suoi punti fermi, imbalsamati i suoi ideali con gli incensi a un credo unico di Bellezza, si trincea dietro a quelle tali posizioni raggiunte e chiude gli occhi alle offensive o, peggio, si ostini a non aprirli malgrado gli onesti incitamenti di coloro che onestamente lavorano e sperano, bensì di uomo il quale per un'esperienza ormai di quarant'anni nelle cose dell'arte sa che non bisogna confondere la parola Novità con la parola Originalità, e che se la novità è un fatto esterno e sociale e si giudica dalla pronta sagace obbedienza alla moda e ai dettami di dati cenacoli, l'originalità è invece un fatto interno e prepotente, non tolto da altri ma inventato, e può non avere il carattere di novità. «La novità è premeditata, l'originalità è involontaria. Il carattere della novità e perciò anche, come sanno le modiste, il suo incanto è di essere di corta durata. Il proprio invece dell'originalità è d'essere durevole, incurabile, e insensibile alla tentazione. Nonostante il vocabolario, l'Originalità, insomma, è uomo, e la Novità è donna». E questo senso critico col la pratica del guardare, del controllare, del giudicare, del ridurre le continue iperboli, in Italia e fuori, a un comune denominatore in fondo assai semplice ma almeno certo e immutabile, frena i pericolosi entusiasmi e le consacrazioni assolute, ma sa far venire in mente un altro, un maturo critico drammatico, che molto tempo fa, nel foyer d'un teatro d'eccezione, paternamente mi ammoniva: «Caro il mio giovanotto, ne ho viste troppo, io, di commedie». E sì che lui alludeva alle commedie vere, del palcoscenico, e non della vita. Ma se pensarle è lecito, queste cose, a dirle, oggi, o peggio ancora a scriverle, non è comodo, signori miei, ve l'assicuro, e ben se n'è accorto Camille Mauclair (*La farce de l'art vivant*) per un franco se pure intemperante libro che gli scatenò contro i fischi di tutta Europa: chè se appena t'azzardi con un *Pedro, adelante con juicio* ce li hai tutti addosso, architetti e pittori e scultori, e il meno che ti possa capitare è di sentirti accusare di non capir nulla o di vederti gettar sulla faccia Accademia, quadro storico, *liberty*, quasi fossi stato tu a inventarli questi momenti dell'arte e non proprio loro, i pittori gli scultori gli architetti, e perchè allora gli anni li volevano con lo stesso imperativo per cui adesso vogliono altre forme. E così fu che nel '28 un articolo che cominciava: «Quando saremo liberati da quest'incubo di bruttezza che acceca l'arte novissima?» parve a mezza Italia pittorica così sanguinoso oltraggio che Ojetti — se pure n'ebbe bisogno — dovette confortarsi dei vituperi e fin dei tentativi di sciocche aggressioni dei cento artisti giovinetti che s'eran ritenuti offesi ciascuno avendo preso per sè l'interrogazione, con la spontanea calda ondata di stima che gli salì intorno non soltanto dalla gente del mestiere, ma vivadulo dal pubblico restituito finalmente a una fiducia già smarrita nella continua accusa di ignoranza, di cecità di incomprensione. Vero è che l'articolo terminava con queste parole: «Ma noi così rinneghiamo l'anima nostra, le nostre sembianze e il nostro linguaggio, noi che abbiamo saputo nei primi dare all'adorazione del mondo un volto alla divinità, noi che, gaudio o spasimo, letizia o tristezza, grazia o malizia, siamo sempre stati nell'arte ammirati per la nostra franchezza, chiarezza, bellezza, armonia e cordialità».

Ora da queste parole appunto ognun vede quale possa essere la polemica di Ojetti, quale la sua reazione, quale il suo conservatorismo. Se misoneismo è prendere come punti fermi Masaccio o Piero, Brunelleschi o Paolo Uccello, Mantegna o Jacopo della Fonte, credo che misoneisti lo siamo tutti in Italia, oggi, dal Novecento a Strapaese, da Carrà a Casorati, se pure le speranze corrono più della realtà. Restano gli altri, quelli che di continuo strepitano e s'alzano sulla punta dei piedi perchè questo è l'unico modo che abbiano per farsi notare. Ma alla fin fine, perchè dovremmo sempre occuparci di costoro?

mar. ber.

La torbida vita di un avventuriero

Un inizio mediocre e una rapida carriera — Tra suore ed educande sotto l'abito benedettino — La conoscenza colla galera

Milano, 14 notte.

Il singolare tipo di avventuriero e di mistificatore di cui si sono ampiamente occupate in questi giorni le cronache dei giornali, al secolo Achille Lampugnani, che per gabbare il mondo aveva scelto il saio del benedettino, nel suo aspetto esteriore aveva senza dubbio qualcosa di monastico. Dalle di colorito pallido, due occhi dallo sguardo mobilissimo sotto una fronte ampia ed un po' convessa, il naso aquilino e la mascella inferiore alquanto pronunciata, egli, vestito della tunica, sembrava davvero uno di quei frati dimessi e umili ed al tempo stesso severi e autoritari che, forti della propria indifferenza verso le gioie effimere di questo mondo, sanno leggere nel volto del prossimo vizi e vanità, debolezze ed illusioni. Il parlare cordiale che portava presto l'interlocutore sul terreno della confidenza, l'intuito psicologico che gli faceva scorgere subito il lato debole delle vittime, erano le armi che il falso monaco adoperava con successo: presso che costante quando vedeva sorgere il dubbio in coloro che egli stava circuendo, scattava tempestivamente con una frase aspra, pronunciata con tono secco, che raggiunva l'effetto voluto.

Dotato senza dubbio di buona intelligenza, se pure volta a fini disonesti, egli ha peregrinato di casa in carcere e di carcere in casa, preso nel gioco della sua stessa finzione: truffatore, oltrechè per avidità di danaro, per spirito di mistificazione compiacendosi nel raggiungere una sempre maggiore abilità nell'accarezzare anime in pena, nel fugare sospetti e nel fare nascere la più accogliente fiducia, finchè è ritornato ancora una volta — e speriamo per un pezzo — tra le mura della prigione a meditare sull'insuccesso che ha chiuso la lunga serie di inganni.

Nato a Milano il 17 ottobre 1901 da Carlo Riccardo Lampugnani, vetraio, e da sua moglie Antonia Di Dionigi, fino all'età di venti anni, come risulta anche dalla voluminosa pratica che esiste sul suo conto in Questura, ha frequentato con assai scarso profitto la scuola, perchè arrivò solamente al secondo anno dell'Istituto tecnico. Aveva appena sette anni quando gli morì la madre; poco dopo il padre si trasferiva a Nizza e vi formava una nuova famiglia lasciando il ragazzo presso parenti a Milano. Fino a vent'anni la storia del truffatore è quella di uno studente fannullone. A questa età evitato il servizio militare perchè da un occhio non ci vede affatto, il Lampugnani fu per qualche tempo impiegato in un Istituto di credito cittadino e quindi, subito licenziato, addetto a un'impresa libraria.

Giovinezza oziosa e irrequieta

Neanche qui però fece fortuna, per cui, ancora una volta disoccupato, il giovane decideva di raggiungere il padre a Nizza e di tentar migliore fortuna in Francia. Il suo ideale di vita era quello di campare a spalle del prossimo: è comprensibile quindi come neanche a Nizza, presso il padre, egli abbia trovato da far bene. Deluso anche da questa esperienza, il giovane credette a un certo punto, mentre era in Francia, di aver trovato al suo difficile problema di vivere senza lavorare, un'ottima soluzione facendosi monaco e riuscì, mostrandosi chiamato al raccoglimento del chiostro, a farsi accogliere come novizio nell'abbazia dei benedettini Cistercensi di Lérins.

Sul soggiorno in monastero del Lampugnani poco è dato sapere; tuttavia, data la moralità dimostrata in seguito dal lestofante è lecito supporre che egli non abbia avuto dimestichezza con la regola che regge il monastero di San Benedetto sulla Costa Azzurra. Egli ha tuttavia affermato di avere pronunciato i voti. Sulla fine del '23 il truffatore trasportava le tende a Milano ove iniziava il suo soggiorno nel più brillante dei modi, cioè truffando l'albergatore che aveva avuto la mala ventura di ospitarlo.

Malgrado il suo soggiorno in Monastero fosse stato breve, il falso frate aveva avuto modo di assumere tutte le apparenze di un religioso umile e devoto ciò che gli servì a meraviglia per svolgere l'attività truffaldina che lo ha portato alla ribalta della criminalità.

Egli creava così un originale tipo di imbroglione: quello del religioso che per impreviste circostanze si trova fuori del proprio ambiente e assillato dal bisogno, si rivolge a persone caritatevoli alle quali offre al tempo stesso i suoi umili servigi. E' superfluo dire che lo scopo del gabbamondo era quello di sbarcare il lunario senza lavorare e disponendo anzi, a seconda che la fortuna lo favoriva nelle sue imprese, di notevole somme di danaro da scialacquare.

Da frate a capitano dei bersaglieri

Nel 1924, tuttavia, il Lampugnani volle cambiare ruolo e abbandonò la dimessa tonaca del frate per indossare la brillante divisa di capitano dei bersaglieri, auto-decorandosi, per sovrappiù, di numerose medaglie. L'amore dei contrasti, forse, aveva spinto il lestofante a cimentarsi con una nuova parte da recitare ai malcapitati che dovevano avere rapporti con lui.

Il campo di azione del losco individuo questa volta fu Gallarate. Scoperto ed arrestato fu condannato nel marzo del pretore. Nel '27 egli è nuovamente arrestato per truffe compiute questa volta con l'ausilio della tonaca e condannato il 3 novembre a tre mesi di carcere. Li ha appena scontati che viene colpito dall'ammonizione come ozioso e vagabondo e frequentatore assiduo di compagnie niente affatto monastiche: ma il truffatore sta già preparando un nuovo colpo. Scrocca denaro e ospitalità a un vecchio, conosciuto all'Ospedale, ove s'era fatto ricoverare per esaurimento, quindi trova modo di truffare varie persone nell'Asilo Evangelico di via Monterosa, al quale s'era presentato come don Carlo Bossi. Fu scoperto, arrestato e condannato nuovamente.

Nel frattempo però, in stato di detenzione, egli era comparso per rispondere di un'altra truffa in danno questa del signor Vincenzo Menotti Vaccari del quale, spacciandosi come al solito per monaco, era stato ospite per una ventina di giorni senza pagare il conto, ostentando lettere di presentazione false e riuscendo anche ad indurre il Vaccari a fargli garanzia presso un sarto che gli confezionò un abito completamente nuovo. Per truffa continuata e falso, l'antico novizio di Lérins, è condannato ancora ad un anno e 4 mesi di prigione e terminata di scontare anche questa pena proprio un mese fa, il 14 luglio scorso, quando esce da San Vittore per presentarsi dopo alcune ore, indossando un abito grigio, senza cappello, alla portinaia dello stabile n. 10 di via Alessi.

« Sono una persona seria... ho moglie e figli »

Egli chiese alla donna, tale Virginia Vannini, maritata Tremaroli, di parlare a certa Clotilde Fontana per portarle i saluti di un fratello. La Fontana non era in casa e allora il Lampugnani chiese alla portinaia il favore di tenergli in deposito alcuni pacchi. La Tremaroli rimase lì, un po' incerta; l'atteggiamento dello sconosciuto era curioso e sospetto, ma questi la rinfrancò subito:

— Non abbia paura di me, sa! Sono una persona seria... Ho moglie e figli.

Detto questo se ne andò. Ritornò la sera a riprendere i pacchi. Questa volta la conversazione con la portinaia fu più abbondante. Il Lampugnani confidò alla donna di essere un frate: se vestiva da secolare, era per uno speciale permesso dei superiori dovendo trattare affari per conto dell'Ordine a cui apparteneva.

Poichè la donna ed il marito, che era sopraggiunto, sembravano non del tutto convinti dalle dichiarazioni del monaco, questi aggiunse che aveva conosciuto il fratello della Fontana perchè — egli disse con tono confidenziale e misericordioso al tempo stesso — noi frati bazzichiamo spesso carceri e ospedali, dove c'è il dolore ». Questi sentimenti cristiani conciliarono un po' al Lampugnani l'animo dei coniugi Tremaroli, che sorrisero d'indulgenza quando egli chiese loro perdono d'aver detto la bugia d'essere ammogliato.

Quattro giorni dopo il Lampugnani ricomparve in via Galeazzo Alessi. Ormai era di casa e l'accoglienza da parte della Tremaroli, se non cordiale, fu meno diffidente. Il frate tornò sulla questione degli affari. Doveva trattare case e poderi in quel di Caravaggio, era ancora in borghese per un permesso del cardinale Schuster e aveva ancora i pacchi dell'altra volta. Ma questa volta spiegò che essi contenevano la tonaca, il crocefisso, i sandali, ecc. e aggiunse che cercava una pensione.

Il Tremaroli, uscito con lui, cercò presso due o tre famiglie una pensione, ma inutilmente. Risolse allora di andare da una sensale, certa Giulia Lavezzi, in via Cicco Simonetta, 17, che indirizzò il frate da certa Giulia Concorezzi vedova Frigeri, di 59 anni, che abita nello stesso stabile, al quarto piano, in tre camerette, col figlio Bruno Frigeri fu Giovanni, di 30 anni, elettricista.

La Concorezzi fu favorevolmente impressionata dal fare dimesso e cordiale dell'avventuriero, il quale le confidò di essere un frate in incognito, e giustificò l'abito da borghese col già adottato pretesto di dover svolgere un'attività commerciale. Egli aggiunse che non voleva vedere donne per casa; anzi, questa era la condizione che poneva per prendere la pensione. Avendo la Concorezzi espresso le sue meraviglie per il concetto che egli aveva della donna, il falso frate aggiunse che, purchè lo avesse desiderato, avrebbe avuto a sua disposizione quante donne voleva...

La frase era indubbiamente da catechismo mondano, ma lì per lì non ebbe seguito. Anche perchè in casa della Concorezzi il Lampugnani tenne poi un contegno esemplare. Egli tornò dalla Tremaroli, pregandola che gli stirasse un po' l'abito talare, chè doveva indossarlo. La portinaia si adoperò alla bisogna, e quando, dopo un paio d'ore, il frate tornò a prenderlo, fu non poco meravigliata di sentirsi chiedere di indossare in portineria la divisa religiosa.

— Vada di là — disse — in camera che c'è mio marito.

Benedizioni e... occhiate alle belle ragazze

C'era infatti il Tremaroli, e la... vestizione avvenne sotto gli occhi un po' attoniti del buon *pipelet*. Ripresi in un pacco gli abiti borghesi, il Lampugnani ringraziò la Tremaroli e le regalò, in compenso del lavoro, una sacra immagine della Madonna di Caravaggio, entro una cornicetta di metallo. Tornò poi dalla Concorezzi. Questa non ebbe il minimo sospetto sulla stoffa del frate, tanto meno quando, chiesto all'ospite come dovesse notificarlo sul modulo da inviare alla Questura, si sentì rispondere in tono alquanto piccato:

— Ma, signora, lei sa bene ch'io non sono un laico; sono un servo di Dio... Del resto — aggiunse in tono più pacato, ma fermo — se non mi crede sulla parola, può accertarsi del fatto mio rivolgendosi all'Arcivescovado.

E cambiò discorso. Per più di una settimana il frate condusse vita esemplare nella casa che lo ospitava. Egli mangiava sobriamente, ricusando la carne, perchè la regola glie lo vietava; sedendosi a tavola e alla fine del pasto si faceva il segno della croce con grande compunzione; inoltre spesso si immergeva in profonde preghiere e meditazioni, che davano la convinzione alla Concorezzi di avere a che fare realmente con un sant'uomo.

Un giorno il Lampugnani chiese del barbiere per farsi tagliare i capelli. Fu chiamato, dal figlio della Concorezzi, un figaro della contrada, il quale rasò il frate e gli regolò la abbondante capigliatura. Il figaro, il giovane Attilio Ragazzini, facendo onore alla furberia tradizionale del mestiere, espresse la certezza di aver servito un falso frate. Altri sintomi profani turbavano la visione serafica del frate: si notava che, rincasando, egli osservava con uno sguardo non precisamente rinunciatario certe fanciulle del rione, ma l'occhiata era seguita da un sorriso mellifluo e dal gesto della mano benedicente.

L'ultima bricconata

L'ultima bricconata del Lampugnani è, dal punto di vista pittoresco, la più singolare di tutte. Il falso religioso non si accontentò di essere tale, ma ha voluto entrare in un ambiente religioso, con una audacia e una improntitudine senza pari, e entrato in un convento-pensionato, ha esercitato le mansioni del sacerdote, confessando e officiando.

Tutto questo, naturalmente, aveva lo scopo di gabbare qualcuno. La vittima del falso frate è stata una ragazza che, essendole morta la mamma per spavento durante l'ultimo terremoto, rimasta sola aveva lasciato Napoli, la sua città natale, e si era recata a Milano, ove ha un fratello impiegato postale. Si tratta della signorina Bice Buonocore, di 17 anni, che a Milano prese alloggio presso il fratello, in via Tiepolo 25 bis. Ma il fratello ha moglie e figli e la ragazza, per non essergli di peso, fece inserire un avviso su un quotidiano, offrendosi per un impiego.

Il giorno dopo in casa del Buonocore si presentò il Lampugnani, vestito da benedettino, il quale annunciò alla signorina che aveva da offrirle un impiego che faceva al caso suo: un posto da contabile in un educandato femminile a Castel Canavese, presso Cuorgnè, condotto da suore tedesche, le quali accoglievano signore e signorine in villeggiatura. Le condizioni erano ottime: 500 lire al mese; ma occorreva una cauzione di 5 mila lire. I Buonocore, che non disponevano della somma, riuscirono a trovare a prestito due mila lire, che il giorno seguente, 31 luglio, vennero versate al frate, nel mentre si stendeva da ambe le parti una specie di contratto.

La partenza per il pensionato, di cui il frate diceva essere il direttore, avvenne il giorno 1.o corr., in automobile da piazza. Partiti da Milano di sera i viaggiatori passarono la notte a Ivrea, perchè — diceva il Lampugnani — non era conveniente presentarsi al convento delle suore di notte. Difatti a Castel Canavese si recarono il giorno dopo. Prima però di entrare nell'educandato il Lampugnani si recò, con la signorina, dal parroco di Baldissero, al quale presentò la Buonocore come una sua parente. Ciò meravigliò non poco la ragazza, ma la mossa entrava nel piano predisposto dal truffatore.

Infatti, il Lampugnani giorni prima aveva scritto una lettera alla superiora dell'Istituto, a firma padre Achille Lampugnani De Dionigi, monaco della regola di San Bernardo, chiedendo se nel pensionato c'era posto per sè e per una sua parente. Stabilito da tempo in Francia, era stato colto da malattia, per cui i medici gli avevano consigliato di passare un po' di tempo in patria. La suora aveva chiesto consiglio al parroco, e la risposta era stata favorevole. Così al loro arrivo il frate e la parente erano già attesi, e la presenza della signorina non recò sorpresa.

Nel convento-pensionato

Sorpresa invece era e rimaneva la Buonocore, alla quale il lestofante aveva spiegato come fosse necessario, in un primo momento, che essa passasse per sua congiunta, per farsi stimare e benvolere prima di prendere servizio. Intanto il falso frate, nel pensionato, la faceva in tutto da frate vero. Confessò e comunicò una suora ammalata; si dimostrava austero e religiosissimo, leggeva continuamente con compunzione libri di devozione. Ma la sua affettata umiltà cadeva nella untuosità, e questa finì per urtare lo stesso parroco, che gli richiese a più riprese i documenti attestanti la sua qualità di religioso, documenti che, secondo il rito canonico, un religioso deve sempre avere con sè quando esce di sede. Al che il Lampugnani rispondeva che era in attesa, e che i documenti non dovevano tardare.

Fu precisamente questo punto dei documenti che costrinse il Lampugnani a mettere fine al gioco. Siccome tali documenti non li avrebbe mai avuti, pensò che era prudente prendere il largo, e cominciò coll'annunciare che il Cardinale Schuster di Milano lo aveva invitato ad andare da lui, dovendogli parlare d'urgenza.

Ma egli voleva accompagnare la partenza con un'altra bricconata. Avendo una convittrice manifestato l'intenzione di salutare una parente a Milano, egli, che già aveva telegrafato a Milano chiedendo un'automobile per sabato 9 corr., rimandò la partenza a lunedì 11, avendo persuasa la signorina a recarsi a Milano in automobile con lui, dato che la giornata di lunedì era più comoda per la convittrice.

Ma intanto già, al venerdì, la Buonocore, con l'animo pieno di sospetti, aveva parlato con la madre superiora, la quale a sua volta si era consultata col parroco. Si capì con che razza di frate si aveva a che fare. Tuttavia non si fece scandalo nè rumore. Il messere fu lasciato dormire tranquillo per quella notte; ma al mattino successivo fu messo bellamente nelle mani dei carabinieri di Castellamonte che, smascherato il filibustiere, lo tradussero alle carceri di Cuorgnè.

Così questo bel tipo di truffatore in abito ecclesiastico, uscito di prigione il 14 luglio, vi rientrava meno di un mese dopo.

L'arresto del precoce delinquente che uccise una bambina di dieci anni

Roma, 14 notte.

E' stato arrestato, dopo dieci giorni di attivissime ricerche, l'omicida di Fiano Romano, il quindicenne Massimo Parmigiani da Tagliacozzo che, come narrammo a suo tempo, uccise con una fucilata la bambina Ginevra Tocchi di anni 10, di cui si era innamorato alla follia, fatto che destò vivissima e dolorosa impressione.

Il passato del precoce delinquente è stato abbastanza agitato. Perduto il padre in tenera età, egli si abbandonò senza freni a tutti i capricci e fuggì varie volte di casa. Della Tocchi, quasi ancora bambina, il Parmeggiani precoce in tutte le sue manifestazioni, si invaghì perdutamente e non mancò di farle una corte assidua, prodigandole cure e premure cercando ogni occasione per poterla incontrare e parlarle. Il Parmigiani avvertiva però la ostilità di lei e ciò accendeva vieppiù i suoi capricci. Un giorno le confessò che era innamoratissimo di lei, ma la Ginevra rispose molto assennatamente, e da quel giorno cercò di non farsi più vedere da lui. Nell'animo del ragazzo cominciò a farsi strada l'idea della vendetta. Egli preparò il suo piano con una impressionante freddezza di calcolo e con la stessa freddezza lo portò a compimento.

La mattina del 3 scorso, come si ricorda uscì di casa e si nascose dietro una siepe, armato di fucile. Sapeva che la bimba sarebbe passata di là. La fanciulla passò infatti frettolosa e con l'aria allegra. Egli spianò il fucile, prese di mira e lasciò partire un colpo. La povera fanciulla, colpita alla schiena, si abbattè moribonda. Soccorsa e medicata, ogni cura fu inutile. Morì mentre il medico le fasciava la ferita.

Compiuto il crimine, il giovinetto si diede alla latitanza e da allora si era reso irreperibile. Ieri però partirono da Roma il capo della polizia giudiziaria e un agente della Squadra Mobile, che iniziarono ricerche seguendo un filo che doveva infatti portare alla scoperta ed all'arresto del fuggiasco. Il Parmigiani si era rifugiato in un bosco, dentro una capanna, dove venne sorpreso e arrestato. E' stato trasportato a Roma, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Geometra bresciano che truffa il Vescovo di Mantova

Brescia, 14 notte.

Un funzionario di Pubblica Sicurezza entrava ieri nel salone di lettura della Biblioteca Quiriniana, suscitando sorpresa fra gli studiosi che vi erano raccolti, e, mentre un altro funzionario rimaneva di guardia alla porta, osservava attentamente, a uno a uno, tutti i lettori. Egli si fermava finalmente davanti a quello che pareva il più assorto, col libro alto, in modo da coprirsi il volto, e toccatolo ad una spalla lo invitava in ufficio per una comunicazione urgente. L'interpellato parve seccato, ma poi con disinvoltura seguì il funzionario in Questura, dove, declinate le proprie generalità, si sentì contestare l'accusa di truffa a danno del vescovo di Mantova. Egli tentò negare, ma, corrispondendo l'abito e i connotati a quelli del ricercato, venne trattenuto, ed oggi è stato inviato a Mantova a disposizione di quella autorità.

L'arrestato, il geom. Rocco Ferrari, di anni 28, nativo di Alfianello e dimorante a Brescia, è pregiudicato in reati di truffa; è colpito da una sentenza del Tribunale di Roma dello scorso novembre, ed è perseguito da varie denunzie per spendita di assegni a vuoto, usurpazione di titoli, ecc. Giorni fa egli scendeva ad un albergo di Mantova dichiarandosi di essere l'avv. Trebeschi di Brescia, nipote del vescovo di Mantova mons. Menna. Poco dopo si recava al Vescovado ed in portineria si presentava come l'avvocato Trebeschi, amico del Vescovo, dicendo che sarebbe passato più tardi a salutare il prelato, e dava l'indirizzo dell'albergo in cui alloggiava.

Il Vescovo, avuto l'annunzio della visita, faceva telefonare dal suo segretario all'albergo, invitando l'amico a pranzo. Rispose il sedicente Trebeschi narrando che era stato vittima, fra Verona e Mantova, di un incidente di auto e che si trovava con gli abiti in disordine e per giunta senza denaro, avendo perduto anche il portafogli, con qualche migliaio di lire e documenti. Pregava pertanto il prelato di volergli inviare qualche centinaio di lire, in attesa che gli giungesse da Brescia la somma chiesta per telegrafo. Il Vescovo senz'altro mandò il suo cameriere all'albergo a portare mille lire e l'invito a pranzo all'amico avvocato. Ma attese invano l'ospite nonchè il denaro, perchè il sedicente avvocato, raggiunto il suo scopo, aveva preso il largo. Ora però dovrà rispondere di questa e di altre malefatte.

Sfregia una ragazza dopo averne sorpresa la buona fede

Milano, 14 notte.

Circa sei mesi or sono la cameriera Erminia Meneghini fu Zaccaria, di anni 21, che abita a Precotto presso la sorella Adele, aveva stretto relazione con certo Rinaldo Ebestratt di 32 anni, che malgrado il nome, è nativo di Milano e abita in via Jacopo Dal Verme 5. Senonchè, mentre l'idillio fioriva, la Meneghini venne informata che il suo fidanzato era ammogliato con due figli e, come è naturale ne seguirono violente scenate a il proposito da parte della ragazza di porre fine alla relazione. Il giovane se ne dolse e meditò una feroce vendetta.

Stamane infatti, si recò in casa dell'Erminia e dopo alcune frasi concitate estrasse un rasoio e la colpì due volte al viso, ferendola alla guancia e alla regione temporale destra. La sorella, interpostasi, fu gettata violentemente a terra e riportò delle contusioni. La Meneghini venne trasportata alla guardia medica di Porta Venezia e poi fu ricoverata all'ospedale in gravi condizioni. Essa rimarrà permanentemente sfregiata. Il feritore è latitante.

Ritorno da Lourdes

Sette ammalati lombardi « miracolati »

Milano, 14 notte.

Alle 1,30 e alle 2,15 di ieri notte sono giunti alla stazione centrale i due treni speciali recanti i pellegrini che sono ritornati dal Santuario di Lourdes. I convogli hanno proseguito per Verona. Stamane alle 5 sono giunti i pellegrini milanesi, accolti da sacerdoti, da dirigenti le varie associazioni cattoliche e da parenti. I malati non apparivano affaticati dal lungo viaggio ed erano sorridenti e confortati dalla speranza che è l'augurio più vivo che li accompagna. Alle 11,30 un altro scaglione, arrivato da Torino, ha proseguito alla volta di Verona e alle 14,25 ha transitato un altro treno recante i pellegrini della plaga monzese.

Alle ore 15 è poi giunto alla nostra stazione il « treno celeste » che aveva portato a Lourdes 233 ammalati della Lombardia. Di questi sette a presunti guariti: Celestina Berretta, di Casate Nuovo (Como), di anni 50; Maria Pennazzi, di Cremona, di anni 7; Maria Formaggini, di San Martino del Lago (Cremona), di anni 40; Domenico Tognoli, di Coriano di Brescia, di anni 32; Anna Reina, di Lodi, di anni 32; Lucio Gheria, di Saronno, di anni 30 e Maria Savi, di Saronno, di anni 25, sono stati dichiarati guariti, salvo il risultato dell'esame definitivo che spetta al *Bureau des constatations de Lourdes*.

La Berretta era affetta da sinovite al ginocchio destro, di natura tubercolare, con anchilosi completa dell'articolazione; la Pennazzi da sindrome ipofisaria da tumore cerebrale; la Formaggini, da spondilite tubercolare delle vertebre dorsali; la Tognoli, da paralisi agli arti inferiori; la Reina da tubercolosi polmonare destra e intestinale; la Gheria, da nevralgia del trigemino sinistro e da paralisi del facciale e dell'ipoglosso sinistro; la Savi da tubercolosi polmonare e intestinale.

Particolarmente grave si presentava il caso della Tognoli che era partita morente ed anzi in treno le venivano somministrati i Sacramenti. Ma il secondo giorno, dopo l'immersione, dichiarò di sentirsi bene; riprese a muovere le gambe e le braccia. Dopo quindici anni di degenza a letto, si tiene ora in piedi e cammina e i falli addominale di cui soffriva sono completamente scomparsi.

All'arrivo del treno celeste si trovava alla stazione una folla numerosa che ha accolto gli ammalati e particolarmente i miracolati con evidenti manifestazioni di giubilo. Compiute le varie formalità i pellegrini hanno proseguito per la loro destinazione.

Auto che si sfascia contro un paracarro

Un morto e due feriti

Genova, 14 notte.

Oggi, presso Sestri Levante, un'automobile guidata dal signor Bruno Turra di anni 22, da Ferrara, per evitare di investire un bimbo che traversava la strada, sterzava ed urtava violentemente contro un paracarro, sfasciandosi. Il Turra rimaneva ucciso sul colpo. Gravemente feriti restavano il signor Carlo Galli fu Pietro da Comacchio e la di lui moglie, che si trovavano pure sull'auto. Entrambi vennero trasportati all'ospedale di Sestri Levante.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Mediante chiavi ignoti sono penetrati nella casa di certo Ernesto Nani rubando denaro e biancheria per circa 600 lire.

Cadendo da un'impalcatura l'assistente edile Ernesto Molina si è prodotto gravi ferite al capo e alla fronte.

La frattura delle gambe ha riportato il contadino Luigi Oho, di anni 37, che è stato investito da una trebbiatrice. E' stato dichiarato guaribile in due mesi salvo complicazioni.

Precipitando dal tetto di una casa in via Cesare Lombroso, mentre lavorava, il lattoniere Pietro Torlaia di anni 46, si produceva gravi ferite al capo, alle spalle e al torace. E' stato ricoverato all'ospedale in fin di vita.

DA STRADELLA

Un violentissimo incendio, sviluppatosi, per cause ignote, nel cascinale dell'agricoltore Pietro Ferrari, di Borgonovo, ha causato un danno di circa 50 mila lire.

Travolto da un carro nei pressi di Bosnasco, il contadino Claudio Molta, di anni 31, ha riportato gravi lesioni in più parti del corpo e la frattura complicata della gamba sinistra. E' stato ricoverato con prognosi riservata all'Ospedale.

DA TORTONA

Con bolla pontificia è stato nominato arciprete della Cattedrale il canonico don Francesco Gugliada.

La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde ha erogato L. 4000 all'Ospedale, L. 1500 all'Orfanotrofio e L. 500 al Dopolavoro.

Quaranta mila lire di danni ha causato un incendio alla cascina Straccalepre di Sala, condotta dall'agricoltore Carlo Barelli.

DA TRENTO

Precipitando in un burrone, mentre raccoglieva stelle alpine sui monti della valle di Birgeri, è rimasto sfracellato lo studente Carlo Koenig di 16 anni.

Un nuovo rifugio alpino a 1980 metri, che domina le cime delle Dolomiti, è stato inaugurato a Monte Piana.

Mentre raccoglieva fragole nei boschi di Andalo, il bimbo Fiscanni Toscana, di sei anni, veniva investito dalla caduta di un albero che un boscaiolo stava abbattendo e moriva in seguito alla frattura del cranio.

Spaventata da un toro, la sessantenne Maria Sander, abitante a Senales, si dava a pazza fuga e andava a sbattere contro un sasso producendosi la frattura di tre costole. La poveretta decedeva poco dopo, per emorragia interna.

DA VALENZA

Un incendio, sviluppatosi improvvisamente nella tenuta Dosio di San Salvatore, cagionava seri danni per un approssimativo di lire 30 mila.

In seguito a caduta dal carro la contadina Eligia Prata, di anni 61, da Villabella, per le gravi ferite riportate decedeva dopo qualche tempo all'Ospedale.

A Pomaro un incendio distruggeva in breve una parte del fabbricato ed un fienile di proprietà di certo Cristoforo Duglio, arrecando 15 mila lire di danni.

Precipitando da una scala sulla quale si trovava, intento a cogliere della frutta, il ragazzo Flaminio Torielli di anni 10 battava il capo contro il suolo producendosi gravi lesioni e la commozione cerebrale.

DA VOGHERA

Il bollettino demografico dell'ultimo bimestre segnala un forte incremento della natalità: contro 63 decessi si hanno 104 nascite, eccedenza che da molti anni non si verificava; i matrimoni sono pure aumentati, con un massimo di 18 nel mese di luglio. Il movimento immigratorio ed emigratorio rimane stazionario; il computo della popolazione da maschi 14.000, femmine 14.300, famiglie 8911, con abitanti complessivi 28.300.

APPENDICE DELLA STAMPA (36

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Per mezzo di Ellanskaia sarebbe entrato in relazione col principe di Nestopoulo, e doveva mettercisi in mezzo il diavolo in persona se questo gran signore, desiderato dalla società più aristocratica di Parigi, non lo introduceva in un mondo dove, solo, non avrebbe osato entrare.

Per la parte pecuniaria, avrebbe pensato Effendi.

L'affare di Nizza doveva ormai essere sulla buona strada... e sarebbe stata la fortuna per tutti!...

Un colpo bussato alla porta lo distolse ai sogni e alle fantasticherie.

— Un telegramma per il signor barone, — disse il domestico: (anche il domestico era necessario per la messa in scena) — porgendogli una busta su di un vassoio d'argento.

Erano alcune linee di Kaladjian che di ritorno a Parigi, desiderava vederlo al più presto.

Sassias non dubitò nemmeno un istante che volesse parlargli circa la combinazione di Cambezac, e, buttati all'aria i giornali e i suoi sogni saltò dal letto.

Un'ora dopo si faceva annunziare al banchiere e il servitore, che aveva ricevuto degli ordini in proposito, lo introdusse prima di una mezza dozzina di visitatori che aspettavano di essere ricevuti, nello studio dove trovò il suo compagno molto meno giulivo di quanto egli si sarebbe immaginato.

— Ebbene? — gli chiese, ancora sulla soglia.

Quando non era sotto l'impeto della collera o del rancore, Kaladjian non amava confessare i suoi scacchi.

Fece un gesto evasivo.

— Nulla per il momento... La vendita a lotti non è ancora stata varata... procederà sicuramente, ma più tardi... Non è per questo che ti ho chiamato...

Vedendo la fisionomia delusa del bel giovanotto, si mise a ridere, e battendogli amichevolmente la mano sulla spalla esclamò, fingendo quell'ottimismo che era la sua gran fortuna:

— Su, ragazzo mio, bisogna essere paziente! Non ho perduto il mio tempo a Nizza ciò nonostante!... Ti ho trovato una fidanzata!...

Il barone accolse la notizia con un sangue freddo che indicava a qual punto egli fosse all'altezza di tutte le circostanze.

Non si stupì, nè si commosse.

Semplicemente s'informò:

— E chi...?

— La figlia del principe Nestopoulo, — rispose Kaladjian, con lo stesso tono tranquillo.

Serignac, questa volta, non potè trattenere un sussulto.

Fece un piccolo fischio significativo, che comprendeva anche un po' di ironia.

— Niente di meno?! — esclamò incredulo.

— Sì... — replicò il banchiere. — E' un'idea che mi è balenata d'un tratto mentre tornavo a Parigi con Flesch. Ho adocchiato la piccola, laggiù a Nizza, alla festa dei fiori... E' deliziosamente bella... Bionda... vent'anni, intelligente, simpatica... artista... Mi sono informato di tutto... Appena l'ho ammirata mi sono detto: si potrebbe far « qualche cosa » di questa monella!... tre giorni dopo, avevo escogitato questo « qualche cosa »: farne la baronessa di Serignac!...

— Se è così carina come tu dici...

— Di più ancora...

— Data la fortuna del padre, non debbono mancarle i pretendenti... Mi par difficile che il vecchio Nestopoulo faccia cadere la sua scelta proprio su di me...

— Tu hai un nome elegante..., un titolo pomposo... e sei abbastanza bel giovane per saper prendere una stupidella che non ha mai agito che di suo capriccio e che esige innanzi tutto di sposare chi piace a lei... Purchè il padre sia contento, e ti ammetta a farle la corte, e io fido in te per la riuscita! Far girar la testa ad una ragazza di vent'anni quando si hanno i tuoi occhi e la tua parlantina, non è affar difficile, immagino! Se tu vuoi, prima di tre mesi, sarai lo sposo felice della più deliziosa creatura che la riviera ospiti quest'anno, di una fanciulla che ti porterà cinque milioni di dote oltre ad altri venti milioni come speranza per più tardi. Mi pare che valga la pena di tentare l'avventura...

— ...E io sono pronto a tentarla! — esclamò Serignac, con la sicurezza di bel giovine abituato ai sorrisi della fortuna. — Immagino che bisogna spicciarsi, oltre tutto, per evitare che me la portino via... Ma come diavolo suggerire a Nestopoulo che io sono il genero che fa per lui?

— Dici sul serio? — gli chiese Kaladjian, con accento di dolce pietà e commiserazione per la sua ingenuità.

— Non mi pare un'idea che possa imporsi di primo acchito...

— Non essere un bambino, — lo ammonì il banchiere. — Ellanskaia non è dunque là per tessere i tuoi elogi al suo vecchio amante, e convincerlo che non esiste al mondo essere più indicato di te per rendere felice sua figlia?

— Se non avrà timore di compromettere la sua carriera e se le piacerà di avermi per... genero « della mano sinistra », — mormorò il barone, pensieroso.

— Non è necessario chiederle il suo parere, — replicò Kaladjian brutalmente. — Basta che tu lo desideri, tu solo ed Ellanskaia agirà come tu vorrai. Se tu lo esigi, obbedirà. Ne sai abbastanza sul suo conto per umiliarla...

Sassias non potè trattenersi dal sospirare:

— Ma anche lei ne sa altrettanto sul mio...

— Questa è appunto la ragione per la quale siete obbligati a darvi la mano... E troppo fine, lei, per non rendersi conto che ha tutto l'interesse a sostenerti. Sta tranquillo, non si rifiuterà. Bisognerebbe che fosse ben cambiata da allora, perchè altra volta aveva il senso della famiglia, quella buona piccola Ellanskaia.

(Continua)

Tutti gli sport in tutto il mondo

BELGIO SPORTIVO

Canottieri e schermitori italiani alle gare di Liegi e Anversa

Gli occhi degli sportivi sono da qualche tempo volti al piccolo Belgio. Non solo gli striscioni multicolori della grande esposizione di Anversa e le relazioni dei giornali sulle manifestazioni civili e patriottiche sono riuscite a richiamare l'attenzione del mondo intero sulla ricorrenza centenaria di quel popolo, ma altresì hanno giovato alla conoscenza del grande avvenimento: le svariate manifestazioni sportive che da un mese si svolgono sul suolo belga.

La collana delle gare ha avuto inizio a Ostenda coi campionato militari di scherma, è continuata con l'incontro atletico Belgio-Francia B, con tornei pugilistici e di lotta greco-romana per culminare — nel mese di luglio — nella Torino-Bruxelles. Alban Collignon, che dirige lo sport ciclistico in Belgio, ebbe a dichiarare che la corsa Torino-Bruxelles veniva a sostituire la mancata effettuazione della Milano-Anversa nel 1924 in occasione delle Olimpiadi; ma il rinvio, egli pensava, aveva giovato alla prova, perchè essa veniva disputata nella circostanza più cara al cuore di ogni belga: la ricorrenza centenaria della acquistata unità del popolo sotto le insegne della Casa di Brabante. E Alban Collignon, noi pensiamo, ha ragione di compiacersi del riguardo. Ma se la gara ciclistica chiudeva la prima parte delle manifestazioni sportive, la seconda quindicina di agosto vede accentrata tutta una serie di manifestazioni sportive di interesse eccezionale. Nel solo periodo di ferragosto si disputeranno in Belgio: i campionati d'Europa di canottaggio; il campionato del mondo di spada per maestri; un torneo individuale di fioretto che può contare esso pure — data l'importanza della sua convenuta — come un campionato mondiale; un concorso ginnastico a cui hanno assicurato l'intervento di 4000 atleti, in rappresentanza di cinque Nazioni; un concorso internazionale di yachting a cui prenderanno parte oltre a svedesi, inglesi, italiani, francesi e belgi, anche imbarcazioni americane; una gara internazionale di tiro col fucile e — per chiudere degnamente il mese — i campionati del mondo ciclistici in pista e su strada.

Si svolgeranno cioè tra Bruxelles, Liegi e Anversa tante gare in quindici giorni quante se ne svolgono di regola in un anno.

Il Belgio è tutto un fervore — a partire da oggi — di attività sportive.

Soffermiamoci brevemente sulle manifestazioni di maggior valore. Saranno rappresentate dodici nazioni nei campionati europei di canottaggio, e tra queste l'America. Nè prima nè dopo le Olimpiadi non si era vista una accolta di equipaggi così numerosa e così valorosa. Sono noti i successi veramente strepitosi conseguiti dagli italiani lo scorso anno in Polonia. Quest'anno gli azzurri avranno di fronte avversari di maggior valore e anelanti alla rivincita. Compito arduo per i nostri adunque. Ma, rappresentanza italiana a parte, non si può non rilevare il successo ottenuto dagli organizzatori belgi in questo ramo di sport.

Come non si può tacere del successo conseguito dal torneo, valevole per il titolo mondiale, tra i maestri di spada. Non vi è chi non veda che la iniziativa ha un valore eccezionale: i maestri sono chiamati una volta sola all'anno a confronto ed è precisamente nel torneo di Nizza, a differenza di quanto succede per i dilettanti, che hanno tornei a iosa. Ora tra i maestri, tanto per restare nel campo italiano — vi sono uomini che hanno nome Nedo Nadi, Visconti, Mangiarotti... uomini cioè di larga fama, e tra questi, il primo elencato, di fama mondiale. Nedo Nadi infatti parte nettamente favorito. Vi è uno solo che possa aspirare a metterlo in pericolo, sia pure nella spada? Nedo Nadi dovrà vincere nella spada e anche nel fioretto, ove il maggior avversario sarà il francese Haussy, da lui già battuto e nettamente a lui inferiore per classe.

Nel concorso internazionale ginnastico che si svolgerà ad Anversa nei giorni 15, 16, 17 e 18 corrente, l'onore di rappresentare il nostro Paese è toccato alle seguenti società: Cristoforo Colombo (Genova); Bustese Sportiva (Busto Arsizio); Virtilius Unitas (Saronno); U. S. Melegnanese e Società Ginnastica di Roma.

La quindicina sportiva belga si chiuderà, come abbiamo già avvertito, con i campionati ciclistici: il giorno 24 si avranno le finali della prova di velocità, il 30 le gare su strada, il 31 la finale degli stayers. Sono noti i nomi dei campioni italiani che già sono stati prescelti per le manifestazioni ciclistiche.

Ma l'interesse più vivo degli sportivi italiani è volto ora alle manifestazioni di canottaggio e di scherma che avranno per teatro Liegi e Anversa.

Il confronto — particolarmente nel canottaggio — presenta per i nostri azzurri parecchie incognite. E, soprattutto, molte responsabilità. I trionfatori di Lucerna, di Varsavia sentono che è stato affidato loro un compito oneroso.

In troppe gare essi possono ritenere di essere certi vincitori; tuttavia noi crediamo che possano, nonostante il valore degli avversari, recare in Patria più di un trofeo di vittoria.

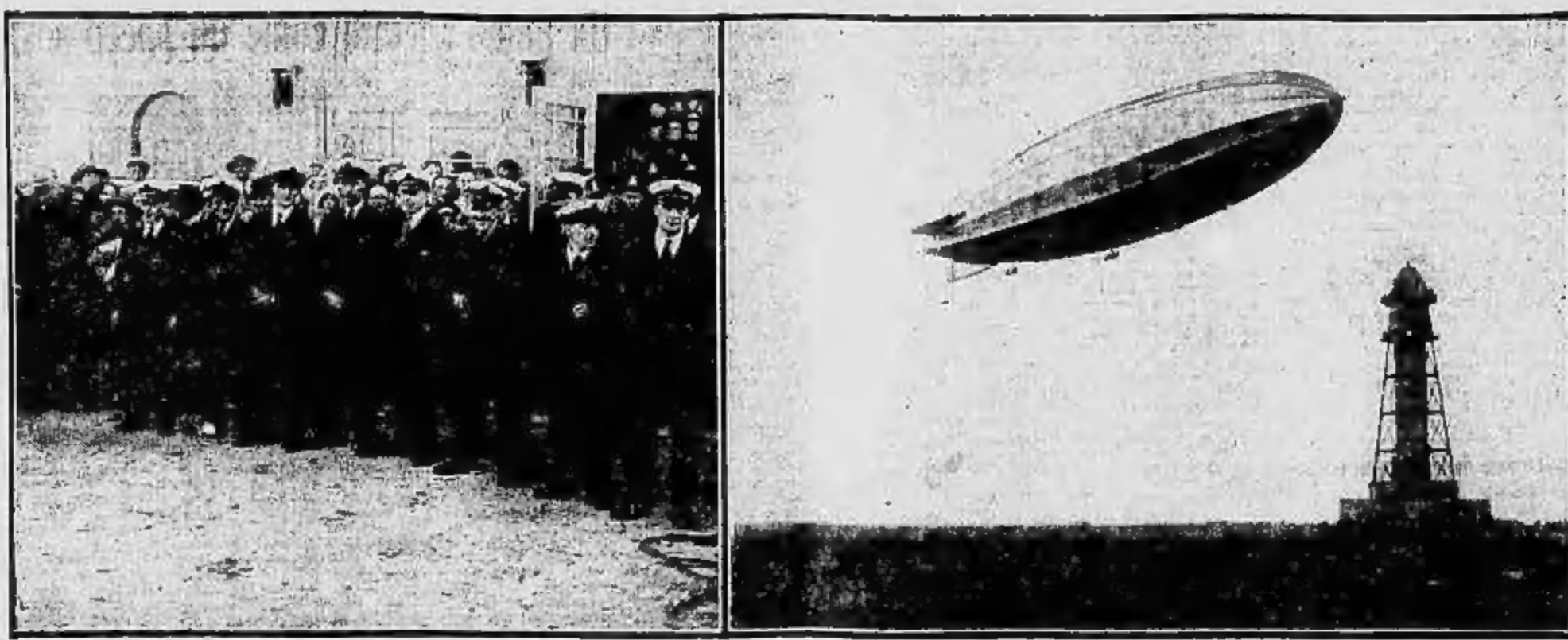
Come già abbiamo avvertito, possiamo esser tranquilli, sia per il torneo di spada che di fioretto. I nomi dei nostri rappresentanti, e Nadi per tutti, ci danno affidamento che la scherma si farà molto onore nel torneo di Anversa.

Yachting

Le regate di Varazze

Savona, 14 notte.

Il Varazze Club Nautico organizza oggi le annuali gare a vela, che sempre ottennero grande successo.

La prima partenza avrà luogo alle ore 11, per la serie internazionale degli 8 metri stazza 1929, e seguiranno quelle dei 6 metri stazza 1930 e 18 piedi. Sarà effettuata pure una regata in tempo compensato, per imbarcazioni con deriva mobile, senza alcuna limitazione.

La bella aeronave inglese « R 100 » che ha raggiunto, la scorsa settimana, Montreal nel Canadà, realizzando così la traversata atlantica, è da ieri di nuovo sull'Oceano, diretta in Inghilterra, alla sua base. — Le fotografie presentano, l'una, l'aeronave mentre, lasciato il pilone d'ormeggio, prende quota; l'altra, il valoroso equipaggio del dirigibile fotografato poco prima del volo di ritorno.

LETTERE DALLA FRANCIA

Bilancio ciclistico a metà stagione

Le azioni francesi sono in rialzo — Le amarezze della comunità belga — L'ironia di certe cifre — Difettano le reclute per sostituire gli anziani campioni

PARIGI, agosto.

(Zeta) Molti si sono meravigliati che i francesi abbiano vinto il « Tour », individualmente con Leducq, collettivamente con Leducq, A. Magne e M. Bidot, e hanno gridato al miracolo. Se consideriamo, invece, quanto i francesi hanno fatto nelle corse classiche di primavera, la nuova e grande affermazione non ha nulla di straordinario e di miracoloso. Dopo le cinque corse classiche, che hanno preceduto il Giro di Francia, il bilancio dei francesi si chiudeva già all'attivo. La cosa non avveniva da un ragguardevole numero di anni.

Si può dire che il Giro di Francia separa, nel calendario ciclistico su strada, il classico dal moderno. Infatti prima del Giro di Francia abbiamo avuto le classicissime Parigi-Roubaix, Parigi-Tours, Bordeaux-Parigi, Parigi-Bruxelles, e il Circuito di Parigi. Queste corse risalgono ai primi tempi del ciclismo, si può dire anzi che sono nate con lo sport ciclistico stesso e ne sono state il mezzo primo e indispensabile della sua diffusione fra le masse. Non si può negare che, se oggi sette milioni circa di biciclette circolano su tutte le strade di Francia, lo si deve in massima parte alle corse sopra ricordate e al Giro di Francia, che ha, poco su per giù, la stessa anzianità.

Dopo la grande randonnée dell'Auto, la stagione, qualche anno fa, poteva considerarsi virtualmente finita. Oggi, invece restano ancora il Criterium degli Aquilotti, il Circuito della Champagne, il Criterium degli Assi e infine le corse franco-spagnole, la Tolosa-Barcellona, il Giro dei Paesi Baschi, che vanno aumentando d'interesse e d'importanza ogni anno più.

Come si vede, il calendario ciclistico francese, sia prima come dopo il Tour, è abbastanza ben dosato di corse. Queste corse, come d'altronde negli anni precedenti, si sono risolte, anche quest'anno, in un duello franco-belga, ma non, diversamente dagli anni scorsi, non si è affatto concluso a favore dei Belgi. Alla vigilia del Giro di Francia, era indeciso o meglio pendeva alquanto in favore dei francesi.

Verwaecke aveva vinto la Parigi-Roubaix; ma il vincitore morale era stato Giovanni Marechal. Questi non tardava a prendersi una clamorosa rivincita nella successiva Parigi-Tours. Nel clan belga venne gettato l'allarme. Non dobbiamo dimenticare che la vittoria di un belga serve a tutta la comunità. Essa diffonde di riflesso i suoi benefici a tutti i belgi anche se corrono sotto marche diverse, perchè le loro azioni salgono notevolmente non tanto nella borsa dei valori nazionali o internazionali, quanto in quella dei costruttori, che nella formazione delle squadre nell'anno successivo, volgeranno di preferenza la loro attenzione ai corridori del piccolo Stato amico.

La preferenza, che i costruttori francesi accordano dato ai belgi, aveva scatenato, all'inizio della stagione, una violenta campagna di stampa. L'esempio tipico era dato dall'Alcyon, che, su dieci corridori, ne contava sette belgi, un lussemburghese, e soltanto due francesi. Il proprietario dell'Alcyon, Gentil, si affrettava a spiegare che, da buon industriale, scritturava i corridori che gli sembravano migliori senza curarsi della loro nazionalità. I fatti nel '29 gli avevano dato ragione; i belgi avevano vinto il cento per cento delle corse classiche.

In ogni modo, dopo la Parigi-Tours, i partigiani delle squadre a ranghi quasi completi di francesi incominciavano a cantar vittoria. Ma i belgi si riprendevano: la Parigi-Bruxelles, la Bordeaux-Parigi, il Circuito di Parigi erano loro appannaggio con Mottiard, Ronsse, Joly. Ma, in queste corse, se il Belgio ebbe il vincitore, la Francia fornì il maggior numero di piazzati e gli animatori: Francis Pélissier, il vecchio astro ritornato alle corse dopo due anni di sdegnosa solitudine campagnola, aveva condotto da cima a fondo nella Bordeaux-Parigi e il suo minore fratello Charles veniva battuto di una ruota nel Circuito di Parigi.

Venne il Giro di Francia. Non mi soffermo a commentarlo, perchè Vittorio Varale ne ha già parlato a lungo e con rara competenza. Aggiungo però che, passati gli entusiasmi della vittoria, coloro cui stanno a cuore le sorti del ciclismo francese hanno incominciato a fare freddamente i conti: conti, in realtà, non troppo rosei.

— E' vero — ha osservato per esempio Marcel Gentis. — Abbiamo vinto! La nostra squadra è stata la migliore. Ma se le squadre, invece di otto uomini ne avessero avuto dieci, avremmo vinto ugualmente?

Osservazione, questa, sopraffina. Ma essa non si riferisce soltanto al fatto che, se i belgi avessero avuto un Joly e un Haemerlinck e l'Italia un Giacobbe e un Grandi, le cose sarebbero andate ben diversamente, ma alla stessa possibilità per i francesi di allineare una squadra di dieci uomini.

Tira, tira, forse ci sarebbero riusciti, aggiungendovi Marechal e Bidaeron. Ma non uno di più e certamente con un rendimento relativo per la squadra.

Ecco il punto debole del ciclismo francese: manca di giovani campioni, non ha reclute per sostituire il vecchio Fontan, che se ne andrà in riposo, o qualche celebre asso attuale che sarà o presto o tardi tenuto dalla pista.

Tutto ciò sembra impossibile, quando si sa che l'U.V.F. raggruppa 1183 società, annovera 198 mila corridori licenziati e ha fatto disputare, nel '29, ben 23.460 corse su strada. Ma premesso che molti di questi licenziati non esistono che sulla carta e per lo meno non prendono alcuna parte attiva allo sport ciclistico, rileviamo che il desiderio di guadagnare denaro, l'amore alla gloriola, le tentazioni della pista fanno sì che molti dilettanti francesi passano professionisti senza avere acquistato le qualità necessarie per diventare campioni.

— Vedete — diceva per esempio Léon Breton, presidente dell'U.C.I. e dell'U.V.F. — nella scelta della nostra delegazione ai campionati del mondo abbiamo avuto la difficoltà della scelta per i professionisti, per i dilettanti, invece, abbiamo avuto la difficoltà della... ricerca. Mandiamo Le Trevez, Trallout, Bigaux, Moullefarine. Ne conoscete altri?

La stampa francese che — cosa strana! — ha accolto senza critiche la selezione dell'U.V.F. per i campionati del mondo, anche per quanto riguarda i dilettanti è perfettamente d'accordo con Léon Breton: non ci sono più nuove reclute per il ciclismo francese su strada.

Pallone

Il torneo « Coppa Vicoforte » allo sferisterio del Santuario di Mondovì

Mondovì, 14 notte.

Nello Sferisterio del Santuario di Mondovì si è iniziato il Torneo al pallone classico (giuoco all'italiana), al quale sono iscritte le migliori quadriglie piemontesi e liguri. Oltre ai ricchi premi individuali è in palio l'artistica « Coppa Vicoforte », pregevole lavoro d'arte in bronzo ed argento cesellato, dono del Comune di Vicoforte, la quale verrà assegnata al capitano della quadriglia vincitrice.

Nella prima partita si trovarono di fronte le quadriglie del Dopolavoro di Ferno, capitanata dai fratelli Rabino e Dopolavoro di Asti, capitanata da Manzo-Santero. Partita interessantissima ed oltremodo accanita, in cui i fratelli Rabino, vincendo la valorosa difesa avversaria, battevano Manzo-Santero per 11 giuochi a 6.

La seconda partita fra le quadriglie del Dopolavoro di Monesiglio (Rossi) e Dopolavoro di Canale (Pelissa) sospesa a parità di giuochi (7) col sopraggiungere della notte, la ripresa, partendo da zero, nel pomeriggio di ieri ed è terminata colla netta vittoria dei Rossi, giocatore elegantissimo ed immancabile, che batteva il Pelissa per 11 giuochi a 5.

Il Torneo continuerà nei giorni di domani sabato, domenica e seguenti: sono preannunziate le partite: 15 agosto: Frassi contro Cavelli; 16 agosto: Fratelli Danna contro Manzo-Santero.

Il Campionato provinciale di pallone elastico

Savona, 14 notte.

Improrogabilmente per domenica è stato fissato l'inizio del II Campionato Provinciale di pallone elastico organizzato dal Dopolavoro Savonese.

Numerose adesioni sono pervenute alla Commissione tecnica in modo che si prevede anche per quest'anno un magnifico successo di questa popolare manifestazione dopolavoristica.

Il regolamento completo è stato diffuso a tutte le Sezioni e Società dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Ciclismo

Una corsa a Livorno Ferraris

Livorno F., 14 notte.

Domani nella ricorrenza della festa patronale avrà luogo una corsa ciclistica riservata alla IV e V categoria. La gara avrà inizio alle ore 15 e si svolgerà sul percorso: Livorno F., Cigliano, Vestignè, Borgo Cascina, Stramiano, Caluso, Mazzè, Villareggia, Cigliano, Livorno F., Crescentino, Verrua Savoia, Brusasco, Crescentino, Livorno F... per un totale di circa 100 chilometri, e verrà disputata la coppa d'argento « Pietro Mocca », podestà di Livorno Ferraris.

Nuoto

Oggi si iniziano a Bologna i campionati italiani

Mai adunata natatoria ha visto una folla di gareggianti così numerosa e così ragguardevole. L'adunata bolognese vedrà allineati per la disputa delle singole gare tutto il fior fiore dei nuotatori italiani e tutto un'esercito di giovani che tentano nella massima adunata nazionale l'affermazione clamorosa.

Come già abbiamo avuto occasione di accennare, la cifra degli iscritti ha raggiunto il bel numero di 237 partecipanti. Con le iscrizioni multiple si raggiunge il bel numero di 614.

Undici saranno i partecipanti al campionato seniores dei 100 metri. V'è Polli, Bacigalupo, Cappellini — vincitore della Scarioni dell'anno scorso — Canelli, Banchelli, Pese, il romano Riccardi.

Tutti questi nomi — compreso quello di Costoli, che quest'anno tenterà sia le prove di velocità, sia quelle di mezzofondo — ritroviamo nel campionato dei 200 metri.

Nel 400 compare, a fianco di Bacigalupo e di Costoli, il nome di Gambi e quello di Ferentin. 5 iscritti fra cui il romano Iacovacci.

Illustrato il grande concorrente al 1500 metri: 5 nomi, quelli sopraricordati.

I campionati delle nuotate artistiche hanno pochissime iscrizioni: 4 nei 200 metri a rana e cioè: Aru, Cazzaniga, Schneider e Bravin; 3 nei 100 metri dorsali, Sommariva, Pater, Fabbri, Crosio, Oliero.

La Sampierdarenese, la Bologna Sportiva, la Canottieri Milano e la Triestina sono le società concorrenti alle staffette, così a quella artistica (stile dorso alfabeti 1x200).

Pochi i tuffatori seniores. Vi è Cozzi nel campionato da metri 1 a 3, Silva e Cargiulo in quelli dai 5 ai 10 metri.

Per i seniores — come si vede — si può dire che, se non è cospicua la quantità lo è tanto più la qualità.

La fila dei juniores, invece, e degli allievi sono più folte. Infatti troviamo 15 nomi nei 100 metri, 16 nei 200, 10 nel 400, 6 ai 1500 metri, 6 nei 200 a rana e 8 nei 100 dorsali.

Nella staffetta artistica 3x100 compare, insieme colle società partecipanti all'analoga prova seniores, la Rari Nantes Florentia Bianca. Invece, la Canottieri Milano, la quale, invece, sono presenti colle altre nominate nella staffetta stile libero 4x200.

Fra concorrenti juniores nei tuffi al... 9 in quelli tesi.

Un confortante rilievo offrono i campionati femminili che hanno raccolto le ondine in numero molto superiore agli anni scorsi. Il concorrenti, manca la Lucenti, nei 500 metri e 14 nei 100 metri.

La prova di 400 metri ha solo 4 nomi e 5 i 50 metri sul dorso. La prova dei 100 metri a rana promette un match fra le due triestine Bravin Maria e Sabina Fides.

Nel campo triestino sarebbe limitata anche la staffetta femminile stile libero 3x100, se a fianco della squadra della Canottieri Bergamasca e dell'U. S. Triestina non avessero data l'iscrizione 3 ondine siciliane dello Sporting Club Taormina.

Gli allievi nei campionati ad essi riservati sono addirittura centinaia. E' da rilevare che quasi tutte le regioni d'Italia vi sono rappresentate. Nei 50 metri gli iscritti sono 93, nei 200, 68. Anche i campionati artistici sono affollati: 28 dorsisti, 30 ranisti, 22 squadre della staffetta artistica 3x50, 23 nella staffetta stile libero 3x50.

Una vittoria di Fiermonte e una sconfitta di Quadrini

New York, 14 notte.

Il campione italiano dei pesi medi Enzo Fiermonte ha battuto ai punti l'americano Billy Franklin in un incontro a sei riprese svoltosi ieri sera allo Star Light Park. Il combattimento è stato particolarmente vivace; alla quarta ripresa un diretto di Fiermonte ha prodotto una lesione sopra l'occhio destro di Franklin, il quale, alla quinta ripresa, ha avuto l'altro occhio colpito alla stessa maniera, mentre la raggiunto con un poderoso colpo il naso dell'avversario facendolo sanguinare.

Alla sesta ripresa l'americano stava per essere messo k. o. quando il gong ha annunziato la fine dell'incontro. Il pubblico, composto di oltre cinquemila persone, fra cui molti italiani, ha clamorosamente salutato con applausi Fiermonte. Questi pesava 161 libbre e mezza mentre Franklin era risultato di 167.

Nella stessa riunione si è svolto successivamente un incontro fra Luigi Quadrini e l'ungherese Micky Golb. Quest'ultimo è stato dichiarato vincitore ai punti. Ma la decisione dell'arbitro è stata accolta con disapprovazioni dal pubblico che riteneva si dovesse dichiarare nullo il match. L'incontro, pure in sei riprese, è stato combattutissimo. L'ungherese è riuscito ad imporre il suo giuoco [illegible] do con molta prudenza l'avversario a distanza; ma alla prima ripresa ha indietreggiato di fronte al selvaggio attacco di Quadrini.

Peso: Quadrini 127 libbre; Golb 125.

Gare di tamburello allo Sferisterio

Oggi, alle ore 16, sul campo di via Napione, avrà luogo un'interessante partita alla palla al tamburello, fra la squadra dell'Eda composta da Arress, Valinotti, Ciliegia, Montaldo, contro la squadra composta da Daghero, Berotti, Arri, Delpiano.

LETTERE DALLA SPAGNA

Zamora ancora l'uomo del giorno

Il « biondo Riccardo » cantato in musica e rima — Chi lo vuole lo paghi 350.000 lire — Si cercano squadre calcistiche italiane — Guerra al Giro di Catalogna?

Barcellona, 14 notte.

(C.) — Zamora, Zamora! Il biondo Riccardo è ancora l'uomo più popolare di Spagna. Si è sposato, ha passato quello che per un atleta è il fatidico « traguardo dei trent'anni », ha lasciato le mondane distrazioni, ma la folla non lo dimentica. Un nuovo tango (parole e musica dei celebri Bianco, Irusta, Fugazot) ne canta le gesta, nuove fotografie dell'« asso » compaiono nelle più belle vetrine della Rambla, nuove discussioni sorgono nei crocchi degli aficionados. Nessun espada, nè Vicente Barrera, nè Manuel Lalanda, nessun calciatore, nè Samitier nè Piera, nessun boxeur, nè Paolino nè Gironès, ne ha offuscata la fama. Zamora, l'atleta in guanti bianchi, resta il più popolare di Spagna.

Di questi giorni il mondo calcistico spagnolo, e più particolarmente quello catalano, sono a rumore. Zamora lascierà Barcellona? Getterà alle ortiche la maglia dell'Español per fasciare il suo corpo con quella del Real Madrid?

La verità è questa: che la società della capitale quale nelle sue file l'« asso » prestigioso, ed ha offerto ai dirigenti barcellonesi una cifra altissima per averlo: qualche cosa come 250.000 lire. Di fronte ad una offerta del genere c'è da pensare se convenga o no cedere il « campionissimo ». Tuttavia l'Español resiste. La controproposta parla di 350.000 lire necessarie per il passaggio, cifra che non è stata pagata finora per alcun calciatore del continente e che solo in Inghilterra è stata registrata per la vendita di professionisti di eccezionale valore.

Telegrammi e telefonate si incrociano tra Barcellona e Madrid. Ne consegue che gli sportivi catalani tremano. Zamora, il miglior guardavalla del mondo, lasciare i suoi ammiratori migliori, i suoi amici più fidi?

Non è dato di sapere per ora come le trattative si concluderanno, ma è certo che quando anche il Real Madrid sborsasse le richieste 350 mila lire, la cifra sarebbe ben spesa. Zamora non è infatti soltanto un calciatore di eccezionale valore, il portiere che rattrista la pugnata, ma è anche il numero di attrazione, lo « spettacolo ».

E' curioso riferire in proposito quanto successe or è un anno. La squadra di Zamora era tagliata fuori dalla lotta per il primato e gli incassi risentivano della mediocre situazione in classifica del team. I dirigenti, astuti, trovarono allora modo di far quattrini con una pensata geniale. Per più domeniche allinearono in campo dieci riserve e, a guardia della rete il grande Riccardo. Gli spalti dello stadio tornarono a popolare. La folla accorreva felice di vedere Zamora impegnato per tutti i novanta minuti di giuoco. Sette, otto, fin dieci palloni finirono ogni volta alle spalle dell'asso, ma Zamora dava grande spettacolo. Parate magnifiche per colpo d'occhio e per sicurezza, interventi mirabili, voli attraverso la porta, tuffi da sbalordire. Lo « spettacolo » veramente.

La folla usciva dal campo contenta, come se avesse visto un « espada » far piombare a terra tre tori con tre di quei colpi che meritano... l'onor delle orecchie e della coda. Zamora vale dunque la cifra sbalorditiva che per lui è stata richiesta. Vedremo se a Madrid allargheranno i cordoni della borsa...

A Barcellona si cerca costantemente di concludere partite con squadre italiane, ma le trattative per incontri del genere sono finora fallite. Questo desiderio di ospitare « undici » nostri è dato dal fatto che essi procurano, alle società che li ospitano, incassi considerevoli. Quando fu a Barcellona il Torino, il club di Samitier ebbe un utile netto ricconissimo.

Tuttavia, come abbiamo detto, queste partite sono difficili da concludere. Interessano in Spagna solo le più forti e le più note squadre d'Italia: la Juventus, l'Ambrosiana, il Torino. Offerte sono state fatte a queste società in questo senso: quarantamila lire per una partita, cifra da concertarsi per tre incontri. La Juventus ha risposto con un rifiuto, il Torino addirittura non ha risposto, e nulla ancora si sa di quanto deciderà l'Ambrosiana.

Gli organizzatori spagnuoli non sanno come rimediare a questo stato di cose. Rinunciare alle partite di apertura non vogliono, perchè, come abbiamo detto, esse sono fra quelle più redditizie; invitare squadre francesi non è il caso, perchè esse sarebbero destinate a sicure sconfitte e non interesserebbero il gran mondo degli sportivi. Le squadre Danubiane e del Centro Europa sono state viste all'opera già troppe volte e poi all'inizio della stagione non sono in grado di fornire contese appassionanti. Senza contare poi che le squadre italiane invitate, avrebbero potuto inclinare in campo parecchi di quei giocatori nazionali italiani, che in Spagna si desidererebbe di vedere all'opera. Una Juventus con Orsi, Cesarini, Combi, Rosetta, Caligaris e compagni avrebbe fatto straripare la folla lo Stadio. Una Ambrosiana con Meazza, Allemandi, Conti, Rivolta avrebbe fatto appendere fuori degli ingressi il « tutto esaurito », e pure il Torino con il suo trio famoso e con la sua armonica squadra che tanto buon ricordo ha lasciato, avrebbe avuto la virtù di richiamare gli appassionati a decine di migliaia.

Tutte le speranze non sono perdute ancora. Può darsi che gli organizzatori aumentino la cifra proposta, e può darsi che qualcuna di queste squadre accetti la bella offerta. Avremo modo allora di avere un nuovo interessante confronto italo-spagnuolo che, dopo l'ultimo match giuocato fra i rappresentanti delle due Nazioni, è particolarmente atteso.

La boxe è sempre in auge in Spagna. Non si è più ai tempi d'oro di Paolino Uzcudun, quando la spericolata basca faceva nereggiare di folla le più vaste arene dei tori ad ogni suo incontro, ma pur tuttavia la boxe spagnuola conta ancora su parecchi campioni capaci di attirare gran numero di spettatori. Essi sono Fila, Gironès, Martinez e compagni. Ora tutta la Spagna spera che Martinez sia in grado di togliere a Bonaglia il titolo di campione d'Europa dei pesi mediomassimi. Martinez de Alfara è forte, giovane, impetuoso; molte vittorie ha messo al suo attivo sul ring di tutto il mondo, e sente di poter aspirare a qualche cosa di più del titolo di campione di Spagna, per il quale pochi giorni or sono ha rintuzzato anche l'assalto dell'aspirante Cañolo, che di fronte a lui non ha potuto far altro che farsi squalificare per evitare una sconfitta per il conto totale.

C'è da incontrare Bonaglia? Ben venga Bonaglia a Valenza e ce la vedremo, si è detto lo spagnuolo. Il match è stato concluso. Forti borse sono state messe in palio, grande interesse si è creato nel pubblico, presentando l'italiano come uno dei più forti e dei più completi pugilatori del mondo.

Il Giro dei Paesi Baschi non è nato sotto una buona stella. Il giornale organizzatore della prova, dopo di aver fissato e concluso con corridori di tutta Europa, è stato costretto una prima volta a rinviarlo per lo sciopero dei suoi operai. Non pubblicandosi il giornale, la corsa è stata fissata per altra data. Ma allora sono stati i corridori a far sapere che per i giorni stabiliti essi non erano liberi, avendo già le date impegnate per altre corse e per altri ingaggi. Conclusione: nuovo rinvio, a settembre questa volta, quando si spera che francesi, italiani, svizzeri e belgi possano trasferirsi in Spagna per la corsa cara all'Excelsior di Bilbao.

Il Giro di Catalogna pare invece debba riuscire ottimamente. Gli organizzatori stanno trattando con tutti i più celebrati assi del pedale e parecchi di essi hanno già inviato la loro iscrizione. Naturalmente gli italiani non sono stati dimenticati e per primo è stato invitato Learco Guerra che vien chiamato qui « el héroe de la Vuelta a Francia ». Learco Guerra non ha ancora risposto in merito, ma vi è viva speranza che egli accetti, poichè la cifra offertagli è veramente rilevante. Il nostro campione dovrebbe inoltre correre nel velodromo di Sans, in un gran match su pista Italia-Spagna, nel corso del quale verrebbe opposto in una gara omnium a quello che viene considerato come il più completo campione di Spagna: Mariano Cañardo.

Come si vede, la Spagna è sportiva, profondamente. In tutti i rami cerca di opporre ai suoi campioni atleti stranieri di grande classe, per ritrarne preziosi consigli. E' bello lo sforzo di questa nazione che punta con le sue migliori energie alle conquiste più ambite!

CRONACA CITTADINA

Oggi, Ferragosto, si pubblica soltanto l'edizione MATTINO; non si pubblicheranno le edizioni GIORNO e SERA. Il giornale uscirà invece domani, Sabato, a MEZZOGIORNO.

FERRAGOSTO

100 mila torinesi hanno lasciato la città

Il Ferragosto, secondo le previsioni più realistiche, si celebrerà oggi assai gaiamente. Dal mezzogiorno di ieri, la seconda ondata di torinesi ha eseguito un perfetto attacco alle ferrovie statali, cordialmente accolta dalla numerosissima famiglia dei ferrovieri. Basti dire che il treno della linea di Alessandria in partenza verso la metà del pomeriggio, è stato totalmente raddoppiato. Due motrici e una dozzina di vetture hanno trasportato, esse sole, oltre che un migliaio di viaggiatori diretti verso le due riviere. L'esodo è proseguito brillantemente nella serata per ricominciare prestissimo con i primi treni di questa mattina. A quanto risulta da questi primi calcoli, oggi a mezzogiorno, momento in cui il movimento che, a similitudine chiameremo centrifugo, sarà pressochè cessato, i torinesi che avranno abbandonato la città, si potranno calcolare pressochè in centomila.

Sarebbe curioso sapere, in qual numero, gli abitanti dei centri minori della Provincia, abbandonano la loro residenza per accorrere alla città disabitata. Infatti, questo scambio si verifica tangibilmente. Quelli che vanno sono un vero esercito; quelli che vengono sono manipoli. Tuttavia anche questi sono folti. Fin da ieri i visitatori provinciali si potevano scorgere a bighellonare per i corsi della città. E non solo a piedi; ma numerose comitive, sulle automobili in piazza, si sono dilettate a percorrere in lungo e in largo Torino, fierissime di passare ovunque senza inceppo, e fatte segno alla curiosità dei torinesi autentici. Tuttavia essi si troveranno benissimo nella loro villeggiatura cittadina.

Poichè pare ormai assodato che Torino sia diventata una fra le più simpatiche e anche fra le più frequentate stazioni climatiche italiane. La collina vicina, il fiume pittoresco, le sue spiaggie dorate, i monti prossimi offrono ogni possibilità di svago a chi ami trascorrere alcun tempo nella guisa più piacevole. Grazie al fresco, che caratterizza l'estate 1930, i torinesi, che hanno preferito rimanere anzichè partire, potranno trovare, con uno spostamento da luogo a luogo facilissimo, l'aria di montagna, di mezza montagna, di bassa collina, nonchè l'aria marina.

A spingere i torinesi a gite anche lontane, hanno contribuito le organizzazioni dopolavoristiche. Questa mattina stessa, un gruppo di alcune centinaia di dopolavoristi partono per visitare l'esposizione nazionale di Bolzano e Trento: essi ritorneranno nella notte di domenica. Come del resto faranno i torinesi che sono partiti lungo tutta la settimana.

L'Amministrazione compartimentale delle Ferrovie, in vista di questo ritorno, ha preso gli opportuni provvedimenti, per rispondere ad ogni necessità.

Come abbiamo già avuto occasione di dire, tutti i convogli saranno convenientemente rafforzati. Ossia, al numero normale di vetture saranno aggiunte altre supplementari, fino a giungere al doppio e anche più in là. Non bisogna dimenticare che nell'ambito di circa diciannove ore giornaliere partono dalla nostra città circa cento treni; e altrettanti ne giungono (un treno in arrivo e un treno in partenza, in media ogni dieci minuti). Questi treni normali vengono rafforzati, come già è accaduto l'anno scorso, da circa una trentina di quei lunghi e modernissimi carrozzoni ferroviari, capaci di un centinaio di persone ognuno. Di modo che i treni partono, trainando da dieci a dodici di queste vetture e trasportano sino a milleduecento viaggiatori e anche per lunghi tragitti. Il capo compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund e i suoi più diretti collaboratori hanno curato, con la massima alacrità, il perfetto svolgersi di tutto questo intenso traffico, che si è venuto a aggiungere all'ordinario, mentre necessariamente si veniva rallentando il movimento delle merci.

Il riflesso di questa attività direttiva si è trovato nell'opera degna di encomio degli agenti e dei ferrovieri. Nessun incidente, anche piccolo, è stato infatti registrato. Tutto procede con la massima regolarità e nell'ordine più perfetto. E' questa la migliore soddisfazione, se non la più dolce per le migliaia di ferrovieri ai quali il ferragosto, anche di tipo 1930, porta delle grandi sudate.

L'Ambasciatore del Siam a Torino

La nostra città ospita in questi giorni un personaggio illustre, S. E. Abhibal Rajamaitre, Ambasciatore del Siam, e che è giunto l'altra sera, col direttissimo delle ore 17,30 da Roma. Egli, che è accompagnato dalla consorte e dal segretario particolare, attenderà oggi l'arrivo delle Loro Altezze Reali il Principe Damrong Rajanubhab e delle Principesse figlie Pun Bisamaya Diskul e Bilaya Lekha Diskul.

Il Principe, che è presidente del Regio Istituto di Lettere, Archeologia e Belle Arti di Bangkok, accademico estero della R. Accademia Albertina, e le Principesse figlie visiteranno domani mattina, alle ore 11, la R. Accademia Albertina delle Belle Arti.

Intanto l'Ambasciatore del Siam si è recato ieri mattina a Palazzo del Governo, per recare il proprio omaggio al nuovo Prefetto. L'illustre ospite, unitamente al Console del Siam, commendatore Bodo, è stato ricevuto da S. E. Ricci, che lo ha ringraziato vivamente per lo squisito atto di cortesia ed ha formulato per il Principe e le Principesse Reali del Siam, ospiti di Torino, i migliori voti augurali.

Nel corso della giornata l'Ambasciatore del Siam ha visitato la nostra città.

A Palazzo del Governo

Le visite a S. E. Ricci

Anche nella mattinata di ieri sono continuate le visite protocollari che le autorità civili e militari vanno compiendo al nuovo Prefetto. S. E. Ricci ha ricevuto il sen. Brezzi, il comandante la Divisione gen. Montefinale, il Podestà di Buttigliera ing. Melano Bosco, il Provveditore agli Studi comm. prof. Renda, il comm. Coniglione Stella, segretario provinciale dell'Associazione del Pubblico Impiego, il console di Francia, i rabbini Giacomo Bolaffio e il cav. uff. Luria della Università Israelitica, il gen. Pintor, comandante la Scuola di Guerra, il vice-intendente di Finanza, e il direttore generale di Intendenza, il Podestà di Moncalieri comm. Abbona, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, l'Avvocato Castelli, Podestà di Baldissero.

S. E. Ricci ha ricevuto inoltre il Capo Compartimento delle Ferrovie, ing. gr. uff. Ehrenfreund, l'ingegnere capo del Genio Civile cav. uff. Godino e il generale Bertolè, dirigente l'organizzazione degli Orfani di Guerra.

L'applicazione della tassa di scambio

L'Intendenza di Finanza comunica: in relazione a dubbi manifestati, la Direzione generale delle tasse sugli affari, dichiara che la tassa di scambio si deve corrispondere applicando la vigente aliquota unica di L. 1,50 % stabilita dal R. D. L. 29 giugno 1930, n. 860, indipendentemente dall'entrata in vigore del nuovo testo di legge.

Dimora venti giorni in una pensione e paga poi il conto... alla giustizia

In una pensione centrale prendeva dimora il 20 luglio scorso certa Taglietti Lina, ventitreenne, che si qualificò per moglie di un ricco signore di Napoli. Essa avvisò il proprietario della pensione che intendeva fermarsi alcuni giorni e convenne il prezzo della retta in 30 lire al giorno. Passati cinque giorni le fu presentato il conto ma essa avvertì che non poteva pagarlo subito: il marito sarebbe però arrivato nella serata; od al più tardi il mattino seguente, ed avrebbe senz'altro pagato ogni cosa. Il proprietario non trovò nulla a ridire ed aspettò.

Passarono altri cinque giorni, durante i quali il marito atteso non si fece vivo e poi il conto, naturalmente raddoppiato, le fu presentato ancora. La signora si mostrò spiacentissima ma avvertì di non poter pagare neppure questa volta. E poichè il marito non era giunto, essa dichiarò che si sarebbe rivolta al padre.

Per calmare poi le legittime inquietudini del proprietario, al quale quei ripetuti rinvii non garbavano troppo, essa menzionò alcuni nomi di cospicue personalità, con le quali asserì di essere in relazione. Davanti a tali amicizie, il proprietario pensò di pazientare ancora, nella speranza che il padre, avrebbe pagato.

Il giorno dopo la signora lo avvertì che con suo gran dispiacere, il padre era improvvisamente partito per affari inerenti alla sua professione. Anche il proprietario provò, naturalmente un gran dispiacere, ma tuttavia volle attendere ancora. Ed attese altri dieci giorni.

Martedì presentò, ancora, il conto che assommava ormai ad oltre 600 lire, ma stavolta la sua cliente dichiarò senz'altro che non poteva pagare. Egli allora provvide a denunciare per truffa la sua cliente al dottor Tommasino, della nostra Questura Centrale.

Eseguite le opportune indagini risultò che la cliente non era precisamente alle sue prime armi ma che doveva già rispondere di una truffa compiuta nell'aprile del corrente anno ai danni di un commerciante di Napoli.

La mortale caduta di un giovane muratore

Vittima di un mortale infortunio sul lavoro è rimasto ieri mattina il giovane garzone muratore Renato Filippi fu Ottavio, d'anni 16, abitante in corso Orbassano 26. Il Filippi si trovava, poco prima delle ore 10, intento al proprio lavoro sopra un ponte di servizio del cantiere di costruzione della ditta Della Corda, sito in corso Stupinigi, di fronte all'Ospizio di Carità, quando improvvisamente cadeva al suolo dall'altezza del secondo piano. I compagni stessi di lavoro, avvedutisi della disgrazia toccata al ragazzo, accorrevano in suo soccorso, e, constatato che il poveretto aveva riportato gravissime ferite alla testa ed ormai rantolava penosamente, lo trasportarono con una automobile di passaggio, al non lontano ospedale Mauriziano, dove il dottor Einaudi tentava di porgergli i soccorsi suggeriti dalla scienza. Purtroppo nella caduta il Filippi aveva riportato la frattura dell'osso frontale della volta cranica, e quindi, malgrado le cure, non poteva sopravvivere che brevi istanti.

Un complesso di opere per l'importo di 11 milioni sarà iniziato in autunno nella nostra Provincia

Il programma dei lavori approvato dal Capo del Governo

A colloquio col preside della Provincia -- Largo impiego di mano d'opera per la realizzazione delle molteplici iniziative -- La strada Torino-Lanzo e le strade di allacciamento delle valli prealpine --

Nella giornata di martedì il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il gr. uff. comm. Anselmi, Preside della Provincia, il quale ha esposto al Duce tutto il complesso programma dei lavori che l'Amministrazione della Provincia intraprenderà quest'autunno, e che oltre alla loro intrinseca importanza, che è notevolissima, permetteranno di occupare una vasta mano d'opera.

Il Capo del Governo ha minutamente esaminato tale programma, e si è compiaciuto col gr. uff. Anselmi, sia dell'entità dei lavori che del loro particolare carattere. Si tratta infatti di un insieme di opere per l'ammontare complessivo di circa undici milioni. Il Preside della Provincia ha voluto ieri illustrarci tali lavori in tutta la loro portata, sia tecnica che finanziaria, e ci ha inoltre accennato al loro ulteriore sviluppo, che sarà attuato successivamente secondo un programma coordinato ed armonico.

La casa di salute di Grugliasco

Il primo degli stanziamenti, per una somma di L. 3.500.000 riguarda la Casa di Salute di Grugliasco. Questo lavoro è in corso di esecuzione da circa due anni e sarà prossimamente portato a compimento. Si spera anzi di poterlo inaugurare il 28 ottobre p. v. ed in ogni caso nel prossimo inverno esso entrerà in parte in esercizio. La somma testè stanziata fa parte del preventivo di 10 milioni, costo totale dell'opera, ed è da rilevare che per erogare la somma accennata la Provincia non ha avuto bisogno di ricorrere a mutuo alcuno, perchè il fabbisogno sarà ricavato dalle economie [illegible] dell'esercizio. La Casa di Salute, in primo tempo, potrà ospitare 350 ricoverati ma tutti i servizi sono stati calcolati per un numero molto superiore, e si è cioè tenuto conto della eventualità che si debbano costruire anche altri padiglioni. Questo lavoro, trattandosi della prosecuzione di un'opera già in esecuzione, non apporterà la possibilità di nuove assunzioni ma garantirà tuttavia il lavoro alle maestranze già assunte.

Il programma stradale

Un considerevole numero di assunzioni potranno essere invece effettuate per l'attuazione del programma stradale, per il quale saranno erogate L. 1.570.000, per rettifiche di strade provinciali e restaurazioni di manufatti e 900.000 per strade di allacciamento delle valli prealpine. Il primo stanziamento riguarda, oltre a vari lavori suggeriti dall'Ufficio Tecnico, considerevoli miglioramenti alla strada Torino-Lanzo e la costruzione di un raccordo presso la Stazione di Carmagnola, fra la strada di Poirino e quella di Bra. A questo proposito il Preside della Provincia ha conferito col Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato, con il quale ha trattato per l'approvazione di un contributo sulla spesa di costruzione di un cavalcavia presso la stessa stazione di Carmagnola. Il cavalcavia verrà costruito sulla strada di Poirino, e questa verrebbe poi raccordata, come si è detto, con la strada di Bra. Si eviterebbe così di dover costruire un altro cavalcavia e si ovvierebbe insieme alla scomodità del passaggio a livello sulla frequentatissima strada di Bra. Oltre poi ai lavori accennati, vi è l'erogazione di L. [illegible] quale contributo al costruendo cavalcavia sulla strada di Leyni, del quale la *Stampa* ha già diffusamente parlato.

Tra le strade di allacciamento delle valli prealpine sarà iniziato presto il tronco tra Corio e Coassolo, per il Colle della Forcola e la Stazione Vietti. Si proseguirà poi successivamente per gli altri tratti, man mano che i Comuni provvederanno alle pratiche opportune. E' questo un altro passo verso l'attuazione di quella [illegible] di comunicazioni tra le valli prealpine, che dovranno successivamente congiungere, con opportune linee di arroccamento, le valli discendenti dalla grande displuviale alpina. Tale fascia, oltre all'evidente interesse generale e turistico, segnerà anche un passo verso l'attuazione di tutto il grandioso e laborioso programma di lavori necessari per migliorare la situazione delle nostre montagne. Non si può infatti credere che il problema si possa risolvere in un solo anno o con un solo ordine di provvedimenti. E per questo la Provincia, mentre andrà successivamente svolgendo il suo programma stradale, procederà anche insieme all'acquisto di terreni montani, situati fra i 1000 ed i 1500 metri, che saranno rimboschiti a cura dello Stato. Anche questo è un altro importante provvedimento per il miglioramento della economia montana; esso darà a suo tempo un considerevole reddito in essenza legnosa; infine costituirà un utilissimo eloquente esempio di sistemazione del terreno. Avrà insomma il valore di un incitamento. Per tale programma il Preside ha trattato con i tutti i Ministri competenti allo scopo di poter iniziare al più presto le pratiche preliminari.

La protezione di Ala di Stura

In questo stesso campo entra poi la sistemazione idraulica e forestale nel bacino del torrente Chianale, sopra Ala di Stura, per il previsto importo di 1.900.000. Il lavoro di imbrigliamento sarà eseguito dal Genio Civile e quello di rimboschimento dalla Milizia Forestale. L'opera in questione comprenderà tutto il bacino idrografico del torrente, dalla displuviale di vetta, compresa tra Cima Croset e Punta Doubian, a le due displuviali secondarie discendenti da dette cime fino al fondo valle. Il torrente Chianale costituisce infatti l'incubo di Ala di Stura, che più volte ha minacciato ed anche gravemente danneggiato. Negli anni successivi si procederà successivamente alla sistemazione idraulico-forestale di altre zone delle Valli di Lanzo. La somma stanziata di un milione costituisce un anticipo, che l'amministrazione della Provincia effettua in luogo del Governo.

Sul bilancio dell'anno 1931 sono già stati destinati due importanti stanziamenti. Il primo di L. 3.000.000 riguardante i lavori di pavimentazione speciale su strade di grande traffico; ed il secondo di lire 250.000 per la costruzione di un nuovo campo di atterramento di aeroplani in valle di Susa, del quale si attende sia indicata la precisa ubicazione da parte delle competenti autorità tecniche.

Circa le nuove pavimentazioni stradali è da osservare che esse saranno caratterizzate dal pavimento permanente di mattonelle di porfido, bitumiinate agli interstizi. Questo sistema di pavimentazione ha dato finora i migliori risultati e quantunque esso sia relativamente costoso l'esperienza fatta lo fa ripulare il migliore in quanto esso risulta di grande durata. A questo proposito il Preside della Provincia ci ha fatto osservare che tali pavimentazioni speciali saranno effettuate anch'esse secondo un prestabilito programma, alla cui completa effettuazione Torino sarà congiunta a tutti i centri più importanti della sua Provincia con strade pavimentate, allo scopo di agevolare in ogni modo il transito dei veicoli, il quale diviene di anno in anno sempre più importante ed intenso. Sia i lavori di pavimentazione quanto quelli del nuovo campo di atterramento di aeroplani, saranno con ogni probabilità iniziati nei primi mesi del prossimo anno venturo.

Problemi ferroviari

Il gr. uff. Anselmi ha altresì conferito col direttore generale delle costruzioni ferroviarie a proposito della ferrovia Fossano-Ceva. Sono troppo note le vicende di questa linea ferroviaria, la quale è stata iniziata prima ancora della guerra e non è ancora finita. Si tratta di una linea costosissima che ha richiesto la costruzione di manufatti e di opere d'arte di ogni genere, tra cui numerosi ponti e viadotti. Per un complesso di ragioni, questa ferrovia non è ancora terminata e si deve tuttora effettuare una parte dell'armamento della linea. Non sarà però necessario effettuare nuovi stanziamenti, ma con l'opportuna utilizzazione di materiali residuati da altre linee in costruzione, si potrà quest'anno continuare, sia pure in misura alquanto modesta, la posa dei binari. Il Preside della Provincia ha però fiducia che non si addiverrà più a vere e proprie sospensioni dei lavori, ma questi potranno d'ora in poi procedere, sia pure lentamente, fino al completamento della linea stessa. La cosa appare tanto più necessaria in quanto, dato l'attuale stato di abbandono delle opere tecniche, fra le quali vi sono diversi edifici, si sono già verificati alcuni danni, soprattutto durante la stagione invernale.

Il gr. uff. Anselmi ci ha inoltre comunicato un'interessante notizia. Nelle Valli di Lanzo, e precisamente nei Comuni di Viù, Traves e Mezzenile, sarà acquistata per cura dello Stato una vasta superficie di terreno montuoso, precisamente nella zona culminante con l'Uja di Calcante, per addivenire alla creazione di un parco di acclimatazione. In questo parco saranno prossimamente introdotti parecchi esemplari di mufflonì, provenienti dalla Sardegna. E' noto come in questa isola il numero dei mufflonì sia diminuendo sensibilmente. Si confida che nel parco di acclimatazione, il mufflone potrà trovare un ambiente adatto alla sua vita, e che potrà quindi moltiplicarsi, tanto più che in questa zona sarà rigorosamente proibita la caccia, allo stesso modo che è rigorosamente proibita nel Parco del Gran Paradiso. Oltre ai mufflonì, saranno successivamente introdotte in questo parco altre specie di animali e di selvaggina varia. Già si pensa di portarvi dei galli di montagna, che sono scomparsi dalle nostre Alpi Occidentali.

L'istituzione del Parco di acclimatazione è stata anche vivamente appoggiata dai Comuni interessati, i quali hanno compreso come oltre al diretto vantaggio economico, essi ne ritrarranno un altro utile diretto per l'incremento turistico, che ne verrà di conseguenza alla regione. Le trattative per l'acquisto del terreno sono già iniziate, e nel prossimo anno si potrà passare alla realizzazione del progetto.

La caccia allo stambecco

Il gr. uff. Anselmi ci ha poi parlato della caccia allo stambecco, che verrà tenuta nel prossimo autunno nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Come è noto, non solo l'istituzione del Parco ha già permesso un considerevole aumento nel numero degli stambecchi, ma si è verificato anche un'eccedenza nel numero dei maschi. Pertanto si è approfittato di questo per diminuirli convenientemente, mediante una speciale battuta di caccia, che rivestirà un'importanza veramente eccezionale e per la quale sono giunte già molte domande di iscrizione dai più lontani paesi d'Europa. Si è presentata però la necessità di facilitare agli stranieri che verranno in Italia per la caccia il porto del fucile, dato che le pratiche normali per un permesso di introduzione d'arma dall'estero in Italia sono tali e tante che sarebbero certo state di grande imbarazzo per i cacciatori stranieri. Perciò il gr. uff. Anselmi ha conferito col direttore generale della Pubblica Sicurezza, il quale provvederà perchè, in vista della speciale circostanza, sia regolata in modo semplice e pratico la questione di tale porto d'arme.

Oltre ai colloqui accennati il gr. uff. Anselmi ha conferito infine col Direttore Generale della Sanità per questioni inerenti al Consorzio Antitubercolare di Torino.

Accanto dunque al complesso programma di lavori che comincierà questo autunno e continuerà il prossimo inverno per opera dell'Amministrazione Comunale, un altro vasto insieme di lavori sarà anche effettuato per parte dell'amministrazione della Provincia. Si tratta, come abbiamo detto, di opere molto importanti, in quanto esse in gran parte segnano un vero e proprio inizio di sistemazione destinata a migliorare la condizione della parte montana della provincia. Strade, boschi, imbrigliamento di torrenti, valorizzazione insomma della montagna in ogni modo e in ogni campo, compreso quello turistico, costituiscono infatti gli elementi fondamentali per la soluzione del difficile problema economico delle nostre vallate.

Nuovi cavalcavia

Così pure è interessante notare che non appena decisa e finanziata la costruzione del cavalcavia al passaggio a livello ferroviario di Leyni, l'Amministrazione della Provincia ha subito pensato alla costruzione del cavalcavia di Carmagnola: anche questo, del tutto necessario, per il crescente movimento della stazione di Carmagnola, dove proprio in prossimità del passaggio a livello, ai due binari di corsa si uniscono quattro binari di manovra. A suo tempo si passerà successivamente alla costruzione di altri cavalcavia, fino alla soppressione di tutti i passaggi a livello esistenti alla confluenza di strade di grande traffico.

Il Preside della Provincia ci ha così passato in rassegna tutte le parti del programma che entrerà presto nella fase di attuazione.

Farmacie aperte oggi

Taricco, piazza S. Carlo — Cooperativa I, piazza Paleocapa — Schiapparelli, piazza S. Giovanni — Ravazza, via Belleria, 4 — Almasio, piazza Statuto, 3 — [illegible], corso Reg. Margh., 141 — [illegible] già Gastone, via Carmagnola, 14 — Monumento, corso Vitt. Emanuele, 84 — Vernoni e Vignolo, via Acc. Albertina, 18 — Bargis, via Nizza, 15 — Cooperativa V, via Nizza, [illegible] — Telli Frè, via Nizza, 114 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 16 — Operti, Piazza Vitt. Veneto, 11 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Borsa Rossini, via Reggio 1 — Del Lengà, via S. Secondo, 48 — Negro, corso Orbassano, 60 — S. Zita, via Cibrario, 30 — Braccio, corso Francia, 101 — Borgo Po, via Romani, 2 — Dutto, corso Vercelli, 20 — Chimica Nuova, piazza della Vittoria, 7 — Garbini, via S. Paolo, 3 — S. Agnese, strada di Settimo, 361 — Segni, corso Casale, 328 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia.

Il ferragosto di un insolito viaggiatore

Un uomo spedito come un pacco postale

Fra i numerosi insoliti viaggiatori che, in occasione delle ferie di Ferragosto partono dalla stazione di Porta Nuova, uno era ieri particolarmente fatto segno alla attenzione generale. E recava sotto il braccio una vecchia latta di conserva accuratamente coperta con un pezzo di carta da giornale. Con l'altra mano reggeva un voluminoso involto nel quale erano contenuti vecchi indumenti personali. Ma ciò che attirava l'attenzione dei viaggiatori era che lo strano personaggio, accompagnato da alcuni *chauffeur* della stazione di Porta Nuova, recava appeso al collo un cartello con la dicitura: «Stazione di Acqui». Alla vista del cartello si poteva ritenere a tutta prima che si trattasse di uno scherzo combinato da alcuni buontemponi, senonchè la serietà con cui il partente prendeva posto in uno scompartimento di terza classe lasciava i più perplessi. Si trattava invece di un caso pietoso. Colui che partiva con l'indicazione della sua destinazione appesa al collo, era un povero malato di mente che faceva ritorno ad Acqui dove alla stazione l'attendevano i genitori di adozione. Siccome durante il viaggio egli si sarebbe certamente smarrito, coloro che lo avevano accompagnato al treno avevano creduto opportuno munirlo dell'indicazione ben visibile sulla destinazione. Ciò consentiva a far sì che i viaggiatori stessi, quando il treno sarebbe entrato nella stazione di Acqui, avrebbero provveduto a fare discendere il povero malato. Il partente, che era certo Giuspino Serra, di anni 30, nato a Torino, e residente, come abbiamo detto, ad Acqui, era giunto nella nostra città circa cinque mesi fa. Le guardie municipali della stazione di Porta Nuova l'avevano trovato una sera sofferente, disteso a terra sotto l'atrio della stazione stessa dal lato arrivi. Accompagnato da un milite all'Ospedale San Giovanni i sanitari che visitavano l'infelice gli riscontravano un principio di tifo per cui lo facevano ricoverare. Qualche tempo dopo, il Serra usciva completamente ristabilito dall'Ospedale e subito si recava alla stazione nella speranza di poter trovare da lavorare. Ma egli, per le sue condizioni di mente, non poteva sperare che nella carità del prossimo.

Le guardie di Porta Nuova si adoprarono per soccorrere ancora una volta il povero giovane che in breve seppe rendersi utile agli *chauffeurs* e ai vetturini che sostavano sotto il porticato guadagnando in tal modo, pochi soldi che non gli bastavano neppure a sfamarsi. Ma al Serra vennero in aiuto anche i proprietari dei ristoranti adiacenti a Porta Nuova i quali si incaricarono di fornirgli di che sfamarsi ogni giorno. La notte il Serra si coricava in un angolo del porticato, presso una cassa entro la quale teneva i suoi pochi e logori indumenti personali. Per oltre cinque mesi l'infelice seppe alla meno peggio togliersi, mercè gli aiuti che gli venivano apprestati dalle persone pietose, da ogni imbarazzo.

All'avvicinarsi del Ferragosto il Serra cominciò a manifestare il desiderio di lasciare la nostra città per recarsi a passare... le ferie nella sua città di adozione. Ma, per lui, il viaggio da Torino ad Acqui non era accessibile per il costo del biglietto. I suoi risparmi non raggiungevano che poche lire. Man mano che il Ferragosto si avvicinava il povero demente diventava sempre più pensieroso tanto che il di lui stato cominciò a preoccupare seriamente coloro che fino a quel momento l'avevano aiutato. Il Serra, più volte, aveva rivolto preghiere ai suoi amici... *chauffeurs* di trasportarlo gratuitamente con una loro automobile ad Acqui. Furono appunto costoro a venirgli in aiuto. Raccolsero fra di loro il denaro necessario per pagare il viaggio al Serra e quando la cifra fu raggiunta, comunicarono la notizia all'infelice il quale non stava più in sè dalla gioia.

Anche a lui, come ad ogni fortunato mortale, era concesso alfine di fare il viaggio agognato in occasione del Ferragosto. I preparativi per la partenza furono febbrili. Il Serra raccolse tutti i suoi indumenti che teneva nella cassa, si provvide di cibo che rinchiuse nella vecchia latta di conserva, ma al momento della partenza, manifestò ai suoi protettori il timore di non... saper raggiungere da solo Acqui. Si cercò, dapprima di affidarlo a qualche viaggiatore che fosse diretto in quella città, senza esito alcuno. Siccome mancavano pochi minuti per la partenza, gli *chauffeurs* ritennero più opportuno munire il partente di un cartello indicatore, il quale avrà portato indubbiamente a destinazione colui che lo recava.

Una donna asfissiata dal gas illuminante

Il signor Emilio Deygato, recatosi ieri mattina nell'abitazione della sorella Marcella, di anni 37, residente in via Grepello 6, aveva modo di fare una ben triste scoperta. La porta del piccolo alloggio abitato dalla donna era chiusa, nonostante che fossero trascorse le ore 10 da un pezzo. Dopo aver inutilmente bussato parecchie volte, il Deygato chiedeva notizie della sorella ad alcuni vicini, i quali però non potevano che esprimere vaghi timori; infatti i casigliani, che non avevano ancora visto uscire la donna, si univano al Deygato per tentare di aprire la porta dell'alloggetto.

Dopo molti sforzi, finalmente la porta cedeva e coloro che si trovavano sul pianerottolo venivano investiti da una folata di gas che per un momento li faceva retrocedere. Sopra il letto la povera donna giaceva inanimata e gemeva con voce debolissima. Il Deygato si affrettava, con l'aiuto degli astanti, a portar soccorso alla disgraziata: con un'automobile provvedeva quindi a trasportarla all'Ospedale Martini. Qui il dottor Gallizio apprestava alla poveretta le necessarie cure, e quindi la faceva ricoverare in corsia. Interrogata dall'agente di P. S. di servizio presso il nosocomio, la donna dichiarava che la disgrazia toccatale, puramente accidentale, era forse dovuta al fatto che ieri sera, prima di coricarsi, aveva fatto scaldare del caffè e quindi probabilmente aveva lasciato aperto il rubinetto del gas.

Il bacio della « soubrette »

Un trillo prolungato del campanello alle due di notte, seguito, a breve distanza, da una seconda imperiosa ed insistente chiamata, fece sobbalzare dal letto il prof. B. dimorante al principio di via Cibrario. Chi poteva essere a quell'ora che cercava di lui? Ancora mezzo assonnato, il prof. B. si sporse dalla finestra dell'alloggio, sito al primo piano e guardò giù nella strada silenziosa e deserta. Un uomo fermo davanti al portone di casa attendeva che gli venissero ad aprire.

— Ehi — interrogò il prof. B. dall'alto della finestra, desideroso di spicciarsi dell'inopportuno visitatore. — Dite, che cosa volete?

— Guido, amico mio, non mi riconosci? — rispose l'altro alzando il viso verso il prof. B. — Sono Riccardo, ti prego, ti scongiuro, scendi ad aprirmi.

— Ma che diamine ti è successo?

— Ti racconterò poi... ora non è possibile... abbi pietà di me... Dammi ospitalità per questa notte... Vieni giù presto!

Il prof. B., in preda alla più viva agitazione si precipitò giù per le scale e dopo alcuni minuti introduceva in casa l'amico cav. F., una distinta persona sulla cinquantina, direttore tecnico presso una rinomata industria cittadina, abitante in corso Francia.

— Dunque, caro Riccardo, dimmi!

E il cav. F., un po' rinfrancato, appoggiando fraternamente una mano sulla spalla dell'amico intimo, parlò:

— Tu sai come io voglia bene alla mia vecchia e quindi esiti di uscire la sera per non lasciarla sola.

« Ieri sera, fui costretto ad uscire per andare ad impostare una lettera urgente d'ufficio che mi ero dimenticata in tasca. Spedisco l'espresso a Porta Nuova e mentre faccio una capatina sotto i portici, la mia attenzione viene attratta da un sesquipedale manifesto annunciante un interessante programma di varietà, in un locale all'aperto, di recente inaugurato. Che cosa mi sia frullato pel capo in quel momento, anche ora non te lo saprei dire. Certo il solito diavoletto maligno deve averci messo fatalmente la coda, perchè, dopo dieci minuti, un taxi mi sbarcava in prossimità del ritrovo, davanti allo sportello dei biglietti. Prendo una poltrona e mi vado a sedere comodamente al fresco, « à la belle étoile », arcicontento della decisione attuata così, su due piedi. Lo spettacolo era già cominciato. Sfilano simpatiche e brioisissime girls, emozionanti acrobati, saltatori burleschi, ballerine, comici musicali, finchè si giunge al numero migliore della serata. Si presenta alla ribalta una nota e leggiadrissima soubrette che canta graziosamente alcune canzoni. L'ultima è quella delle viole. Essa giunge infatti in scena con un cestino colmo di mammole e dice che gli uomini vorrebbero quei fiori profumati, ma lei soltanto li donerà alle signore. E scende quindi fra il pubblico a distribuire mazzetti di viole.

— L'animazione degli spettatori è al diapason poichè tutti seguono la bella attrice che distribuisce fiori secchi e sorrisi freschissimi. Eccola davanti a me. La soubrette mi guarda con un paio di occhioni azzurri, profondi come un lago, che ti mettono una voglia matta di annegarvi dentro.

— Riccardo, alla tua età, certi paragoni non calzano più, via... incomincio a dubitare...

— Lasciami dire — continua, sempre più infervorandosi, il cav. F. — lasciami dire. Sottile, flessuosa, elegantissima. E' fragrante come una rosa. Parecchi giovanotti hanno tentato di avere il piccolo *bouquet* e sono rimasti delusi, schermiti con una mossettina deliziosa, dalla *soubrette*, che ha un nome accentuato di uccellino colibrì. Indugia presso di me a fissarmi, indecisa se debba fare uno strappo all'eccezione e regalarmi il mazzettino di viole, riservato esclusivamente al pubblico femminile. In fondo al cestino non ce n'è rimasto che uno soltanto. La curiosità degli astanti è vivissima: tutti sono rivolti verso di me, attratti dalla gustosa scena fuori programma. Io, un po' confuso e un poco anche divertito, lascio che il caso se la sbrighi lui. Finalmente la *soubrette* si decide, mi passa nell'occhiello della giubba il mazzettino di violette. Poi la sua mano, morbida come un'ala, mi sfiora il viso, in una rapida carezza. D'un tratto, all'improvviso, mi sento afferrare il capo, e sulla calvizie della fronte quella birichina mi stampa un bacione fragoroso, e guizza via, ricomparendo alla ribalta, mentre dal pubblico parte un'ovazione frenetica. Si applaude anche a me, al vecchio signore dai bianchi baffi arricciati, che ha avuto la fortuna di ottenere due cose negate a tutti gli altri uomini presenti allo spettacolo: i fiori e il bacio della contesa *soubrette*. S'incrociano innumerevoli commenti.

— Lo spettacolo finisce. Quando sto per salire su di una vettura e tornare a casa, mi sento chiamare da una voce ben conosciuta. Figurati chi vedo! Mio nipote, Luigi, sai l'ingegnere, arrivato dalla Svizzera per trascorrere qualche giorno di vacanza in famiglia. La finestra della camera da letto è illuminata. Mia moglie ancora sveglia! Salgo veloce le scale, infilo la chiave nella toppa ed entro. Lascio il cappello in anticamera. Trovo lei seduta, la vestaglia, imbronciata.

« — Riccardo, è la prima volta, in venticinque anni di matrimonio, che succede un fatto come questo — esclama gravemente e sospira.

« — Vecchiettina mia, non ho potuto resistere alla tentazione di andare ad uno spettacolo di varietà all'aperto. Veramente, uscendo di qui, m'imbattei in sai, nostro nipote l'ingegnere, e così...

« Osservo che da quando mi trovo al cospetto di mia moglie, essa non fa che fissarmi ininterrottamente, ostinatamente la fronte. Il suo atteggiamento mi preoccupa; è impossibile che ascolti le mie parole tanto è concentrata nella sua osservazione indagatrice, quasi paurosa. Incombe una pausa di silenzio interminabile.

« — Che cos'è quel segno rosso che hai lì sulla fronte?

« — Non so, ma sarà un effetto di luce; non ho nulla.

« E inconsapevole dell'uragano che mi sovrasta, con la spontaneità dell'innocente ignaro, curvo il capo ed avvicino la testa a mia moglie.

— Te lo dirò io, svergognato, uomo indegno, traditore, che cos'è quel segno. E' l'impronta delle labbra tinte della tua amante... — E scoppia la bufera di contumelie, d'ingiurie sanguinose. Riesco a salvarmi a stento da quella mite creatura che, nel sospetto di essere stata tradita, diventa una furia, tutt'unghie e livore.

— Non c'è stato verso di farle comprendere ragione, d'indurla a credere alla verità delle mie parole. Ho dovuto obbedire, ed alle tre di notte, il viso gonfio di schiaffi, il cuore in tumulto, cacciato come un cane, sono venuto da te a chiedere rifugio, nella speranza che domattina si possano appianare tutti questi guai...

— Speriamolo, vedrò d'interporre anche io i miei buoni uffici — soggiunse il prof. B. — Ed ora, calmati, Riccardo mio, sdraiati su questo divano e cerca di dormire. Corbezzoli, hai la fronte che ti scotta!

— Eh, purtroppo, ora so quanto bruciano i baci delle « soubrettes »! — esclama Riccardo, girando il commutatore della luce elettrica e lasciandosi cadere pesantemente sul divano dell'amico.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI — Ore 16 e 21: «Miss Blitz». MAFFEI — 15 e 21,15: Varietà. 21: Dancing. CHALET — Ore 16 e 21: nuovi debutti. STADIUM — 21,15: Varietà: Milly-Mily-Tolf Academie girls. 21: danze in giardino.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Cadetti allegri» (brillante). «Rivista dei Reali Carabinieri a Roma». VITTORIA — «Mese Mariano» (Rina de Liguoro e Febo Mari) e operetta-rivista. ROYAL — «Lotti gemelli». Jack Mulhall. SPLENDOR — «Non si vende, si regala». Lunedì: «Il signor X». Joan Crawford. ALPI — «I due Foscari». Amleto Novelli. SAVOIA — «Il corsaro». Amleto Novelli.

I divertimenti

Bimba di tre anni ustionata da latte bollente

La bimba Caterina Servo, di anni 3, abitante in Strada Lucento, n. 140, mentre, nella propria abitazione, si trovava in cucina, approfittando della momentanea disattenzione della madre, si avvicinò ad un fornello a gas sul quale era stato posto a bollire un recipiente pieno di latte. La piccola Caterina allungò le mani per afferrare il recipiente ma questo, rovesciandosi, le si versò addosso il liquido bollente contenutovi. Alle grida della piccina, accorsero la madre e il padre di lei i quali, presala fra le braccia, la trasportarono all'Asianteria Martini dove ricevette le cure dei dottori Vidili e Quirico. I sanitari riscontrarono alla bimba ustioni di primo e secondo grado alla coscia destra, al torace e all'avambraccio destro. Dopo le medicazioni necessarie, la piccola Caterina venne trasportata e ricoverata con prognosi riservata all'ospedale Regina Margherita.

Lutto di un collega

Il collega Carlo Borelli, redattore stenografo del nostro giornale, ha perduto ieri la sorella appena ventiduenne, colpita da improvviso mortale malore. Nell'ora triste, siano di conforto al collega carissimo le condoglianze fraternamente affettuose di tutta la famiglia de «La Stampa».

La chiusura dei negozi di calzature

La presidenza del gruppo federale commercianti in calzature, invita le ditte della categoria a tener chiusi i negozi sabato 16 corr., giorno compreso tra due festivi.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 4 manovali giovani, scarico legna; 4 fucinatori per fuori Torino; 1 falegname riquadratore provettissimo per fuori Torino; 2 garzoni riquadratori; 1 ferraiolo provetto; 2 garzoni muratori; 2 piastrellai; 1 tagliatrice colli e camicie da uomo; 3 bustaie provette per busti da donna; 1 ragazza 12-14 anni; 1 ragazzo 14-15 anni.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare sabato 16 prossimo venturo per essere avviati al lavoro, essendo gli uffici chiusi oggi 15 corr.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 3 al 9 agosto 1930 — Invocando dal beneficati la grazia da S. Rita da Cascia, Delmonte, lire 175 — N. N., 50 — Ing. Pavia, in memoria del ten. di Vascello Mario Debenedetti, 50 — In memoria del compianto sig. Carlo Terrezin, colleghi d'ufficio del figlio Giovanni, 34 — In nome di chi furono aiuto, per i poveri della Carità del Sabato, V. R., 25 — L'Associazione Benefica Opera Pia Luisa Maraziti, per alcuni posti nella colonia balneare educativa in favore di giovanette e di giovani madri povere designate dalla Carità del Sabato e del Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte (47.a lista), 25 — S. R., in memoria del padre Gaetano, 15 — S. S., invocando una grazia urgente, 10 — Per i poveri, 10 — Per i poveri di Sant'Antonio, F. S., 10 — In onore di S. Gaetano e S. Rita da Cascia, perchè invochino su di me la Divina Provvidenza, Nena, 10 — Offerta mensile maggio-giugno in onore alla SS. della Consolata e la SS. del Rosario di Pompei, implorando sempre la loro santa protezione ai miei figli, per una povera inferma, G. L., 8 — Offerta mensile a S. Rita implorando sua protezione, Tina, 3 — San Gaetano, 2 — A Santa Teresa, per grazia ricevuta, 2. — Totale L. 287.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 10,45, 16,55, 17,30, 20,15, 23: Giornale radio. — 11,15: Trasmissione di dischi. — 12,45: Musica varia. — 16,30: Cantuccio dei bambini. — 16,45: Rubrica della Signora. — 17: Trasmissione di musica riprodotta. — 19,30: Dopolavoro. — 19,50: Musica varia. — 20,30: Notizie di teatro. — 20,45: Concerto sinfonico diretto dal M.o Arrigo Pedrollo. Negli intervalli: Conversazione: Mario Ferrigni: Novella. Dalla fine del concerto alle 23: Musica riprodotta.

ULTIME NOTIZIE

Tregua di Ferragosto nel conflitto del lavoro in Francia

Riepilogo della situazione: le rispettive posizioni delle parti contendenti

(Dal nostro inviato)

Lilla, 14 notte.

L'avvicinarsi del Ferragosto ha fatto sentire notevolmente il suo influsso sulla situazione. Stamane a Lilla si contavano fra i metallurgici 8.784 scioperanti, contro 8873 di ieri; mentre fra i tessili gli scioperanti salivano a 13.131, contro 13.110. Questi 21 nuovi scioperanti sono operai della casa Boutry, di Fives, che su invito della Direzione della fabbrica, per evitare incidenti, non si sono presentati al lavoro. La situazione resta pure invariata a Roubaix; mentre a Tourcoing è stata registrata la presenza di nuovi *frontaliers*: ciò che porta a 2100 il numero delle riprese, dall'inizio della settimana. In totale si contano ancora a Tourcoing 26 mila scioperanti, su 32 mila operai; e a Roubaix, su 47 mila, gli scioperanti in cifra tonda sono 25 mila. A Roncq, il personale è oggi al completo nella manifattura di stoffe. Il lavoro è stato ripreso alle condizioni imposte dai padroni: cioè il premio di fedeltà verrà pagato, con alcune varianti, secondo il sistema stabilito dal Consorzio padronale. Ad Halluin, centro comunista, la situazione è calma. Sono state segnalate varie riprese del lavoro; ma non di tale entità da avere conseguenze sull'andamento del conflitto.

Nei pressi dei vari stabilimenti funziona sempre, soprattutto all'ora di apertura delle porte, lo stesso servizio d'ordine; e per le strade del quartiere industriale circolano sempre pattuglioni di guardie mobili a cavallo. In nessuna località si registrano incidenti. E la calma continuerà certo per questi tre giorni di Ferragosto; perchè tutte le officine, tutte le fabbriche resteranno chiuse; e gli scioperanti non si riuniranno che per qualche breve comunicazione. Anche la Borsa del Lavoro resterà chiusa per il Ferragosto. Gli organizzatori, che sono sulla breccia da parecchi giorni, hanno anch'essi il diritto a un po' di riposo, se non altro per riposare l'ugola, e riprendere fiato. Hanno pronunciato in questi giorni tanti discorsi!

D'altra parte, stamane, si sono avuti due solenni acquazzoni: e due altri ci hanno rallegrato nel pomeriggio. C'è un vecchio proverbio, qua, nel Nord, che dice press'a poco così: «Se piove la vigilia del Ferragosto, piove sul ponte e sull'altra riva». Il ponte, per maggior chiarezza, è, in questo caso, il sabato, che unisce i due giorni festivi. Quindi, dal lato degli incidenti e delle dimostrazioni e dei cortei, si dovrebbe stare tranquilli. Non sono migliori alleati della polizia, per il mantenimento dell'ordine pubblico, che gli acquazzoni.

Ragioni morali e materiali addotte dai Sindacati operai

Alla vigilia quindi di tre giorni di *detente*, più che azzardarmi nel giuoco pericoloso dei pronostici, credo opportuno di esaminare la posizione presa da una parte e dall'altra, e di indagare le ragioni che vengono invocate per continuare una lotta, che — questo posso asserire con sicurezza — sarà ancora lunga.

I socialisti continuano sempre a insistere che, a malgrado della coincidenza attuale, il movimento non è mai stato diretto contro le assicurazioni sociali. La decisione di Desiré Ley, che accetta il pagamento da parte dei padroni della quota operaia di assicurazione, ma a condizioni morali inaccettabili — leggi, premi di fedeltà, — resta per i socialisti l'origine incontestata dell'indignazione operaia, e dello sciopero, che ne è la conseguenza.

Per altro lato, gli operai non potrebbero pagare la loro quota; chè il caro-vita è sempre in aumento. Gli indici economici, pubblicati recentemente dal servizi di statistica generale — come è stato fatto osservare stamane alla Borsa del Lavoro — accusano in luglio, per i prezzi all'ingrosso, un aumento di 5 punti, in rapporto al giugno: 549 contro 544. Questo rialzo tocca particolarmente le derrate alimentari, che, per conto loro, segnano nientemeno che uno sbalzo di 25 punti: 567 contro 542. Simili rialzi non possono non avere ripercussioni dirette sulle condizioni di esistenza, già così difficili, degli operai del Nord. Ma oltre a tutto, gli indici dei prezzi al minuto accusano un aumento ancora più grave: 11 punti in media. Questa situazione, controllata ufficialmente, concludono i socialisti, giustifica sempre più la richiesta di aumenti delle mercedi degli operai.

I sindacati liberali e i sindacati cristiani si basano anch'essi sulla questione economica e sulla questione morale. I sindacati cristiani si mostrano in particolar modo accaniti avversari del premio di fedeltà.

«L'operaio moderno — mi ha spiegato un loro organizzatore — ha piena coscienza dei suoi doveri e della sua dignità. Egli stima, e in ciò ha perfettamente ragione, che nella fissazione dei salari egli debba avere la sua voce in capitolo, se non lui in persona, almeno per il tramite dei suoi capi qualificati. La domanda di aumento di salario non è sempre per guadagnare del danaro; ma molto spesso per soddisfare alle necessità prime della vita. I padroni sbagliano quando dicono: — Poichè diamo ciò che è giusto, non abbiamo bisogno di discutere con i sindacati operai. — L'operaio vuole invece discutere il suo salario».

Gli argomenti di Desiré Ley

A queste ragioni morali e materiali, invocate dai sindacati socialisti, cristiani e liberali, anzichè i comunisti, che sono in fondo minoranza, Desiré Ley risponde, a nome del Consorzio padronale di Roubaix e Tourcoing, mettendo avanti le solite realtà economiche: crisi mondiale di sovrapproduzione e di svendita, importanza anormale degli «stocks» di prodotti manifatturati, lo scarso rendimento di enormi capitali in essi immobilizzati, le difficoltà quasi insormontabili che incontra l'esportazione francese; e ripete:

«I salari che diamo sono i più alti di tutta la Francia; e sono, in media, undici volte i salari dell'ante-guerra. Non abbiamo mai lesinato nelle opere di assistenza: «pouponières», asili, scuole, ospedali, colonie. E infine il premio di fedeltà è l'unico mezzo col quale noi possiamo sopportare il doppio peso delle assicurazioni: la nostra quota e quella operaia».

Sarebbe impossibile negare la forza degli argomenti messi avanti dalla eminenza «grigia» del Consorzio padronale; ma la sua difesa del premio di fedeltà è piuttosto debole. Non bisogna dimenticare che, se il premio di fedeltà risponde a un reale interesse padronale, la decisione di applicarlo in questo momento è stata un errore. Da troppo tempo i caporioni socialisti attendevano l'occasione propizia per lanciare uno sciopero, e farsi vivi di fronte alla loro clientela operaia. Il premio di fedeltà ha costituito una occasione mirifica, e forse anche inesperata. La questione morale, imperniata su questo premio di fedeltà, ha sull'operaio francese, ben conscio dei propri diritti e della propria dignità, un ascendente superiore alla stessa questione economica.

La tattica dei cattolici e la necessità dei socialisti

Tali, le opposte tendenze. I padroni sperano di fare trionfare la propria, con l'intransigenza assoluta; i Sindacati, con l'offerta di trattative, appoggiate dal Governo, e con il tentativo di disgregare il blocco padronale. Le riprese del lavoro in questi quattro giorni, in base a concessioni che gli operai di talune fabbriche hanno ottenuto, non debbono far credere che il Consorzio sia stato intaccato nella sua unità. Queste riprese sono importanti, ma non possono avere una grande significazione. Quasi tutti i padroni che hanno riaperto, o non facevano parte del Consorzio, o non hanno dato completa soddisfazione agli operai.

Nell'opera di tentare di disgregare il Consorzio, si mostrano particolarmente attivi gli elementi cattolici. Oggi una odierna circolare dei Sindacati cristiani invita i padroni cattolici di Roubaix — e i cattolici ne sono la maggioranza — a lasciare il Consorzio, e seguire l'esempio di cinque padroni, che hanno dato soddisfazione agli operai, e che in precedenza erano stati insigniti dell'Ordine di San Gregorio Magno. Ma Desiré Ley non si preoccupa di queste manovre.

«Alcuni ci hanno lasciato, è vero; ma sono piccoli padroni, che non lavorano per l'esportazione, e che non hanno gli stessi interessi della maggioranza».

Nei sindacati socialisti invece si insiste soprattutto perchè vengano iniziate trattative. Ho già detto quali sono i motivi demagogici che spingono i caporioni socialisti a richiedere con tanta insistenza, attraverso i rappresentanti del Governo, l'inizio di trattative. Essi si trovano ora a un brutto bivio: o pagare a tutti gli scioperanti, come fanno ora, i sussidi — e allora le loro casse saranno presto vuote, come lo sono già quelle dei comunisti — oppure liquidare le indennità solo agli operai inscritti nei loro registri — un decimo al massimo degli operai — e allora la massa li abbandonerà, con il fallimento completo del loro prestigio e delle loro speranze elettorali. Le loro offerte di trattative si possono dire pressochè quotidiane. Oggi il Sindaco e deputato socialista di Lilla, Salengro, ha inviato al Ministro del Lavoro il seguente telegramma:

«Vi sarei grato di convocare al più presto nel vostro Gabinetto i rappresentanti padronali e operai tecnici di Lilla».

Ferragosto di tristezza

E nel pomeriggio, il Comitato di sciopero, in seguito a un ennesimo rifiuto di Desiré Ley, indirizzava un analogo telegramma allo stesso Ministro del Lavoro, sollecitando un incontro con i padroni a Parigi, presente il Ministro stesso. Io sono dire che, almeno per ora, Ley rifiuterà nuovamente. Basta ricordare le dichiarazioni che ha fatto sul suo colloquio di ieri l'altro con il ministro Laval:

«Ho ricordato al Ministro che i sindacati operai avevano domandato un aumento di salario di 25 centesimi, e la presa a carico dei padroni della quota operaia; cose che sono contro lo spirito della legge. Ho detto al Ministro che il premio di fedeltà sarà mantenuto nelle condizioni attuali, e con pagamento annuale. Ho detto che il fatto di riunire da un momento all'altro la Commissione del costo della vita, con intenzione nettissima di darle occasione di indicare l'aumento dei prezzi, non avrebbe nessun effetto sul Consorzio dell'industria tessile. Ho ancora detto al Ministro che i rappresentanti padronali, che avevano iniziato trattative tre settimane fa, sono stati grossolanamente insultati nei giornali sindacalisti di questa settimana; e questo non faciliterà certamente l'incontro ora insistentemente chiesto dai sindacati».

Dopo dieci giorni, quindi, questo sciopero del Nord è giunto a un punto morto, da cui non si vede una via di uscita, una soluzione che, salvaguardando gli interessi degli uni e degli altri, permetta di mettere fine ad un conflitto che getta nella miseria migliaia di operai, minaccia di rovinare il piccolo commercio, e paralizza l'attività di un'intera provincia.

«Lo scorso anno — mi diceva il capostazione di Lilla — la vigilia di Ferragosto abbiamo venduto più di 80 mila biglietti. Oggi non si sono registrate che 22 mila partenze».

E un bottegaio di Rue Artois esclamava:

«Vendevo, gli altri anni, più di cento bottiglie di spumante: oggi ne ho vendute dieci».

Sono considerazioni semplicissime; ma indubbiamente eloquenti. Il Ferragosto 1930 sarà particolarmente triste per gli operai del Nord. Forse domani, le strade nazionali, queste strade a mattonelle che danno tante preoccupazioni ai corridori ciclisti, saranno battute da un numero insolito di viandanti; saranno operai, che vanno a piedi a trovare, nella colonia, i loro bimbi.

PAOLO ZAPPA.

La crisi delle ferrovie inglesi mentre i ferrovieri chiedono miglioramenti

Londra, 14 notte.

Benchè la corda amministrativa di queste ferrovie sia già tesa fin quasi a spezzarsi, e i ferrovieri lo sappiano benissimo, la massima organizzazione sindacale di questi ultimi, ossia l'Unione Nazionale dei Ferrovieri, ha creduto opportuno intavolare una richiesta di consolidamenti economici, a beneficio di circa cento mila dei suoi iscritti, quelli cioè che la trano più magra. Le Società sono invitate ad accordare loro un salario minimo a considerevole livello, e un certo periodo di ferie annuali. La domanda non verrà ufficialmente presentata alle Società se non nel prossimo novembre, allorchè tutta la questione delle paghe operaie tornerà sul calderone.

I ferrovieri non sono molto popolari qui in Inghilterra sotto il punto di vista economico, giacchè essi godono retribuzioni di privilegio, e cooperano così a mantenere altissime le tariffe dei trasporti, creando imbarazzi a tutte le altre industrie. Per un momento tuttavia la loro impopolarità diminuì alquanto. Fu a mezzo il 1928. I bilanci ferroviari avevano preso a fare acqua, e non vi era altro rimedio fuorchè una riduzione di spese. Le Società allora proposero, e l'intero personale accettò, una falcidia generale del 2 1/2 per cento sui salari e stipendi dei ferrovieri e degli impiegati, dal più umile fuochista al più alto caposezione. Queste paghe ridotte dovevano durare fino al 1930, dopo di che sarebbero rientrati in vigore i salari e gli stipendi integrali di prima, i quali sarebbero rimasti intangibili per un semestre. Al termine di questo si sarebbero riaperte le possibilità di mutazioni, in uno o nell'altro senso. Così nel maggio scorso, conforme agli accordi, le ritenute del 2 1/2 per cento vennero a cessare, e il loro importo — qualche cosa come due milioni di sterline all'anno — è tornato a gravare sulle spalle delle ferrovie.

Queste, nel frattempo, erano disgraziatamente andate di male in peggio. I traffici, durante il periodo della ritenuta generale, non si erano sviluppati, ma ridotti; nè la contrazione si arrestò, quando le paghe dei ferrovieri automaticamente si risollevarono al livello originario, e le Società, a copertura del costo del personale, dovettero stanziare un sovrappiù di circa 35 mila lire sterline alla settimana, in confronto del precedente biennio. Al contrario la riduzione dei traffici persiste; e le ferrovie, a giudizio del «Daily Telegraph» e di altri fogli, sono entrate nel più disastroso periodo che abbiano mai sperimentato. Gli introiti, nelle prime 32 settimane del 1930, risultano infatti diminuiti, secondo i giornali, in ragione di ben 5 milioni di sterline, a petto di quelle incassate nelle prime 32 settimane del 1929. Durante le recenti feste del Ferragosto, feste tradizionali, intensificatrici del movimento ferroviario, le Società incassarono 370 mila sterline in meno che durante il Ferragosto dell'anno passato.

Ora, in questa palese atmosfera di crisi nell'industria ferroviaria, mentre le Società sono costrette a congedare le prime migliaia di salariati, fattisi superflui, e le altre industrie strillano contro le altissime tariffe dei trasporti, l'Unione Nazionale dei Ferrovieri si avvia verso il calderone novembrino, intavolando, a guisa di aperitivo, una preliminare richiesta di migliorie economiche, per cento mila dei suoi adepti.

M. P.

La causa Hindenburg-«L'Assalto»

Il deputato giornalista assolto in appello

Berlino, 14 notte.

In occasione del recente plebiscito tedesco indetto contro il Piano Young, il deputato nazional-socialista Goebbels, deplorando la protesa mancanza del Presidente Hindenburg in tale circostanza, aveva pubblicato nel suo giornale, *L'Assalto*, un articolo intitolato: «Hindenburg vive ancora?», illustrandolo anche con una vignetta, in cui il Presidente del Reich era in qualche modo rappresentato come appoggiantesi al socialismo e ispirantesi ai suggerimenti della stampa ebraica. In seguito a ciò, il Presidente Hindenburg si era querelato per ingiurie contro il giornale e il deputato Goebbels, suo direttore. Il Tribunale aveva condannato il Goebbels a 800 marchi di multa: ma contro questa sentenza avevano ricorso tanto il Goebbels, quanto il Pubblico Ministero, il quale aveva chiesto, oltre alla multa, anche 9 mesi di prigione.

Si è svolto oggi l'appello della causa. L'udienza si è aperta con la lettura da parte del Pubblico Ministero di una lettera del Presidente Hindenburg, in cui questi, prendendo atto di una dichiarazione personalmente ricevuta dal deputato Goebbels, che egli non aveva nessuna intenzione di offendere personalmente il Presidente del Reich, fa sapere che egli non tiene più alla punizione del suo ingiuriatore e che ritirerebbe anche la querela se ciò fosse legalmente possibile. Ma siccome la legge tedesca questo non permette, il dibattimento si è dovuto fare. Il Pubblico Ministero voleva indurre il Goebbels a ritirare il suo ricorso in appello, rassegnandosi alla multa avuta in prima istanza. Ma Goebbels, vista l'aria buona che tirava dopo la lettera del Presidente, ha insistito.

Ha avuto luogo così il dibattito e si è avuta la sentenza, la quale, dopo la lettera di Hindenburg, è stata quella che si poteva immaginare. Goebbels, cioè, è stato assolto ed il giudizio di prima istanza è stato anche cancellato. La motivazione concede a Goebbels la giustificazione della sua funzione di deputato e di giornalista. I giornali democratici ed ebraici strillano.

Comizio elettorale in Germania finito in lotta sanguinosa

70 feriti, di cui 3 moribondi - Un'altra ventina di feriti ad Amburgo

Berlino, 14 notte.

La lotta elettorale comincia già a fare sangue. Ieri sera, a Norimberga, i comunisti avevano organizzato un comizio, con contraddittorio, invitandovi gli altri partiti; e sono accorsi, naturalmente, i nazional-socialisti. Era appena cominciato il contraddittorio, che ne è originata una generale bastonatura. Sono volate sedie, tavole, bastoni, bicchieri, bottiglie, tutto quanto era alla mano; mentre i coltelli agivano sottomano. Anche uno steccato, esterno alla sala, è stato demolito per farne armi e proiettili.

La polizia dovette intervenire; e con non poca fatica è riuscita a sgomberare la sala. I tafferugli sono continuati per la strada, per parecchie ore.

In complesso, alla fine, si sono contati 70 feriti, tra comunisti e nazional-socialisti. 14 dei quali, vennero ricoverati allo ospedale in grave stato. Tre sono moribondi.

Tre ore di accanito combattimento tra Turchi e Curdi

I ribelli sconfitti lasciano cento morti sul campo

Costantinopoli, 14 notte.

I giornali dànno oggi ampi particolari intorno al combattimento fra le forze turche e i Curdi ribelli, svoltosi l'11 corrente nei pressi di Tachburùn. Il combattimento, secondo tali informazioni, è durato accanitissimo per oltre tre ore. Alla fine le truppe turche, validamente appoggiate dagli abitanti dei villaggi vicini, sono riuscite a porre in fuga i ribelli, i quali sembra abbiano lasciato sul terreno circa cento morti, tra i quali fu riconosciuto uno dei tre capi che li guidavano nell'azione. Sembra che, in seguito alla energica opera di repressione, uno dei più temuti banditi curdi abbia attraversato la frontiera, per venire a fare atto di sottomissione alle autorità turche.

Nei circoli politici di Costantinopoli si dice che una nuova nota sarebbe stata inviata dal Governo di Ankara a quello di Teheran. In essa si riaffermerebbe la necessità di una collaborazione turco-persiana per la lotta contro i Curdi. Alla loro volta, i giornali della capitale, di intonazione ufficiosa, affermano che il Governo turco sta esaminando la possibilità di proporre a quello di Teheran la cessione di una parte del suo territorio, in cambio del territorio persiano occupato dalle truppe turche; ciò che renderebbe queste libere di agire con maggior energia nelle operazioni di repressione delle bande curde.

Il colonnello Lawrence non ha parte nella rivolta curda

Londra, 14 notte.

Era corsa insistente la voce che, nella rivolta curda contro la Turchia, fosse implicato il colonnello Lawrence, il noto agente politico inglese, distintosi durante la conflagrazione europea. Ora negli ambienti ufficiali si smentisce categoricamente tale voce, affermando che, non solo il colonnello Lawrence non si trova nel Kurdistan, ma presta servizio nelle forze aeree, in uno degli aeroporti inglesi.

(Radio Stefani)

Il Ministro Di Crollalanza visita i luoghi devastati del Montello

Le provvidenze a favore dei danneggiati

Treviso, 14 notte.

Stamane è qui giunto il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Di Crollalanza. Accompagnato da S. E. il Prefetto Bertraffo, dal presidente del Magistrato delle acque ing. [illegible], dal segretario federale comm. Bolasco, dall'ing. capo del Genio Civile Castiglioni, dal segretario particolare avv. Casuella e da altre autorità, dopo una visita in Prefettura, il Ministro si è recato a visitare i Comuni e gli abitati sparsi nella campagna, devastati dal ciclone del Montello il 3 luglio.

Con vivo compiacimento S. E. Di Crollalanza ha constatato che, per le provvide disposizioni impartite dalle autorità politiche e per i rapidi accertamenti eseguiti dall'ufficio del Genio Civile, le popolazioni così duramente colpite non solo hanno ripreso la loro feconda attività, ma hanno già iniziate le opere di riparazione. Il Ministro dopo avere espresso il suo plauso a quanti si sono prodigati nelle opere di soccorso e per la ripresa della vita normale negli abitati e nelle campagne, ha annunciato che, per disposizione del Capo del Governo, sono state già concordate le provvidenze a favore dei disastrati, decise nell'ultimo Consiglio dei Ministri.

Infatti è in corso di firma il decreto promosso dal Ministro dei Lavori Pubblici, che contiene i provvedimenti che autorizzano la concessione di sussidi nella misura del 40 per cento della spesa necessaria per la riparazione o la ricostruzione dei fabbricati di proprietà privata, urbani o rustici, in base a perizie che saranno redatte dal Genio Civile. Per i fabbricati rurali è consentita, in aggiunta a detto sussidio, anche la concessione dei contributi previsti dalla legge 18 giugno 1927, n. 1042.

Anche per gli edifici pubblici o di uso pubblico è consentita la concessione di sussidi in misura non superiore al 50 per cento della spesa necessaria.

I Presidi delle Provincie di Genova e Firenze espongono al Duce i piani dei lavori

Roma, 14 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Preside della provincia di Genova, avv. Gardini, il quale ha riferito sui lavori preparatori per l'autunno e l'inverno prossimi. Tra opere stradali e opere edilizie il Preside della provincia di Genova darà lavoro a circa duemila operai.

S. E. il Capo del Governo ha quindi ricevuto il Preside della provincia di Firenze avv. Badiani col quale ha conferito sullo stesso argomento. La provincia di Firenze ha preparato opere edilizie e stradali che daranno lavoro a 800 operai. S. E. il Capo del Governo ha manifestato il suo compiacimento ai Presidi delle due provincie.

(Stefani).

LA TEMPERATURA

14 Agosto 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temp. minima notte dal 13 al 14 + 15
Temp. massima del giorno 14 + 26
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	[illegible]	[illegible]	½ cop.	legg. m.
Milano	[illegible]	13	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Venezia	[illegible]	17	½ cop.	»
Firenze	[illegible]	17	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	coperto	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	piovoso	mosso
Taranto	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	piovoso	legg. m.
Catania	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	½ cop.	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Messina	[illegible]	[illegible]	nuvoloso	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	½ cop.	calmo
Trento	[illegible]	7	sereno	
Pisa	[illegible]	[illegible]	piovoso	legg. m.
Bari	[illegible]	[illegible]	coperto	calmo
S. Remo	[illegible]	17	½ cop.	mosso
Bengasi	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Rodi	[illegible]	[illegible]	½ cop.	mosso

Albergatore biellese ucciso da un'auto

Biella, 14 notte.

Oggi, nei pressi di Chiavazza, in frazione S. Rocco, un'automobile targata V. A., con a bordo un gruppo di villeggianti diretti a Ronco Biellese, ha investito, in una svolta della strada, l'albergatore Elia Berra, di 40 anni, da Ronco, che in bicicletta scendeva, senza aver avvertito i ripetuti segnali dell'automobile, verso Chiavazza. Il Berra, gettato a terra, ha riportato la frattura della base cranica e altre lesioni gravi, e, trasportato all'ospedale, è spirato in serata.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 14 notte.

La giornata di oggi è stata più calma. I titoli contrattati sono stati circa un milione e mezzo; il tasso del denaro del 2.50. L'apertura è stata irregolare: la chiusura pure irregolare, con tendenza al ribasso. I valori dell'alimentazione hanno subito gravi ribassi, e quelli ferroviari sono stati irregolari. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 5 % (1951)	99 —
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1947)	90 —
Id. id. 7 % (1937)	96.50
Città di Milano 6.50 % (1956)	90.75
Montecatini 7 % (1937)	107.50
Città di Roma 6.50 % (1952)	91 5/8
Fiat 7 % (1946) con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI

Italian Super Power	6.25
American Telephon a Telegraph	224.50
Consolidated Gas Co. of New York	108.25
General Electric Company	66.75
General Motors Corporation	43.50
Kennecott Copper Corporation	38.25
National - Biscuit Company	77 3/8
New York Central Ry Company	158 3/8
Radio Corporation	38.75
Standard Oil Co. of New Jersey	70 —
Texas Gulf Sulphur Company	56.25
United States Steel Corporation	168 7/8

Londra, 14 notte.

Quantunque i mercati azionari continuassero a indicare tendenza irregolare, lo Stock Exchange oggi si è rianimato un tantino. Le ondate di azioni in vendita, che ieri erano confluite qui da Berlino, Parigi, Bruxelles ed Amsterdam, si sono rarefatte, e si riscontra fra i titoli industriali un'aria meno sfiduciata. Alcune azioni, come quelle delle industrie automobilistiche, accennano addirittura a migliorare. Questi dati vani di rinsanguamento hanno tenuto dietro ad una certa elevazione di tono prodottasi sul mercato di Nuova York, e subito rispecchiatosi nel gruppo dei cosiddetti titoli anglo-americani. I titoli statali inglesi hanno riguadagnato qualche frazione di punto. Sola Vi... fosse inalterata: Cavi e Senza fili 77 ¼-74 ¼; A 19 ½-21 ½; B 9 ¼-10 ¼.

Zurigo, 14. — Gli affari hanno continuato a mantenersi in limiti ristrettissimi sicchè i corsi non hanno subito variazioni notevoli. Un lieve miglioramento si è prodotto nei titoli tedeschi.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni, ufficiale — Futuri americani: tendenza sostenuta. — Gennaio 6.85; Febbraio 6.89; Marzo 6.71; Aprile 6.74; Maggio 6.79; Giugno 6.82; Luglio 6.86; Agosto 6.64; Settembre 6.61; Ottobre 6.62; Novembre 6.62; Dicembre 6.59; Agosto (1931) 6.88; Gennaio (1932) 7.02. — Futuri egiziani: Tendenza calma: Sakels Folly Good Fair: Novembre 10.76; Dicembre 10.60; Gennaio 10.91; Marzo 11.09; Maggio 11.30; Luglio 11.45. — Upper F. G. F.: Novembre 7.44; Dicembre 7.73; Gennaio 7.78; Marzo 7.95; Maggio 8.10; Luglio 8.16. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni disponibili: American Middling 7. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 11.[illegible]; Egyptian Upper F.G.F. [illegible]; M. O. Surtee F.G. 5.44; M. O. Broach 4.35; American Sind-Punjab 5.1[illegible]; M. O. n. 1 Oomra 4.70; M. O. Bengal 3.30; M. O. Scinde 3.35; importazioni della giornata balle 4600.

New York, 14. — Chiusura cotoni: New Yorkai disponibile: tendenza calma. Disponibili: Middling 12.05; Futuri: tendenza apertura sostenuta; Futuri: tendenza chiusura poco stabile. — Gennaio 12.30; Agosto 11.35; Settembre 11.80; Ottobre 12.02; Novembre 12.10; Dicembre 12.17-18. — (N. O.): Gennaio 12.06; Febbraio 12.15; Marzo 12.25-26; Aprile 12.34; Maggio 12.41; Giugno 12.47; Luglio 12.51; Ottobre 11.77-78; Novembre 11.8[illegible]; Dicembre 11.95-96.

Stato Civile di Torino

14 Agosto 1930

NASCITE 36: maschi 10, femmine 16.
MORTI 18: Dosio Ernesta ved. Diginelli, d'anni 74, di Torino, pensionata, via G. Giacosa, 10 — Pavesio Cristina fu Pietro, 16 an. di Torino, agiata, via Pietro Micca, 20 — Truffo Franco di Erminio, di mesi 11, di Torino, via Martinetto, 19 — Zeme Carlo, 11. 8, Torino, via Chiesa Salute, 39 — Foglietti [illegible] m. Ferroni, d'anni 69, di [illegible] ... Mazzana Superiore, religiosa. — Serse Aldo di Giovanni, di giorni 22, di Torino — Mazzutti Giuseppe di Antonio, d'anni 3 ½, di Torino.

Nati morti 3; a domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc. 7; non residenti in questo Comune 1.

Matrimoni dal 1.o al 10 Agosto

Celebrati in Municipio	N. [illegible]
Col rito religioso, trascritti nei Registri dello Stato Civile	» [illegible]
Totale 1.a decade	N. 1[illegible]

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

La Mamma Pina Maragliano, gli zii e i parenti dell'

Avvocato Capitano

Riccardo Borgogna

ringraziano tutte le persone che hanno preso viva parte al loro dolore, e particolarmente:
le autorità tutte, per l'aiuto prestato nelle gravi incombenze del momento;
gli amici per le fraterne manifestazioni di cordoglio tributate al caro estinto;
tutti i buoni che, personalmente, per iscritto, o con omaggio di fiori hanno voluto ricordarlo, e accompagnarne la salma alle onoranze funebri;
l'on. avv. Camillo Gabasio ed il rag. Cernala per le nobili ed affettuose parole di saluto rivolte alla memoria dell'amico scomparso.

Infine, e con particolare perenne gratitudine, vogliono ricordarsi ai Fratelli Ing. Eusebio e Mario Agò, al dottor Costante Biggio, alla Signora Mosin, al Commissario Lejeun ed ai dirigenti della Sucrerie di Gembloux, che lontano dalla Patria hanno dato fraterna assistenza al loro caro Congiunto.

Vercelli, 14 Agosto 1930. (00.

Per improvviso malore, munito dei conforti Religiosi, mancava stamane all'affetto dei suoi cari, dopo una vita di bontà e di lavoro

Actis Giorgetto Pietro

Costernati ne dànno il doloroso annunzio:
la moglie Ferretti Rita col bimbo Arturo;
la mamma Peona Luigia;
i fratelli Giuseppe, Michele colla moglie Sardo Giuseppa, Alessandro colla moglie Actis Giustina; la sorella Irene; il fratello Actis Angelo colla moglie Daniela Maria; i cognati e cognate; zii e zie; nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 16 corr., alle ore 10, partendo da corso Vercelli, n. 8.

Castellano Tel. 41-092 Primo Stab. ital.

Questa notte all'Ospedale di Pietrasanta-Forte dei Marmi, dopo brevissima malattia, è spirata nel bacio del Signore,

Maddalena Tarchetti-Mazzuchelli

Partecipano la dolorosa notizia il marito avv. cav. Leopoldo, la figlia Luisa Maria col marito Gustavo Calcagno, capitano di Cavalleria, i figli ing. Francesco, dott. G. B. Mario ed Annibale, i nipoti Luciano e Roberto Calcagno.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Con altro annuncio verrà comunicata la data dei funerali che si svolgeranno a Perlengo. (00

Forte dei Marmi-Vercelli, 14-8-1930.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Società Italiana per le Strade Ferrate Secondarie della Sardegna [illegible]

N. U. Comm.

Michele Ceriana Mayneri

✝

Stamane, dopo lunghe sofferenze sopportate con mirabile rassegnazione, munito dei Conforti di nostra Santa Religione e della Benedizione Papale, mancava all'affetto dei suoi cari che tanto l'amavano, l'anima buona del

Cav. Antonio Gibbone

d'anni 66
Impresario costruttore

Straziati da un dolore che non ha conforto, ne dànno il triste annunzio:
la moglie Caterina Verra;
la figlia Margherita;
il figlio Giacomo;
le sorelle:
Giovanna ved. Gamba;
Francesca col marito Gagna Battista e figli;
Filomena, religiosa;
Maria col marito Tosso Luigi e figli;
Giuseppina;
il fratello Filippo colla moglie Regina Schierano e bimba;
i cognati:
Verra Giovannina col marito Pace Stefano e figli;
Albert Giuseppe;
cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 16 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, via Lucento, n. 50.

Si ringraziano le gentili persone che, unendosi all'immenso dolore della famiglia interverranno alle onoranze funebri.

Per espresso desiderio del caro Estinto si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Torino, 14 agosto 1930, anno VIII.

Croce Nera di V. Messo - Telef. 52-183
Primaria Impresa Onoranze Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Asilo Infantile «Principessa Isabella» di Lucento partecipa con dolore la perdita del

Cav. Antonio Gibbone

benemerito Tesoriere dell'Asilo da oltre trent'anni.

Croce Nera di V. Messo - Telef. 52-183
Primaria Impresa Onoranze Funebri

Il Patronato Scolastico della Scuola Municipale «Margherita di Savoia» di Lucento annunzia con dolore la perdita del

Cav. Antonio Gibbone

benemerito Tesoriere del Patronato dalla fondazione.

Croce Nera di V. Messo - Telef. 52-183
Primaria Impresa Onoranze Funebri

Le Maestranze tutte dell'Impresa Emilio Gibbone con profondo dolore annunziano la dolorosa perdita del loro tanto amato principale. (2215

Cav. Antonio Gibbone

Ieri mancava cristianamente

Gavarotto Giuseppe

I figli: Giovanni, Giuseppina e Luigina con le rispettive famiglie partecipano la dolorosa perdita avvertendo che i funerali avranno luogo sabato 16 corr. alle ore 10, partendo da via S. Massimo 24.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, purificata da lunghe e lancinanti sofferenze, dopo una vita interamente votata alla famiglia e alla scuola, ascendeva al cielo l'anima eletta di

Erminia Silvia Bonino

INSEGNANTE

Col cuore vinto dallo strazio la piangono:
la mamma costernatissima;
i fratelli: Dott. Rag. Umberto, Augusto e consorte Olga, dott. Alessandro e sorella Maria; zio e parenti tutti. (000

Palazzo Canavese, 14 Agosto 1930.